LA SPOSA DEL PRINCIPE
BUGIA E VERITÀ

DRAMMI

SCELTI DALLE OPERE ORIGINALI PER IL TEATRO TEDESCO
TRA LE MIGLIORI DELLA SOCIETÀ FEMMINILE IN DRESDA

recati nell'idioma italiano

DAL CAV.

CANELLA dott. COSTANTINO

Medico Chirurgo Onorario della Casa di S. A. R. il Duca di Genova ecc. ecc.

Prezzo L. **1.25**

VERONA
TIPOGRAFIA EDITRICE M. DAL BEN

1872.

OMAGGIO

A S. A. R. MARIA ELISABETTA

DUCHESSA DI GENOVA PRINCIPESSA DI SASSONIA

di

DUE DRAMMI

SCELTI DALLE OPERE ORIGINALI PER IL TEATRO TEDESCO
TRA LE MIGLIORI DELLA SOCIETÀ FEMMINILE IN DRESDA

recati nell' idioma italiano

DAL CAV.

CANELLA dott. COSTANTINO

Medico Chirurgo Onorario della Casa di S. A. R. il Duca di Genova, Officiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Officiale dell'ordine della Corona d'Italia, decorato di due medaglie d'argento al valor militare, L. T. Colonnello nell'Esercito italiano in ritiro.

VERONA 1872
TIPOGRAFIA-EDITRICE M. DAL BEN
Via Stella, N. 6.

Augusta Duchessa,

Egli è di sì poco valore quant' io mi azzardo umiliarvi che dovrei arrossirne per vergogna, nondimeno fermo nella coscienza che di quanto meschino torni il mezzo col quale io sono ad attestarvi il mio omaggio, d'altrettanto sommamente spontaneo, vivo sincero egli si è quel rispettoso sentimento di devozione che mi conduce a tributarvi il medesimo, così non dubito a confidare nell'innata gentilezza del nobilissimo Vostro bell'animo, certo di riportare, di tanto mio ardire, benigno perdono.

Imperfetto ne sia questo lavoro: alle ben esposte e graziosamente ordinate maniere di dire e sentire della sublime Vostra lingua nativa, non vi corrisponderanno per mia insufficienza, quelle voci del pari elevate della bellissima italiana favella. Non ponete mente Ve ne supplico alle mancanze che per entro di esso sarete a riscontrarvi, egli non ha verun merito, lo conosco, ma Generosa come siete, saprete pur uno ritrovarne, e sarà quello d'aver l'avvantaggio di richiamare al Vostro pensiero in quell' istante in cui Vi cadrà sott'occhio tal scritto, la Maestra Penna a Voi ben nota che nell'originale con tanto d'ingegno e d'arte così classicamente l'ebbe a trattare. (*)

(*) S. A. R. madama la Principessa Amelia di Sassonia

Tanto non potrà a meno eziandio di richiamarvi alla mente la cospicua Vostra Patria, ricca per arti, e per variata coltura, per amore d'armi, e per sublimi scienze preclara, tra le quali non ultima si è quella dell'ordinato e ben pronunciato parlare del Germanico idioma.

Questo affetto di Patria, Augusta Duchessa, è ingenuo, e Voi ben lo sapete, come la natura da cui deriva, indipendente da precetti, da calcoli, da confronti; e si fa sentire indistintamente a tutti gli uomini, qualunque sia, anco selvaggia ed isolata, la terra ove nacquero, molto più poi in quelli che in luogo ricco di svegliate ed istrutte genti, ed in suolo non avaro di doni ebbero a trarne la loro esistenza. Dell'interna soave agitazione che Voi proverete a tal nome di Patria nè avrà il merito questo mio umilissimo scritto, e quand'anco fosse il solo di cui potesse vantarsi, di tanto si chiamerebbe avventurato.

Degnatevi impertanto od Augusta Duchessa di accogliere benignamente questo attestato del più profondo ossequio che con la massima espansione dell'animo, il rispettoso scrivente osò tributarvi.

Dell'Altezza Vostra Reale
od Augusta Duchessa

Umiliss. devotiss. ossequiosissimo servo

CANELLA dott. COSTANTINO.

S. A. R. L'AUGUSTA DUCHESSA DI GENOVA PRINCIPESSA DI SASSONIA DEGNAVASI DI ACCETTARE QUESTO BENCHÈ TENUE TRIBUTO DI DEVOZIONE DEL TRADUTTORE.

LA

SPOSA DEL PRINCIPE

DRAMMA

in 5 Atti.

PERSONAGGI.

Il PRINCIPE;
La PRINCIPESSA MATILDE;
Il CONTE DI SALDERN *già educatore del Principe;*
Il BARONE DI MARVITZ;
La CONTESSA DI THALHEIM *prima aja di Corte;*
La DAMIGELLA MATILDE DI VALLERBACH;
Il MAGGIORE DI SOLLAU *ajutante del Principe;*
Un CAMERIERE *del Principe;*
Un CAMERIERE *della Principessa;*
CORTIGIANI;
GUARDIE.

ATTO PRIMO

(Sala nel Castello del Principe)

SCENA PRIMA.

CONTE DI SALDERN.
(solo con una lettera in mano).

Io non comprendo cosa voglia il mio amico Steinau! irragionevoli scrupoli, esagerate difficoltà .... ovvero.... sarebbe l'affare più serio di quello che fosse in grado di potermi manifestare! d'altronde non era suo costume l'affliggersi per cure mal fondate.... questa lettera è perfettamente consona ad uno scritto di scusa; ciò m'inquieta.... gli stava a cuore di condurre a termine il suo piano.... io non lo riconobbi giammai scrupoloso nella scelta dei mezzi; se avessi potuto penetrare questa segreta missione del Barone!.... ma, di nulla venni informato .... il Principe ora è in tale età, da non aver più bisogno dell'istruttore e spesso anco da non apprezzare il Consigliere .... frattanto che ne può Marvitz se notificava al Principe, ingannato egli pure, che la Principessa sia una bella amabile dama, e tale veramente, nel mentre tutto il mondo asserisce il contrario! io desidero che ciò abbia un esito avventurato, e che fortuna venga a visitarci, sebbene abbia presa una torta via . . . . intanto ella sarà cosa prudente di far cenno a Marvitz, che serbi silenzio. L'immaginazione d'un giovane merita più attenzione di quello che siasi il suo cuore medesimo; poichè ferita quella una volta, risana assai più difficilmente di questo. *(Egli vuol partire ed incontra il Principe).*

SCENA SECONDA.

Il Principe *ed* il Conte.

Principe *(vivace, amichevole)*. Avete udito! il primo colpo di cannone ha tuonato or ora. Ella è nella Città, nella mia Città, nella sua Città! Oh! chi potesse al presente correre in fretta verso la porta, frammischiarsi colla moltitudine giuliva, e farle di tutto cuore un Evviva, in un ai mille del popolo!

Conte. Vostra Altezza Serenissima sa che l'età non mi rese ancor sì inetto al sentire, come la gioventù . . . io compartecipo alla vostra gioja.

Principe. Esser astretto ad attendere quà il suo arrivo, imprigionato dalle convenienze . . . . o come mi è di pena! come mi è di noja! Odiosa tirannide ella si è quella che si dice Etichetta di Corte, che ci diminuisce tutti i piaceri della vita e ci perseguita fino alla tomba *(si sentono di lontano dei colpi di cannone)* Sentite! *(suono di campane)* Essa si avvicina. Oh voi taciti devoti, innalzate al Cielo i miei ringraziamenti . . . . non mai io compresi i vostri sensi come in oggi! l'uomo nel colmo della felicità aspira alla devozione.

Conte. Impertanto si può il tutto raggiungere qualor sappiasi rettamente condurre la fantasia, frenandola, se occorra; cuore e ragione approvarono la vostra scelta, alle richieste d'amendue vi soddisferà una bella, intelligente, amorosa donna, all'aspettativa dell'immaginazione non vi corrisponderebbe nemmeno un angelo. Vostr'Altezza vide il ritratto della sua sposa?

Principe. Della mia sposa! Ah sì, Ella è di già indissolubilmente a me legata! . . . . un ritratto, voi dite, ... e che mi varrebbe il ritratto?

Conte. Sarebbe V. A. il primo giovane signore che non giudicasse le qualità della sua amante dai di lei lineamenti!

Principe. I di lei lineamenti sono appunto lo specchio della di lei bell'anima . . . . ma se Ella fosse stata brutta *(trae fuori dalla tasca un portafoglio)* queste lettere . . . . io

voglio in oggi mostrarle a Lei, voglio giurarlo che desse da che le posseggo non si sono scostate dal mio cuore.

Conte *(sospirando)*. Vostra Altezza si è adunque innamorato così violentemente delle lettere!

Principe. Degno ed affettuoso amico! Io sono or sì beato da non potervi occultare cosa veruna. Il mio matrimonio colla Principessa Matilde era il desiderio del mio povero padre, del mio popolo, non che del di Lei genitore. Le ruinose discordie de' due Stati vicini devono esser appianate con questa unione, la fama della bellezza e della virtù di Matilde, mi dispose a congiungere la mia colla di Lei sorte; ma il pensiero d'un matrimonio senza amore non armonizza coll'età di vent'anni; io dovea vedere la Principessa, pria di irrevocabilmente decidermi.

Conte. Ebbene!

Principe. Ed io la vidi!

Conte *(stupefatto)*. Veduta! dove! come?

Principe. Nella casa del Maresciallo conte di Steinau! perchè mi guardate sì accigliato? Ei non accadrà al certo veruna disgrazia, se il matrimonio d'un principe non sarà stato concluso nella consueta prosaica maniera! Io venni in cognizione che la Principessa visitava di tratto in tratto la moglie del Maresciallo di Corte (già di Lei dama) e su di ciò basai il mio piano. Io incaricai Marvitz di pregare il Maresciallo Steinau acciò gli concedesse di potersi trattenere nella sua casa colla Principessa; dopo molte obbiezioni desso accondiscese al desiderio del mio inviato, colla condizione che il di lui incontro colla medesima, dovesse rassembrare fortuito, ed il Marvitz fosse a contenersi, siccome ignaro del grado della dama che ritroverebbe presso la Baronessa. Io mi trovava allora al mio castello di caccia ai confini. Una lettera di Marvitz mi chiamava alla residenza del Duca e la sera del medesimo giorno il mio Maggiordomo m' introduceva dal Maresciallo Steinau sotto il nome di Conte di Holm; là in un circolo famigliare nel seno de' suoi amici io vidi Matilde; due più belle ore della mia vita trascorsero in confidenti discorsi ed io ritornai a casa a notte oscura, con una gioia di paradiso in cuore.

Conte. E l'Altezza Vostra fece giammai menzione di quella sera in qualche lettera diretta alla Principessa.

Principe. Ch'io fossi stato così temerario di ciò palesarle!.... caro Conte voi siete solo informato della metà della mia fortuna, io non lo direi ad alcuno, a voi lo affido, sembra che a Matilde non sia tornato disaggradevole il Conte di Holm.

Conte. Ah! di ciò Vostra Altezza è dunque persuaso.

Principe. Saldern caro Saldern se non è cancellata dal di Lei animo la rimembranza di Holm ella troverebbe in oggi giustificata, santificata la sua repressa inclinazione.

Conte *(fra sè)*. Io non ho coraggio di distruggere sì pura, sì amica gioia, eppure lo deggio .... sì lo deggio.

Principe. Voi tacete! e che! vi incresce forse di tal mia propensione e non amo io quella .... che amar deggio!

Conte *(fra sè)*. In qual guisa darò io principio! ... come mi introdurrò! ....

SCENA TERZA.

Detti e Marvitz *frettoloso.*

Marvitz. In questo momento entrò nella Corte del Castello la carrozza della Principessa *(si sentono dal di dentro delle scene degli evviva)*.

Principe. Eccomi pronto, eccomi: dove sono gli altri signori!

Marvitz. Tutti nell'antisala.

Principe. Venite o Conte! ah Matilde Matilde!

Conte *(nella più grande angoscia)*. Una parola. Altezza Serenissima, una parola!

Principe. Più tardi! più tardi! ora non m'occupa verun altro pensiero! ... Oh com'Ella arrossirà, come resterà attonita; ed io, ah nessun uomo toccò mai tanta felicità! *(parte in tutta fretta)*.

Conte. Barone! cosa mai ella fece! si affretti lo raggiunga, lo riconduca; ne temo una scena ....

Marvitz. Io non la comprendo.

Conte. Il Principe crede d'aver veduta la Principessa, il Maresciallo di Corte Steinau gli tesse un inganno, ed ella

è colpevole d'un' imperdonabile imprevidenza, la dama colla quale lei si tratteneva nella casa di Steinau non era per nulla la Principessa.

Marvitz. Aimè io sono perduto!

Conte. E fors'anco il Principe, fors'anco l'innocente sua sposa.

Marvitz. Essi ritornano! in qual guisa comincierò io! mi lasci almeno che io lo persuada, che lo richiami.

Conte. A rischiarare il tutto noi avremmo, e pur troppo, abbastanza di tempo.

SCENA QUARTA.

Detti ed il Maggiore.

Maggiore. Evviva! Ella è qui la nostra giovine e bella Principessa. Se non si fosse disposta la guardia al Castello, io credo che il popolo sarebbe montato per le scale. La nostra città non offrì giammai una simile dimostrazione di gioja.

Conte. E il Principe?

Maggiore. Io credo che la sorpresa gli abbia tolto pensieri e parole; egli pareva impietrito, quando l'assisteva a smontare dalla carrozza; divenne pallido . . . sì sul mio onore. Le era in compagnia una bellissima dama di Corte, una graziosissima brunetta . . . . ora la vedrà tosto, il maggiordomo le dà il braccio.

Conte *(tra sè)*. Buon Dio e come terminerà ciò!

Marvitz *(piano al sig. Conte)*. Signor Conte per carità, da chi questa terribile notizia?

Conte. Dallo stesso Maresciallo.

Marvitz. Cosa orribile! Se Ella sapesse come egli m'ingannò, come mi fe' certo . . . . infrattanto io sono fuori d'ogni responsabilità, adempii gli ordini del mio Sovrano.

Conte. Si calmi noi non siamo soli.

Maggiore. Essi vengono, essi vengono, ora miei Signori non sono dessi un po' curiosi?

Conte. Oh sì in nome di Iddio, con tutto animo.

SCENA QUINTA.

Guardie, Signori di Corte, poi il PRINCIPE *assai inquieto che accompagna la* PRINCIPESSA: *la* CONTESSA DI TALHEIM, MADAMIGELLA DI WALLERBACH, *seguito, e detti.*

PRINCIPE. *(riavendosi con difficoltà).* Vostra Altezza Serenissima può essere convinta che io mi reputo oltre modo felice di condurre nella mia casa una bella ed amabilissima dama: la mia gratitudine verso il Serenissimo di Lei Genitore terminerà solo in allor che verrò meno alla vita.

PRINCIPESSA. Quest'affettuoso sentimento tranquillizza il mio cuore, già la maniera colla quale venni quivi accolta . . . sì . . . . Vostra Altezza dev'essere un ottimo Principe per avere un popolo così buono. Sì la vostra popolazione deve essere eccellente, perchè accoglie così cordialmente una straniera pel solo titolo di essere vostra sposa.

PRINCIPE. Io rimango soddisfatto che i miei sudditi abbiano adempito al loro debito in verso di Vostra Altezza, *(presentando il Conte)* il mio primo istruttore, ora Maggiordomo, Conte di Saldern.

PRINCIPESSA. Così io apprendo finalmente a conoscere l'uomo che da già lungo tempo stimava, io le sono raccomandata sig. Maggiordomo, qualor Ella abbia ricevuta la lettera di mio Padre.

CONTE. Uno scherzo del nob. Duca (*fra sè* . . . dal quale facilmente potrebbe derivare un affare ben serio).

PRINCIPESSA *(al Principe).* Mi permetta Vostr'Altezza di presentarle le Dame del mio seguito. Prima aja di Corte Contessa di Talheim.

PRINCIPE. Vedova senza dubbio del Capo Caccia.

CONTESSA. Il mio defunto marito ebbe l'onore d'essere conosciuto da Vostra Altezza.

PRINCIPESSA. Madamigella Matilde di Wallerbach.

PRINCIPE *(fissando allora madamigella).* Giusto Cielo!

MATILDE *(osservando il Principe).* Che veggio io mai!

PRINCIPE. Come chiamò ella questa Dama?

PRINCIPESSA. Madamigella di Wallerbach, io ritengo che Vostra Altezza non l'abbia giammai veduta. Dessa viene per la prima volta in questa città.

MATILDE *(alla Contessa)*. E questo Signore è il Principe?

CONTESSA. Sì il Principe, quello che voi vedete ed ascoltate.

MATILDE. Io credeva . . . . una strana rassomiglianza . . . . ma non è . . .

PRINCIPE *(che intese)*. Forse Madamigella si ricorda di un certo Conte di Holm, ch'ebbe la fortuna d'esserle presentato presso la moglie del Maresciallo, si dice che mi rassomigli.

MATILDE. In qualche cosa, oh sì . . . . . al primo colpo d'occhio. *(verso la Principessa)* Vostra Altezza sa già come io le abbia detto alcun che sopra del Conte di Holm.

PRINCIPE. Ed egli a me di Madamigella Matilde; male che ora trovasi lontano, ma forse tra breve sarà di ritorno; io voglio però sperare che Ella non ci abbandonerà sì presto . . . .

MATILDE *(marcando la Principessa)*. Ciò dipende da Sua Altezza.

PRINCIPESSA. La mia buona amica Talheim non può quivi trattenersi, essa partirà domani: Madamigella sarà cortese di restar meco alcune settimane, se a lei tanto aggrada.

PRINCIPE. E come no? una fortuna per me è per Holm . . . Vostra Altezza sarà spossata dal viaggio, posso accompagnarla nelle di lei camere. Madamigella di Wallerbach. Non è vero che Ella si chiama così? io deggio comunicarle qualche cosa rapporto al Conte.

PRINCIPESSA. Venga mia Talheim. *(Parte col Principe; la* CONTESSA, MATILDE *ed il* MAGGIORE *vi vanno dietro, i signori di Corte si disperdono da diversi lati.)*

SCENA SESTA.

Il CONTE *e* MARVITZ.

MARVITZ. Finalmente sono partiti, io temeva di non sopravvivere a questo istante; ora mio sig. Conte parli Lei.

CONTE. Cosa desidera ella ancor di sapere? forse non ravvisa abbastanza come stieno al presente gli affari.

MARVITZ. Appunto ciò che vidi mi trasse in nuovo inganno: la bella Madamigella che accompagna la Principessa è veramente la . . . .

CONTE. Madamigella di Wallerbach, le devo io comunicare la lettera del Maresciallo?

MARVITZ. Io ne la prego, sono curioso di vedere con qual coraggio. . . . e quali ragioni saprà egli mettere in campo acciò potersi scusare.

CONTE *(trae fuori la lettera e legge)*:

« L'illimitata confidenza che io ho nella prudenza e carat-
« tere di Vostra Eccellenza, mi dà l'animo di parteciparle
« una circostanza la quale potrebbemi senza una preventiva
« dilucidazione, attirare nella di Lei Corte una cattiva
« opinione.

MARVITZ. Anco con una spiegazione io credo che . . . .

CONTE *(legge)*:

« Elleno sono alcune settimane che un certo Barone Mar-
« vitz, Maggiordomo della di Lei Corte, visitava la nostra
« residenza. Desso passò talune sere nella mia casa, ed in
« via di fortuito conversare, informavasi della nostra Prin-
« cipessa, e voleva persino spronarmi a presentarlo alla
« medesima presso mia moglie che, malaticcia, tratto tratto
« venia confortata da qualche visita di Sua Altezza Se-
« renissima. Ella può comprendere che mi tornava impos-
« sibile di soddisfare una tal brama. Dichiarava eziandio
« schiettamente al Barone che giammai il Duca mi sarebbe
« a perdonare, qualor avessi in tal guisa compromessa
« sua figlia.

MARVITZ. Benissimo così parlava egli da bel principio . . . ma allorchè gli feci conoscere che io ritenea in tal modo finita la mia missione . . . .

CONTE (*legge*):

« e tanto più io doveva rimaner meravigliato, in quanto
« che venni a scoprire come egli aveva presa madamigella
» Matilde di Wallerbach, che per caso trovava presso la
« moglie del Maresciallo, per la nostra Principessa. Dopo

« tutto ciò, correndo voce che i signori Marvitz ed Holm
« fossero stati segreti messi del di Lei Principe, e Mada-
« migella di Wallerbach accompagnando la Principessa
« (malgrado le mie opposizioni) eccitatavi dalle inchieste
« della medesima, io trovo conveniente d'affidare alla di
« Lei prudenza tal fatto acciò quelli che ne sono consape-
« voli serbino il più rigoroso silenzio per evitare serie di-
« scussioni. »

MARVITZ. Inaudito ardire! che ne dice Ella di ciò? non vuole nemmeno mostrarsi conscio della mia missione! infine egli riversa tutta la colpa sopra di me.

CONTE. Così ei sembra, ma si è Ella spiegata chiaramente con lui in riguardo della di Lei missione?

MARVITZ. Chiaramente! No! ciò mi era vietato... ma...

CONTE. Caro Barone rimpetto ad un diplomatico non c'è alcun ma; e Steinau le disse con chiare parole che la dama che Ella troverebbe nella sua casa sarebbe la Principessa?

MARVITZ. Gran Dio, no! nulla mi disse, ma se ella avesse intese le mezze parole .... i misteriosi moti.

CONTE. Non si può chiamare in giudizio un moto del volto; ed una mezza parola viene solo compresa da quegli a favor del quale viene pronunciata .... Barone, ella ha trattato da uomo onesto sì, ma infrattanto sopra lei ricade tutta la colpa.

MARVITZ. Ei v'è da impazzire!

CONTE. Non occupiamoci ora dell'accaduto che non si può rimovere, ma piuttosto procuriamo se torni possibile di salvare l'avvenire. Io vado tosto nel Gabinetto del Principe attendendone il suo ritorno, per tentare dappoi la più difficil lotta, quella della ragione e dell'onestà, contro la gioventù la forza e la passione. (*Parte*)

MARVITZ. Se ne vada pure, predichi quanto vuole, gioverà poco. Come da noi non si conoscesse il Principe; e se questi era d'avviso di fabbricare una casa doveva bene intendersela col capo mastro. ... E che! si lascierà esso ora sussurrare all'orecchio, essendo innamorato?... il Maresciallo trattò meco in modo sconveniente, e fors'anco sarà

per deridermi . . . . eppure in quest'affare nessuno di me è più da compiangersi . . . . . se io sapessi come trarmene con onore, pel rimanente non mi prenderei cura alcuna, io commisero la Principessa, non pertanto nel caso anco il più mal avventurato ella rimane sempre principessa . . . . il vecchio Duca si corruccierà! . . . . ma non per questo moverà la guerra.

SCENA SETTIMA.

MARVITZ *ed il* PRINCIPE.

PRINCIPE. Va bene, caro Marvitz, ch'io vi ritrovi. Sapete comprendere per qual ragione ci si giuochi questa commedia, incerto io mi agito già da oltre mezz'ora tra la supposta Principessa e la pretesa Madamigella di Wallerbach, nella speranza che le dame cessino di sostener la lor parte, giacchè io mi dichiarai apertamente come conte di Holm, ma indarno; desse si tengono ferme più che mai al loro posto in modo ch'io per allontanarmi da sì penoso trattenimento le riverii, e le pregai dell'onore di poterle rinnovare più tardi la mia visita.

MARVITZ (*altamente colpito*). Perdoni Vostra Altezza, ma io non intesi chiaramente.

PRINCIPE. Dunque non avete veduto la principessa.

MARVITZ. La Principessa! Oh sì . . . . sì, ma Vostra Altezza parlò della Commedia.

PRINCIPE. Se la Principessa sotto il nome di dama di corte . . .

MARVITZ. Ciò suppone Vostra Altezza . . . lo spera . . . Oh piacesse al Cielo che fosse così!

PRINCIPE. Ebbene.

MARVITZ. Il Maresciallo ha la vostra confidenza, egli abusò della mia in modo assolutamente iniquo, la commedia è giocata . . . quello che voi vedete od Altezza ella è pura verità.

PRINCIPE (*divenendo pallido*). Così l'oggetto del mio amore, della mia adorazione sarebbe . . . .

MARVITZ. Madamigella Matilde di Wallerbach.

PRINCIPE (*vivamente*). D'onde sapete ciò?

Marvitz. Da una lettera del Maresciallo al conte di Saldern.

Principe. Guai al Maresciallo se voi dite il vero, e guai eziandio per qualche altro! posso esser ingannato come ogni uomo, ma impunemente . . . questo non mai.

Marvitz. Graziosissimo Signore, io sono del tutto innocente.

Principe. Ciò si vedrà . . . pria me lo dovete provare . . . e che importa alla fine, se anco voi non siete un ingannatore . . . restate del pari il più negligente, il più mal accorto de' messi, e perciò vi destituisco dal vostro servizio.

Marvitz (*devoto ma in modo assai vivace*). Nell'andarmene io darò a' miei colleghi un breve consiglio, di chiedere cioè gli ordini del loro principe in iscritto . . . . Se io avessi seguito tal precetto non mi troverei ora a sì cattivo partito.

Principe. Siete anco temerario, come tutti quelli la di cui perdita è irremediabile; allontanatevi (Marvitz *fa un passo addietro*) ascoltate . . . scrivete al vostro Barone di Steinau . . . che avendomi egli presentata Madamigella Matilde di Wallerbach qual mia sposa, così ei debba per conseguenza serbar silenzio, ed eccitare ancor a tacersene il suo Duca qualor io prenda questa a mia sposa.

Marvitz. Ottimamente.

Principe. Io seguo l'impulso del mio cuore . . . e chi mi potrà per questo biasimare? chi!

Marvitz. Nessuno Serenissimo Signore.

Principe. La damigella di Wallerbach mi ama. Io l'amo: e se ad ogni uomo privato è concesso il diritto di condividere la sua felicità colla creatura amata . . . e perchè non lo sarà al Principe?

Marvitz. Deggio io dar parte a Madamigella di tal vostra intenzione a di lei riguardo?

Principe. Per conto mio andatevi pure, ma siate cauto.

Marvitz. Il Maggiordomo, Conte di Saldern, aspetta Vostra Altezza nel suo Gabinetto.

Principe. Va bene, ch'io lo sappia, così non ci vado . . . Confessatelo pure, egli si è proposto di parlarmi alla coscienza: oh se i moralisti rimanessero sempre nella età di

vent'anni, lascierebbero le loro pretese . . . : ora il mio signor moralista si avrà pazienza; intanto io voglio andarmene un po' a passeggio all'aria aperta (*parte*).

MARVITZ. Io mi trovo in una singolar posizione! deggio sostenere la passione del Principe oppure combatterla? riescendo in questo secondo proposito Sua Altezza sposerà la Principessa, Madamigella Matilde di Wallerbach verrà allontanata, noi vivremo in pace, ed il Maresciallo . . . . No . . . il contrariarlo non stà. . . . Il Maggiordomo ne riderebbe tra sè . . . Ma Steinau cadrà dal suo posto, ed io diverrò il favorito del mio Principe . . . il primo pensiero è sempre il migliore, siamogli fedele! Essi deggiono esperimentare chi sia quel Barone Marvitz, che da essi vien ritenuto quasi un pazzo, e se lascio correre tale affare certamente ne succederanno gravissime contrarietà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

(*Camera di Madamigella di Wallerbach.*)

SCENA PRIMA.

MATILDE *ed il* MAGGIORE.

MAGGIORE. Le sono ben tenuto gentilissima Damigella, che si degni di riconoscermi ancor qui nella residenza, le conoscenze del viaggio comunemente vengono dalle Dame obbliate, tosto che desse smontano dalla carrozza.

MATILDE. Come i ballerini il giorno susseguente ad un ballo dimenticano le loro belle, ma noi siamo l'eccezione sì delle prime che dei secondi.

MAGGIORE. Adunque ella almeno ritiene ch'io non appartenga al comune di quelle genti.

MATILDE. Ella era meco così cortese nelle mense sì del pranzo come della cena.

MAGGIORE. Madamigella Matilde scherza e ne ha ragione . . . è veramente spiritosa! ma io venni quivi per parlare secolei d'un affare d'assai importante.

MATILDE. Da senno! Ella mi spaventa!

MAGGIORE. Io volea, io voleva che mi desse un consiglio.

MATILDE. Da una Donzella! un uomo! rifletta bene che ciò m'insuperbisce di molto, in quanto che soddisfa il mio amor proprio . . . adunque si spieghi.

MAGGIORE. Io bramerei ch'ella m'esponesse come deggia contenermi per divenire felice.

MATILDE. Si immagini d'esserlo e questo ne è il mezzo più sicuro.

Maggiore (*un po' offeso*). Io temo che la mia fantasia non sappia estendersi sino a tal punto.

Matilde. Non vada meco in collera; io non conosco le di lei particolari circostanze, ma credo però che nulla le manchi . . . . Ella è giovane, ricco, officiale apprezzato, elegante, cosa desiderà di più?

Maggiore (*con commozione*). Ed Ella lo domanda! . . .

Matilde (*con occhi abbassati*). Non è ella naturale simil richiesta?

Maggiore. Una donna può idearsi una felicità ed abbandonarsi a questa liberamente! . . .

Matilde. Un uomo colle di lei prerogative sarà certamente stimato anco dal mio sesso.

Maggiore. Sopra di ciò appunto riflettesi l'opinione ch'io le ricerco, potrei io sperare, mi sarebbe egli possibile di attirarmi l'inclinazione d'una nobile Damigella, che certo non avrebbe giammai a pentirsi d'aver meco divisa la sorte della vita?

Matilde. Per la di lei felicità le manca adunque . . .

Maggiore (*con energia di manifestazione*). Un'amabile compagna della vita, crede Ella ch'io la possa trovare? mi reputa a tanto che qualcuna possa meco affidarsi?

Matilde. Ei sarebbe onorevole per qualsiasi Damigella l'ambir la di lei persona, e poche certamente si rifiuterebbero.

Maggiore. Ah sì, adunque alcune . . . . ora e se fra quelle propense, vi fosse la persona a cui io pensai di rivolgermi?

Matilde. Allora Ella è certa nella scielta.

Maggiore. Supposto ch'io l'avessi fatta e che l'oggetto del mio amore somigliasse in ispirito, avvenenza e sensibilità a Madamigella Matilde . . . di Wallerbach, crede lei che dessa sarebbe tra le poche?

Matilde (*divenendo rossa*). Io credo . . .

Maggiore (*prendendole la mano*). No.

Matilde (*piano*). Io credo che no.

Maggiore (*le bacia la mano*). Vittoria! Ora io so quello che bramava conoscere.

Matilde. Signor Maggiore . . .

Maggiore. Io sento appunto avvicinarsi qualche mal'augu-

rata visita che mi obbliga abbandonarla subito, però porto meco un no che per me vale come un si.

MATILDE (*con gioia e quasi con commozione*). Proseguiamo sig. Maggiore.

MAGGIORE. Proseguire? quanto vuole; ma non d'altro se non di quello che finora abbiamo discorso... allontani presto la persona che la visita, e vedrà che io me ne ritornerò sollecitamente (*parte*).

MATILDE (*sola*). Egli sembra ch' abbia sincere positive intenzioni, ed io . . . io temo quasi d'essermi di troppo avanzata, se pure non mi posi nello stato di decidermi realmente di sposarlo! . . . Sposarlo! il solo pensiero mi spaventa . . . . ma ciò non è poi la fine di simili casi? il Maggiore è un bravo un garbatissimo uomo . . . in tal guisa nel mentre che mi procuro un avventurato partito sortirei dall' imbarazzante posizione nella quale ora mi trovo al cospetto del Principe, che può perturbare la mia quiete e compromettere il mio onore.

SCENA SECONDA.

MATILDE *e* MARVITZ.

MARVITZ. Così sola, mia graziosissima Damigella?

MATILDE. E può ella sapere ch' io non sia circondata da spiriti?

MARVITZ. Forse da Numi d'amore.

MATILDE. Anco . . . perchè no? la compagnia non sarebbe ingrata.

MARVITZ. Io ne conosco uno al quale ella è ben di pensiero.

MATILDE. Sua propria colpa. Gli Dei d' amore sono amabilissimi fanciulli quando si sappia attirarli seco, ma sfrenati mostri quando si lasciano in balia di loro medesimi.

MARVITZ. Ella non crede adunque alla predestinazione delle passioni?

MATILDE. No, io vorrei ben vedere chi mi potesse costringere ad amare quando non ne fossi persuasa.

MARVITZ. Il Dio d' amore si compiace talvolta di giocare troppo liberi e maliziosi scherzi cogli uomini . . . . io

potrei addurre l'esempio d'un mio amico per confermare questa mia asserzione . . . si ricorda ella di quel bel giovane che mi accompagnava dalla moglie del Maresciallo di Steinau, del Conte di Holm?

MATILDE. No signor di Marvitz, nulla più io so di lui, o meglio non amo che del medesimo se ne faccia menzione in mia presenza.

MARVITZ. Sarebbe il di lei cuore incatenato con qualche altro oggetto?

MATILDE. Non trattasi quivi di ragionare intorno al mio cuore.

MARVITZ. Che il Conte di Holm sia seriamente a lei inclinato io la posso assicurare.

MATILDE. Tanto peggio.

MARVITZ. Che dice? sarà dunque impossibile al medesimo di rinnovare il suo amore per lei?

MATILDE (*offesa*). Per chi mi tiene o signore!

MARVITZ. M'accorgo che deggio chiaramente spiegarmi per evitare di essere mal inteso: sa ella adunque il nome, il carattere della persona che le fu presentata or sono alcune settimane sotto il nome di Conte di Holm?

MATILDE. Tanto più ei mi deve tornare straniero.

MARVITZ. Deh! non m'interrompa!

MATILDE. Io non posso udire d'avvantaggio.

MARVITZ. Lo sposalizio di già annunciato per questo dopo pranzo può venir sospeso, e si può protestare contro le nozze fatte a mezzo di procure.

MATILDE (*attonita*). Cosa dice? ella mi cagiona un'inquietudine.

MARVITZ. Appunto io ricevetti l'ordine di far tralasciare ogni cerimonia.

MATILDE. Giusto Cielo! ed il nostro Duca?

MARVITZ. Si dee rivolgere al suo Maggiordomo.

MATILDE. E la Principessa?

MARVITZ. Può esporre nella di lei casa come vadano le cose nella nostra residenza.

MATILDE. Parla da senno! No tal procedere sarebbe di troppo ardito, no egli non è possibile . . .

Marvitz. L'amore non conosce l'impossibilità.

Matilde. Tanta infedeltà?

Marvitz. Infedeltà in verso di chi? verso il di lei Duça? il quale fa presentare al nostro Principe come sua sposa Madamigella Matilde di Wallerbach, ed ora a luogo di questa, vuol fargli prendere la sua propria figlia?

Matilde. Il Duca aveva egli contezza di tal affare?

Marvitz. Reputa lei il Maggiordomo un mentecatto? Chè tale sarebbe certamente qualor si fosse addossata tanta responsabilità senza l'assenso del di lei Signore; un di lei detto o Madamigella ed ottiene l'intento che le si additava solo per oltraggiarlo, ed allora quelli che pensavano ad ingannarlo restano essi stessi ingannati.

Matilde. Il Principe adunque sarebbe deciso . . .

Marvitz. Di dividere il suo cuore con Madamigella Matilde, mi dia una risposta consolante per esso, e ci lasci dappoi la cura per la di lei fama: noi daremo mano all'affare in guisa che la Principessa sia la prima a disimpegnarsi . . . allora dessa ritorna alla sua patria, lei l'accompagna se così l'aggrada . . . a tempo opportuno domanda la dimissione dalla Corte, il Principe intraprende un viaggio, per azzardo s'incontra in qualche luogo con Madamigella Matilde, la loro conoscenza figura del tutto nuova, e nessuno moverà rimprovero alla bella dama di Corte, se raccoglie l'anello rinunciato dalla sua principessa . . .

Matilde. Chi le vorrebbe credere! non mi faccia smarrire la mente, si allontani! . . .

Marvitz. E se io le giurassi che tutto accadrà come appunto le dissi?

Matilde. Vi si oppone per altro un possente ostacolo, i miei principii — mi è egli permesso di procurar tale offesa ad una Principessa, mentre io vivo sotto la sua protezione?

Marvitz. Scrupoli di coscienza! anche questi sono rimossi dall'assicurazione che il Principe indipendentemente dall'amore per lei prese sì violente avversione alla Principessa, per cui è determinato in qualsiasi modo di non incontrare la stabilita unione.

Matilde. Quando io potessi di ciò convincermi . . .

Marvitz. Mi creda... E pronunciandosi candidamente trova ella che il Principe abbia torto? La Principessa non è bella, non è spiritosa, del tutto fredda... al contrario di Madamigella Matilde... Non torna egli eziandio d'avvantaggio alla Principessa di riavere a solo prezzo di una momentanea differenza la primitiva libertà, di quello che siasi condurre la vita da legami d'un infelice matrimonio?

Matilde. Meglio sì... ma che Ella pure ciò desideri.... no. Ella non conosce il cuore delle donne: desse sopportano molto senza muovere lamento, qualor possano sostenere la loro dignità al cospetto del mondo.

Marvitz. Può essere: ma non si parli più de'desiderii della Principessa... Se ella sapesse quanto è amata e come affettuosamente dal Principe, non gli negherebbe una parola di consolazione.

Matilde. Cosa brama da me?

Marvitz. Un semplice Sì o No, senza di ciò io non posso lasciarla.

Matilde. E se le comandassi di allontanarsi?

Marvitz. Ah! io intendo, lei mi ordina... (*egli s'inchina e va verso la porta*).

Matilde. Signor di Marvitz!

Marvitz. Mia illustrissima Damigella.

Matilde. Pensa adunque che la separazione della Principessa dal Principe sia inevitabile?

Marvitz. Rifiutando il Principe lo sposalizio, il punto decisivo è come accaduto, e non havvi mezzo di recedere.

Matilde. Ed egli vuole...

Marvitz. Ora egli pretende solo di sperare, lo può egli?

Matilde. Le dica che qualora la sua decisione in riguardo della Principessa non sia più rimovibile.... che io....,

Marvitz. Che il di lei cuore sarà per lui disposto.

Matilde. Ma e che si propone fare di me?

Marvitz. Una Principessa (*le bacia la mano e parte velocemente*).

Matilde (*si getta sopra d'una scranna e dopo una pausa*). Che feci io mai? Confidato il mio nome, la mia fortuna ad uno spensierato ciarlone che mi può rendere zimbello

del comun oltraggio. Io deggio prevenirlo e con passo ardito rintuzzare il disfavore e la malignità della sua lingua . . . Ma se egli m' avesse parlato veramente per incarico del suo padrone . . . . per non riconoscere che il Principe mi ama, converrebbe ch' io non fossi donna, ora anco per ciò il tutto non è perduto.

CAMBIAMENTO

(*Camera della Principessa.*)

SCENA TERZA.

La Principessa *e la* Contessa di Talheim.

Contessa. Sua Altezza si fa attendere lungamente.

Principessa. Tanto meglio cara Talheim, io sono in angustia per tal colloquio, abbisogno di tempo per raccogliermi.

Contessa. Vostra Altezza sembrava sì allegra nel viaggio, si contenta!

Principessa. Le lettere del Principe mi avevano rassicurata in lontananza, ei mi sembrava un conoscente, un amico . . . . ora che lo veggo da vicino mi torna come un estraneo. Oh! havvi gran differenza tra lo scrivere ed il parlare! la mano corre più libera e quindi è più eloquente di quello che siasi la lingua.

Contessa. Duolmi oltremodo che li interessi di mia famiglia m'obblighino domani ad allontanarmi di qui. Vostra Altezza è tuttor determinata a trattenere alla Corte Madamigella di Wallerbach?

Principessa (*sopprimendo un movimento*). Questa è di già una cosa stabilita da qualche tempo.

Contessa. Vostr'Altezza conosce ch' io per riguardo della Baronessa zia della Damigella, mi sono interessata per Matilde in modo da raccomandarla come vostra compagna di viaggio, ma io non posso dire se dessa n' abbia corrisposto alla mia aspettazione.

Principessa. Su di che? io la ritengo per un ottima fanciulla. Ell' è educata, gioviale.

Contessa. Ella è vanarella, in due giorni ha così frastornato il capo al povero Maggiore di Solau che sarà una meraviglia se si potrà riavere.

Principessa. È egli peccato il piacere?

Contessa. Chi vuol piacere a tutto il mondo corre rischio di innamorare anco delle persone immeritevoli. Quello che riguarda il Maggiore di nulla m'affanna, si attiri pure l'ammirazione anco di mezza la città, purchè agisca sinceramente con l'Altezza Vostra.

Principessa. Io la conosco sì poco che non posso pretendere tosto la sua confidenza.

Contessa. Io desidererei che Vostra Altezza realmente non mi comprendesse, ma io dubito per l'incontro che ella non voglia comprendermi.

Principessa. Ascolti! qualcuno viene! buona Talheim vegga chi è.

Contessa. Il Principe! il Principe! si tranquillizzi, il tutto andrà bene . . . solo dimentichi quello ch' io le dissi.

Principessa (*fissa con un prolungato sguardo il Cielo, dappoi move due passi verso la porta*).

SCENA QUARTA.

Detti ed il Principe.

Principe (*in parte timido in parte di buon umore, fa un atto d'ossequio, poi dopo una pausa*). Vostr'Altezza si rimise dal viaggio?

Principessa. Mi vennero misurate sì parcamente le miglia ad ogni giornata che io in vero dire non ho bisogno di riposo. (*Ella si siede e fa segno al Principe di fare lo stesso — due passi discosta si siede la Contessa*).

Principe (*si siede, poi dopo una pausa*). Lasciavate voi in buon stato il Serenissimo Duca vostro padre?

Principessa. Un po' commosso veramente . . . alla sua età è cosa penosa l'accomiatarsi.

Principe. Anche Vostr'Altezza avrà provato grave dolore il disgiungersi da un'amata famiglia.

Principessa. Se ciò io volessi negare voi non potreste stimarmi.

Principe. Egli è forza convenire che il costume tiranneggia la condizione delle figlie di Principi. Egli si è a solo prezzo di sciogliere ogni caro legame della lor giovinezza che le si lascia entrare nella carriera destinata in genere al bel sesso.

Principessa. Abnegazione di sè medesima è la virtù della donna; si vuole che desse dieno esempio alle altre.

Principe. Dalle medesime esigesi però di troppo .... poichè qual premio hanno per la rinuncia dei parenti ed amici e della patria! un uomo che non le conosce e parimenti a loro ignoto.

Principessa. Lungo il mio viaggio io lessi più volte le vostre lettere, elleno sono testimoni di un cuore pieno di sentimento e di nobiltà, a questi mio padre affidava il mio destino, allo stesso io credo di poter confidare me medesima, se la mia persona è ben inferiore di quello che la vostra fantasia vi dipingeva, mi tranquillizza però il pensiero che voi avrete conosciuto qual sia il mio carattere; troverete voi alcun che nel mio contegno, che amiate ch'io modifichi, io attendo solo che me l'abbiate a manifestare . . . . voi dovete essere il mio consigliere, il mio precettore, il mio primo amico, il mio primo sostegno in questo paese per me del tutto straniero, e se la mia presenza dissipò quell'esaltato sentimento che voi avevate concepito per una sposa non ancor veduta, io spero impertanto che una tranquilla inclinazione e per conseguenza più duratura sarà per congiungerci nell'avvenire.

Principe (*con un po' di commozione*). Io non merito tanta bontà . . . voi siete una cara creatura!

Principessa. Io sono un'orfanella senza patria che vuol ringraziarvi di tutto senza fine, il paterno comando mi esiglia dal circolo de' miei, e m'invia a voi sola, inesperta e timida Damigella, nondimeno, sebbene afflitta per quanto io abbandonava, partiva confortata perchè voi mi chiamavate

con sì amabili detti dai quali io riconosceva l'accordo delle anime nostre . . . al vostro cuore io voglio affidarmi e non alla galanteria dello sposo, desso mi sarà fedele di quanto promettevami, e non renderà infelice una creatura che per secondare il suo desiderio lasciava tutto quant'essa possedeva.

PRINCIPE (*un po' dolcemente*). Rendervi infelice! E come lo potrei?. . . Perdonatemi se la mia prima accoglienza . . . se a voi il tutto fosse noto.

PRINCIPESSA. Cosa avete . . . spiegatevi.

PRINCIPE. Voi siete ben cattiva se mi ritenete insensibile, senza cuore!

PRINCIPESSA. Or voi foste meco sincero? nel vostro primo incontro lasciaste que' complimenti comunemente praticati, ai quali il cuore quasi mai prende parte . . . .

PRINCIPE. Adunque voi stimate la sincerità.

PRINCIPESSA. Sopra tutto! . . .

PRINCIPE. Ebbene io desidero, io amo trarne partito . . . e voi alla fine sarete forse della mia opinione; il tutto dee dipendere dalla vostra decisione; a voi è nota la mia stima, la mia devozione, la mia ammirazione . . .

PRINCIPESSA (*attenta*). Parlate!

PRINCIPE. Sì . . . cosa era quello ch'io voleva dirvi? ora io l'ho veramente dimenticato; non doveva essere affare di entità . . . . perdonatemi, a malincuore io deggio ora lasciarvi, il mio ministro m'attende, più tardi io avrò l'onore d'accompagnarvi alla mensa (*le bacia la mano e va verso la porta presso la quale incontra Matilde alla cui vista arrossisce, le fa un ostentato inchino poi sorte: la Principessa in silenzio lo segue collo sguardo*).

SCENA QUINTA

La PRINCIPESSA, *la* CONTESSA *e* MATILDE

CONTESSA. Ciò fu ben singolare! che volete qui Madamigella Matilde?

MATILDE. Nulla da voi Signora Contessa, io deggio parlare con Sua Altezza.

PRINCIPESSA. In che vi posso servire?

MATILDE. Vostra Altezza ebbe la degnazione di volermi trattenere presso di sè per un tempo indeterminato.

PRINCIPESSA. Sì, ed io penso che noi siamo d'accordo su ciò . . . .

MATILDE. E perciò mi torna di maggior angustia il dover domandare a Vostra Altezza la mia dimissione al più presto possibile.

PRINCIPESSA. La Vostra dimissione! come un sì subitaneo cangiamento di pensiero?

MATILDE. A motivo d'una lettera di mia zia or ora consegnatami.

PRINCIPESSA. Dove avete la lettera! mi è egli permesso di leggerla?

MATILDE. Io la lessi nella mia stanza, oltre di che richiudonsi nella medesima circostanze di famiglia.

PRINCIPESSA. Ch'io non bramo di sapere.

CONTESSA. Se Vostra Altezza acconsente io offro a Madamigella di Wallerbach un posto nella mia carrozza, e così potrebbe domani intraprendere meco il viaggio.

MATILDE. Domani! io non vi sono ancor preparata.

CONTESSA. Non datevi cura della disposizione dei vostri oggetti io manderò la mia cameriera ad assistervi, ed abbisognando v'aiuterò anco io medesima.

PRINCIPESSA (*la guarda dolente*). Matilde! (*da sè*) Ah io indovino . . . ella lo ama e vuol fuggire il pericolo! così non sono in grado di trattenerla. (*Forte*) La vostra compagnia mi sarebbe stata qui in terra straniera di molto gradita, ma dappoichè il dovere vi chiama non mi vi posso opporre . . . accettate l'offerta della Contessa di Talheim, la mia stima e la mia amicizia vi accompagneranno (*l'abbracia e parte*).

CONTESSA. Domani alle ore otto precise voi vi troverete da me.

MATILDE. La Principessa sembra che abbia in tutta fretta sciolta la sua Corte . . . forse la offesi io col mio richiedere.... che così subitamente mi licenziava... se io feci menzione della lettera di mia zia, non volli già significar

con questo che la mia famiglia non potesse rimanere ancor otto giorni senza di me.

CONTESSA. E in otto giorni si potrebbe poi presentare convenevole occasione di viaggio per voi? la Principessa è buona . . . . talvolta anco di troppo . . . . ma nondimeno spesso osserva quant' ella medesima non avrebbe voluto dappoi conoscere . . . andate ad assestare il vostro bagaglio o Madamigella Matilde, che avrete in me un'amica di viaggio. . . la domanda della vostra dimissione ve l'ha inspirata il Cielo . . .

MATILDE (*sola*). Licenziata! al primo cenno ch' io espressi persino senza premettere le consuete civili formule di opposizione! e poi cacciata direttamente come una rea! la Principessa dee stimarmi molto generosa se dopo un consimile trattamento, fa conto sulla mia stima, sulla mia attenzione... oppure ritiene il suo volere per assoluto? ... Marvitz in nulla si manifesta, ed il Principe ha appena il coraggio di salutarmi . . . sia frattanto come si voglia, io non intendo di partire colla Talheim . . . non si supporrebbe ch' io fossi colpevole di grave fallo, qualor mi si vedesse di ritorno nella mia città nativa, dopo soli cinque giorni d'assenza! io m' immersi in un serio imbarazzo per trarmi dal quale, avrò a sostenere non lievi cure.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

(*Antisala presso la Principessa.*)

SCENA PRIMA.

Entra il Principe *poi un* Cameriere.

Principe (*chiamando al di fuori*). Havvi alcuno nell'anticamera?

Cameriere (*entra*). Cosa domanda Vostra Altezza.

Principe. La Principessa è nella sua stanza?

Cameriere. Sua Altezza da un quarto d'ora all'incirca si è recata sul terrazzo: io annuncierò tosto alla signora Contessa di Talheim . . . .

Principe. Lasciatela tranquilla! non importunatela, io attenderò.

Cameriere (*parte*).

Principe (*va un paio di volte su e giù per la stanza*). Io era pur risoluto quando sortii dalla mia stanza, ed ora che mi trovo al cimento, mi sento venir meno il coraggio. (*Guarda l'orologio*) Tre ore! adunque cinque ore ancora al tempo determinato per lo sposalizio: io non posso più a lungo differire. Povera Matilde, la confessione che tu facesti a Marvitz non era punto per me necessaria onde esser certo del tuo cuore... e se a me tornasse d'onore il sagrificare la mia felicità alle circostanze, resterebbemi pur anco proibito di alterare la tua. (*Egli apre una finestra e guarda fuori; dopo una breve pausa*) Ella non viene ancora: io penso che se a lei esponessi sinceramente il tutto, e m'affidassi alla sua generosità, probabilmente potressimo noi trovare

un mezzo d'assecurare la di lei dignità in sì importante affare; io mi sottometterei a tutto quanto fosse per esigere il suo onore, la sua quiete; animo! animo! in un'ora tutto è vinto; ma quando è vinto sarò io così felice come lo dovrei? (*egli s'appoggia pensieroso alla finestra*).

SCENA SECONDA.

Il Principe *ed il* Conte.

Conte (*inosservato dal Principe*). Il Principe ed il suo Marvitz non perdono il tempo: già sospeso il matrimonio. Io spero che tal affare non si renderà palese... ciò rattristerebbe il povero vecchio padre ... fatale imperio della passione! quanto egli si studia, quanto si angustia per convertire il diamante che possede in falsa pietra! (*Forte*) Vostra Altezza perdonerà ...

Principe (*indispettito*). Che v'è! Ah è lei caro signor Conte; so che questa mattina ella mi cercava. Mi dica or sollecitamente dove la posso servire, poichè le deggio significare che tra breve attendo la Principessa.

Conte. La Principessa!

Principe. La Principessa; io deggio parlarle d'affari importanti.

Conte. Vostr'Altezza?

Principe. Io la stimo, la rispetto, e mi ritirerò dal contratto da uomo d'onore, ve lo giuro; ma in quello che concerne il mio cuore, non ascolto veruno, e chi mi vuol parlare su ciò perde il suo tempo e la sua fatica.

Conte. Io venni per domandare a Vostra Altezza se la Corte questa sera pria dello sposalizio, si radunerà quivi o nella gran sala.

Principe. Mio caro Conte per questo havvi ancor tempo!

Conte. Io non vorrei importunare Vostra Altezza in altro momento per una cosa sì da poco: ma i signori insistono...

Principe. Pregateli che non abbiano cura di portarsi al Castello perchè in oggi non accadrà il progettato sposalizio.

Conte. Come? impossibile! Consideri V. A. quale meraviglia ecciterà il differire una sì importante cerimonia.

Principe. Non per questo ella è mia intenzione di evitarlo, se lo prolungo . . . m' intese ! ora ella è conscio di tutto e per amor dell'antica nostra amicizia, su ciò non profferisca una parola d'avvantaggio.

Conte. È nota alla principessa la Vostra risoluzione?

Principe. Non ancora, ma sono sul procinto di notificargliela: io spero di trovarla più giusta del mio Mentore.

Conte Più indulgente non sarebbe possibile, una nobile creatura si sacrifica interamente, si rovina pur anco, piuttosto che rimanere delusa.

Principe. Se io mi separo dalla Principessa ciò accadrà in modo da non compromettèrla menomamente. Tutto il biasimo deve cadere sopra di me.

Conte. (*freddamente*). Quindi può comprendere facilmente Vostra Altezza che ciò a voi non recherà gran danno; il mondo tra breve rimarrà pago di biasimarvi; in alcune settimane voi sarete di nuovo il lodato e generalmente stimato Monarca, e sulla vostra infedeltà d'oggi verrà studiato ogni modo per iscusarnela, nel mentre che indelebil macchia resterà sul nome dell' innocente vostra sposa.

Principe. Ma se ella stessa dichiarasse . . .

Conte. Che cosa deve dichiarare, che dessa vi era condotta dalla volontà di suo padre, ovvero che ella si vede nella necessità di cedere il posto ad una di lei più meritevole. Nel primo caso si condannerebbe da per sè, nel secondo verrebbe à commiserarsi in un modo per una donna più dannoso ancora di quello che siasi della comune riprovazione.

Principe. Si potrebbe tenere una via di mezzo, io ho un fratello.

Conte. Un giovane di diecisette anni.

Principe. Permettete caro Conte, io ho securamente molta confidenza in voi, ma negli affari che mi riguardano, non posso contare che sopra me stesso. L' affare non si può più riordinare, chè feci di già sospendere lo sposalizio, ed in tal guisa dichiarata la mia opinione.

Conte. E per ciò non si dia Vostra Altezza nessuna pena (*ironicamente, parte*).

Principe. Questo è il giorno dal quale io quasi romanticamente

ripeteva la mia felicità: in parte dessa non mi venne meno — io trovai quella che amo... può divenire mia moglie... frattanto perdetti la mia tranquillità: e temo non abbia più a riacquistarla; il mio cuore mi dice che a qualsiasi partito m'appigli non godrò mai una vera contentezza.

SCENA TERZA

Il Principe *e* Matilde.

Principe (*vedendola corre a lei*). Matilde, la vostra comparsa è ella una risposta alla domanda ch'io vi feci appunto col mezzo del mio confidente?

Matilde (*vuol andar nelle camere della Principessa*).

Principe. Madamigella!

Matilde. Vostra Altezza perdoni (*va verso l'uscio*).

Principe. Che avete? perchè mi fuggite?

Matilde. E se io mi allontanassi, non n'avrei forse ragione? la semplice attenzione che voi degnaste palesarmi, mi costa di già abbastanza cara.

Principe. In qual modo! chi osava d'offendervi?

Matilde. Un'inconcludente creatura, qual io mi sono, non si offende, ma solo la si calpesta; che importa ad una principessa che Damigella di Wallerbach sia apprezzata o venga disistimata? mi permetta Vostra Altezza di prendere congedo da voi.

Principe. Congedo! Come io devo ciò interpretare?

Matilde. Vostra Altezza ha qualche comando per la nostra Corte? io parto domani colla Contessa di Talheim.

Principe. Domani! impossibile! voi non lo dovete! da ciò avrebbero luogo delle dicerie.

Matilde. Lo devo perchè così mi si comanda.

Principe. A voi si comanda! e chi! la Principessa?

Matilde. Io sono sotto la di lei protezione, mi addatterei alla sua volontà senza lamentarmi qualora il mio onore non ne ricevesse per questa improvvisa mia partenza gravissimo danno. Veramente dietro la condotta da me qui tenuta, lusingavami di poter contare sopra maggiori riguardi.

Principe. E qual colpa vi viene imputata?

Matilde. Nessuna. E questo agli occhi dei malevoli è ancor più grave delitto. Oh! se i principi comprendessero quanti affanni può procurare ad una creatura un semplice loro sguardo, frenerebbero al certo i loro occhi . . . ma io non voglio movere a Vostra Altezza alcun rimprovero. Viva sano, viva felice.

Principe. Non vi siete opposta all'ingiusta sentenza?

Matilde. Io voleva fare alcune osservazioni, ma non mi si lasciò parlare.

Principe. Detestabile!

Matilde. La Principessa mi congedò e mi lasciò in modo da far comprendere che non voleva sentire dal mio lato osservazione alcuna, e per mitigare tale contegno affidò alla mia amica la prima aja di Corte, la cura d'ascoltare la mia risposta.

Principe. Vedi da qui o Saldern, o savio amico, la dolce, la eccellente Principessa che intende di tutto porre sotto i suoi piedi, acciò non si venga a conoscere ch'Ella è meno amabile di qualch'altra. Ah egli rimarrà eternamente vero che la voce del cuore è la voce del Cielo.... avete parlato a Marvitz.

Matilde. Vostra Altezza conosce il motivo. Pur troppo io dubito che quell'infelice colloquio sia la cagione della persecuzione che or io soffro.

Principe. Io vi assicuro da ogni persecuzione! il tempo non è lontano nel quale mi sarà permesso di spiegarmi senza tema d'offendere i costumi ed il dovere.

Matilde. Vostra Altezza!

Principe (*le prende la mano*). Frattanto tenetevi per certa.

Matilde (*interrompendolo*). Viene qualcuno! E la Principessa, lasciatemi per carità (*si libera da lui e parte velocemente*).

SCENA QUARTA

Il Principe *e la* Principessa

Principessa. *(parla fuori della porta nel mentre tiene un cappello nelle mani)* Non ditelo alla Contessa. . . . Ella come al solito riposa dopo il pranzo. (*essa vede il Principe*)

Voi qui, caro Principe, vi feci forse attendere? Ciò mi sarebbe di dolore.

Principe. Troppo buona! Io vi posso assicurare che il tempo non mi fu lungo, poichè io sentii qualche novità e fra le molte una, sopra la quale vi pregherei di qualche schiarimento.

Principessa. Da me!

Principe. Si dice che Madamigella di Wallerbach domani si allontani?

Principessa. Forse.

Principe. Forse! Siete dunque ignara di ciò? eppure si crede che tanto addivenga per ordine vostro.

Principessa. Almeno con mio accordo.

Principe. Con danno e dolore di Madamigella.

Principessa. Per desiderio, anzi volere di Madamigella.

Principe. Veramente! mi permetta Vostra Altezza di dubitarne.

Principessa. Io stessa parlai con Matilde.

Principe. Voi stessa! e non avete cercato di trattenerla, e non le avete fatto comprendere che così decisiva misura potrebbe venir male interpretata nella società? Perdonatemi Altezza, ma come voi questa mattina mi avete assicurato di amare la verità, così non vi posso negare che la vostra condotta a riguardo di Madamigella m'è del tutto strana.

Principessa. L'Altezza Vostra lasci la briga per l'onore di una donna al femminil senno.... Noi sappiamo meglio ciò che giova e ciò che nuoce.

Principe. Io penso darsi dei casi, ne' quali non sia prudente che le sorti di una donna ad altra donna sieno affidate.

Principessa. Casi che io non conosco.

Principe. Confessatelo; vi hanno prevenuta a svantaggio di Madamigella.

Principessa. Io non v'intendo.

Principe. Allora vi devo dichiarare che una straniera, a cui venne data ospitalità nella mia Corte, desidero sia trattata con rispetto.

Principessa. Io vi ringrazio di questa vostra intenzione verso la mia connazionale.

PRINCIPE. Io non posso permettere che le si designi la partenza il medesimo giorno del suo arrivo.

PRINCIPESSA. Forse voi avete ragione o Altezza; io determinai la partenza di Matilde per domani meramente per questo, che pensava non avervi per un' onesta donzella alcuna più idonea compagna di viaggio della mia prima Direttrice di Corte; era venuta a cognizione che la moglie del nostro ambasciatore da qui ad otto giorni si porta alla patria, a visitare i suoi parenti, così lasciai a Damigella la scielta fra queste due occasioni, e ciò con un viglietto ch'ella troverà nella sua camera.

PRINCIPE. Un'ora la partenza, in un' altr'ora la dilazione: io veggo che Madamigella non è punto amata; impertanto dipende da essa sola, il voler più a lungo tollerare simili vessazioni, ovvero il volersi sciogliere da un legame.

PRINCIPESSA. Questo non lo vorrà, e se lo volesse non lo potrebbe. Matilde mi è confidata da' suoi parenti, ed io mi sono addossata la cura tacitamente di ricondurla ai medesimi con un nome puro, e con un cuore non traviato, e quest'assunto lo adempirò a costo della mia quiete, della mia felicità, della mia vita. *(parte)*

PRINCIPE. Io non so come sia, ma ella trova sempre dei mezzi per ammutolirmi; io era sul punto di renderle nota la mia volontà . . . ed ora il momento opportuno svanì. Intanto Marvitz attenderà di parlare alla Principessa e forse potrà venire a capo del tutto. *(parte)*

CAMBIAMENTO

Camera della Principessa

SCENA QUINTA.

PRINCIPESSA. *(entra)* Che fu mai ciò! Cosa m' avvenne? E dove posso io ripetere il coraggio per tollerare simile relazione! giusto cielo! era veramente quell'uomo istesso,

dal quale m'attendeva belli e avventurati giorni, quell'uomo che mi promise di farmi obbliare parenti, amici e patria? cosa divenne del suo cuore, che sì nobile sì dolce appalesavasi dal suo scrivere? Povero padre! se tu sapessi in qual lotta si agita tua figlia che così volentieri ti sarebbe stata vicina! Ah non ti sia giammai noto, io mi voglio armare di pazienza e di coraggio, voglio adempiere a' miei doveri, tornassero ancor del doppio pesanti . . . . verrà anco il giorno del guiderdone.

SCENA SESTA

Detta, un cameriere, poi Marvitz

Cameriere. Altezza, il Barone di Marvitz.

Principessa. (*riavendosi*) Che si avanzi. . . .

Cameriere. (*parte*).

Principessa. Marvitz? in questo momento!

Marvitz. (*entra*) Vostra Altezza ha permesso.

Principessa. Avanzate signor Barone.

Marvitz. (*fra sè*) Che cosa le dirò? il meglio è prenderla dal lato della sensibilità poi dalla magnanimità, ciò opera più sollecitamente nelle Dame. (*forte*) Vostra Altezza mi perdonerà s'io mi presento innanzi a Voi senza aver pria domandata udienza nel modo formale, ma mi era del tutto a cuore il trovarvi sola.

Principessa. Cosa avete a dirmi?

Marvitz. Io voleva pregare Vostra Altezza d'usare de' riguardi, della compassione in verso d'un ammalato.

Principessa. Per un malato!

Marvitz. Al quale solo Vostra Altezza può apportar salute.

Principessa. Parlate più chiaro se volete che io v' intenda.

Marvitz. Vostra Altezza mi perdonerà l'inconveniente ardire col quale io azzardo accennare ad un oggetto sopra di cui io sarei astretto ad osservare il più devoto silenzio, ma l'amore al mio Principe. . . .

Principessa. Vi presentate a me incaricato dal Principe?

Marvitz. Precisamente no: solo il melanconico suo sguardo m'ingiungeva di portarmi dal suo medico.

Principessa. Il medico che non è chiesto da noi stessi torna facilmente noioso.

Marvitz. Non però sotto forma di nobil Dama.

Principessa. Voi potete ben ideare signor Marvitz che io non pretendo di sapere i segreti del Principe, e meno poi col mezzo d'una terza persona. (*essa vuol partire*)

Marvitz. Fermatevi Principessa per amore del vostro bene e per quello del Principe! voi non sapete di qual genere sieno i suoi segreti. . . . Guai a me se voi mi costringeste a pronunciare quello che io vorrei piuttosto lasciarvi indovinare. Il Principe riconosce i vostri meriti, ammira le vostre prerogative, ma un mal avventurato inganno, che cosa io dico! Il tradimento d'un falso confidente fe' incatenare il suo cuore ad altra persona con sì violente forza contro la quale inutilmente si tenta di lottare.

Principessa. Signor di Marvitz! io non posso credere che di tanto sia capace un'umana creatura.

Marvitz. Vostra Altezza pensa, come il mio illustrissimo Signore; anch'egli ritiene, che a ciascuno sia dato, quando egli lo voglia, di comandare a sè stesso . . . certamente a tutto carico della sua felicità . . . potrebbe egli richiedere di tanto sagrificio una sensibile e generosa Principessa, Vostra Altezza lo rende infelice.

Principessa. Ed egli me . . . questo lo so!

Marvitz. E vorrebbe nondimeno . . .

Principessa. Compartecipare alla di lui disgrazia, com'io gli prometteva.

Marvitz. Ah! così.

Principessa. Dimenticate ch'io gli sono fidanzata?

Marvitz. Al contrario, il Principe opina che voi possiate in qualche modo piegare.

Principessa. In nulla sopra quanto riguarda il volermi rendere libera. Il Principe può contenersi come gli aggrada: ma io rimarrò al posto che mi venne assegnato, posto che sosterrò e che io ritengo per quanto mi sia possibile di dover a tutt'animo mantenere. Non m'è ignoto, come si possa dar mano a mille e mille mezzi . . . . . . al tutto io sono disposta . . . signor Marvitz se ne vadi.

MARVITZ. Io ho l'onore di ossequiarla devotissimamente... Vostra Altezza faccia come vuole... Frattanto lo sposalizio per questo dopo pranzo è sospeso, ed il vostro matrimonio di procura non sarebbe il primo che venisse annullato.

PRINCIPESSA. Signor di Marvitz parta. (*parte*)

MARVITZ. Diamine Ella non ne vuol punto sapere... eppure Ella deve... sì; ora lo deve... che in Corte non posso tollerare una principessa verso la quale mi sono forse avanzato di troppo.... Adesso la cosa sta cosi ... od Ella od io ... il Principe le potrebbe bene mandare un viglietto di congedo... tosto da lui .. prima che venga prevenuto dal vecchio Saldern. (*parte*).

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO

Gabinetto del Principe.

SCENA PRIMA.

PRINCIPE (*solo, inquieto, andando sù e giù*). Marvitz deve essere presto di ritorno, probabilmente da questo momento io sono libero, libero! ciò suona molto bene . . . massime quando si ami. . . . Frattanto, osservando realmente, io mi sacrifico e non poco per la bella e vivace Dama di Corte . . . qualora io rammento la scena di oggi dopo pranzo . . . davvero non posso a meno di non arrossire . . come si comportò nobilmente! come dolcemente! nel mentre dessa nulla ommetteva per di lei vantaggio, raggiungeva il modo di penetrare nell'essenza dell'argomento senza menomamente offendermi . . . io devo confessare che questa Principessa è un vero tesoro.

SCENA SECONDA

Il PRINCIPE *e* MARVITZ.

MARVITZ. Graziosissimo Signore!

PRINCIPE. Eccomi, Marvitz! avete finalmente toccata la meta? ditemi che avete conchiuso; poichè veramente queste scene mi conturbano.

MARVITZ. Tutto posi in opera quant' io mi sapeva per commuovere Sua Altezza.

PRINCIPE. Ed alla fine?

MARVITZ. Nulla ho conseguito.

PRINCIPE. Come!

MARVITZ. Vostra Altezza sembra costumata di non voler udire quello che non le piace.

PRINCIPE. E nulla le avete detto?

MARVITZ. Le parlai delle amorose pene di Vostra Altezza, mi raccomandai alla generosità del sesso femminile.

PRINCIPE. Ed ella?

MARVITZ. Cadde nella morale; mi tenne un lungo e serio discorso degli obblighi che le spettavano, ed a' quali doveva restar fedele, ed infine allorchè le feci conoscere che Vostra Altezza aveva sospeso lo sposalizio, e che per conseguenza era deciso in qualsiasi modo di secondare l'impulso del proprio cuore . . . ella se n'andò e mi lasciò solo.

PRINCIPE. Vi siete poi comportato prudentemente nell'interlocuzione?

MARVITZ. Vostra Altezza potrebbe inviare un altro!

PRINCIPE. Come sembra, noi siamo al medesimo punto di questa mattina . . .!

MARVITZ. E mancano due sole ore allo sposalizio.

PRINCIPE. Alla fine trattasi del proprio destino . . . Eterno Iddio! mi dee egli riescire di tanta fatica l'oppormi a' suoi voleri, come nel secondarli!

MARVITZ. Io conosco un mezzo che tosto ci fa raggiungere l'intento. Un paio di righe di Vostra Altezza alla Principessa.

PRINCIPE. Scrivere! avete ragione . . . così in cinque minuti tutto è finito. (*prende la penna*) Ascoltate Marvitz quando io considero bene l'affare. . .

MARVITZ. Ah! io intendo. . . Ed io potei esser tanto cieco sino ad ora! . . . avete ragione Illustrissimo Signore. Lo disse pure Madamigella di Wallerbach.

PRINCIPE. Madamigella di Wallerbach! cosa disse ella?

MARVITZ. Ella piange. . . naturalmente. . . oh la buona Creatura! Ella si abbandonò interamente al suo Conte di Holm, e non sa darsi pace, perchè deggia perderlo per essersi desso ora tramutato in un Principe. E nel caso che le rimanga ancor qualche dubbio su ciò glielo avrà tolto il Conte di Saldern; io lo vidi appunto che si portava da lei.

PRINCIPE. Saldern!

Marvitz. Egli si aggira da un' ora nel Castello ed assicura ognuno che incontra, d'aver terminato di combattere contro Vostra Altezza la causa a favore della Principessa, e che sopra la sua insinuazione Madamigella di Wallerbach verrà allontanata.

Principe. Egli potrebbe essersi ingannato *(comincia a scrivere ma assai sconnesso, cancella, straccia un foglio ne prende un altro).*

Marvitz *(fra sè alla finestra).* Tali detti agirono su di lui, ma io non mi affido ancor pienamente . . . se vi mettesse egli il sigillo!

Principe *(fra sè).* Non posso più ritirarmi; la cosa è di già troppo pubblica.. eppure vorrei retrocedere *(forte)* Sentite Marvitz quanto m'avete detto di Saldern non lo credo.

Marvitz. Come comanda Vostra Altezza, questa è una circostanza insignificante.

Principe. Io devo! io devo! l'alta mia stima per la Principessa mi costringe a questo passo, devo io attendere fino al punto ch'Ella sia adornata da sposa, ed abbia radunata intorno a lei tutta la Corte?

Marvitz. *(ad alta voce).* Battono al momento le sei . . .

Principe *(da sè scrivendo).* Ora m'accade lo stesso, come alla lingua mi venner meno le parole che dovevano esprimere i miei pensieri *(scrive un momento poi spunta la penna e la getta via)* infame penna! *(ne prende un'altra).*

Marvitz *(alla finestra).* Io temo che voglia piovere.

Principe. Zitto! *(scrive e piega il foglio che suggella poi con un bollino).*

Marvitz *(avvicinandosi).* A quel che sembra, Vostra Altezza ha finito!

Principe. Voi avete la gran fretta . . . io vorrei rileggere ancor una volta, ciò che ho scritto . . . ma no. . no, orsù, prendete!

Marvitz *(prende prontamente il foglio).* In due minuti sarà nelle mani della Principessa. *(parte).*

Principe *(lo richiama).* Marvitz! *(egli sospira profondamente; si mette la mano alla fronte, ritorna alla finestra, infine si siede allo scrittojo, prende spensieratamente or-*

un oggetto or l'altro che sta sopra il tavolo, trae dalla tasca il suo portafoglio, i suoi sguardi cadono sulle lettere che nello stesso si trovano — le scorre prestamente, poi le getta da sè). Cosa ne faccio io di esse, or mi servono a nulla . . *(le riprende).* Erano tempi felici, quand' io con palpitante cuore le riceveva . . questi caratteri mi fanno sovvenire della mia adorata . . io non posso liberarmi da quella immagine . . . *(ei legge)* ma dov' è la lettera del giorno sette? *(la trova)* Ah sì! è questa, che nella maniera più evidente mi manifestava la bell' anima di Matilde! di Matilde!, ma di un'altra Matilde, ch'io amo. Ma è egli la bellezza e la genial maniera del conversare, la più grande prerogativa delle donne! E ciò supposto. . . la Principessa è ella poi così brutta? ma l'anima che dallo sguardo della mia Matilde si esprime, il suo amore per me, gli affanni che ella incontra per mia cagione! la falsità di Steinau... basta . . . la cosa stia così, va bene, ciò sia.

SCENA TERZA.

Il Principe *ed il* Maggiore

Principe. Cosa volete caro Maggiore?

Maggiore. Vostra Altezza mi fe' dire, egli è di già un' ora, che voleva far una cavalcata. . . i cavalli sono in pronto.

Principe. Ah sì or mi sovvengo . . . ma me ne passò la voglia.

Maggiore. Vostra Altezza perdoni se l'ho importunato.

Principe. Nulla di ciò . . Mi è gradito che siate venuto, io abbisogno di distrazione.

Maggiore. Distrazione nel giorno di matrimonio!

Principe. Perchè no? Sedetevi presso di me *(il Maggiore prende una sedia)* e raccontatemi qualche cosa.

Maggiore. Del viaggio? della Principessa sposa? in questo caso io prevengo l'Altezza Vostra, che non terminerò così presto . . . voi siete un fortunato Signore, che si può vantare d'aver ottenuto la perla di tutte le figlie dei Principi... e non creda Vostra Altezza, ch' io sia il solo che ciò sostenga. Tutta la città, e tutto il paese è della mia opinione.

PRINCIPE. Invero!

MAGGIORE. Durai molta pena ad impedire che non venissero staccati i cavalli dalla carrozza . . . chè il popolo voleva trascinarla dalla Porta della città sino al Castello . . . La gente era così animata, così contenta nel sapere qual tesoro rimaneva tra lei . . .

PRINCIPE. *(interrompendolo)* Lo so, io vorrei piuttosto udire qualche cosa di nuovo; dell'ultima campagna, delle vostre amorose vicende . . . o checchè sia . . .

MAGGIORE. Le mie amorose vicende od Altezza io credo che or sieno finite.

PRINCIPE. E come egli è ciò possibile?

MAGGIORE. Io tocco il trentaquattresimo anno, io deggio una volta tranquillarmi, e per ciò ho deciso di prender moglie.

PRINCIPE. Moglie! Voi! . . E si può sapere chi è la fortunata?

MAGGIORE. Sappiate adunque ch'io questa mattina ottenni il *sì* da un'amabile signorina, e che alla mia felicità non vi manca che il consenso di Vostra Altezza! . . .

PRINCIPE. Di una amabil Damigella, io, indovino il nome della vostra prescielta, una W. . .

MAGGIORE *(sommamente contento)*. Donde lo sa Vostr'Altezza? questo sorpassa i miei pensieri.

PRINCIPE. Questa Dama vi distinse così sensibilmente?

MAGGIORE. Sensibilmente non tanto, ma cordialmente, molto cordialmente!

PRINCIPE. La vedova Wertreim, non è vero?

MAGGIORE. Col consenso dell'Altezza Vostra, Madamigella di Wallerbach.

PRINCIPE. Di Wallerbach!

MAGGIORE. Matilde di Wallerbach! L'ha osservata Vostra Altezza la bella Damigella che accompagna la Principessa?

PRINCIPE *(balza in piedi)*. Non è possibile!

MAGGIORE. Non è possibile? E quand'io assicurassi l'Altezza Vostra che Madamigella medesima . . . .

PRINCIPE. Vi dico che non è possibile. Confessate che voi foste compro per ciò, ed allor vi perdono il tutto.

MAGGIORE. Compro! a che! a veder di buon occhio una Damigella?

Principe. È il Maggiordomo compartecipe in qualche guisa di tal gioco?

Maggiore. Il Maggiordomo! Tutti i rispetti per il vecchio signore od Altezza, ma io non me lo sceglierei giammai per consigliere in fatto di matrimonio.

Principe. Ovvero la Principessa.

Maggiore. In oggi Madamigella non l'avrà ancor su ciò trattenuta.

Principe. Vadan le donne, l'amore, e la smania di prender moglie *(parte rapidamente)*.

Maggiore. Che ha egli mai! Eh qui dee covarci qualche cosa... egli mi ha quasi spaventato.

CAMBIAMENTO

(*Camera della Principessa*)

SCENA QUARTA

La Principessa *e la* Contessa.

Contessa. Vostra Altezza avrebbe dovuto farmi chiamare. Egli non è ben fatto di lasciarvi avvicinare da un signore non richiesto, senza che desso abbia praticate le necessarie formalità, e particolarmente questo Marvitz che mi fu mai sempre antipatico . . .

Principessa. Lasciate andare cara Talheim, egli non mi ha molto trattenuta.

Contessa. Non aggradirebbe a Vostra Altezza di cominciar ora ad abbigliarsi, l'acconciatore di capelli è già nell'anticamera e non restano che due ore allo sposalizio.

Principessa. E troppo presto. . . *(si siede, prende un libro e legge per nascondere la sua commozione)*.

Contessa. Vostra Altezza non si è ancor provato il vestito da sposa. Com'egli è semplice, d'altrettanto prezioso . . . viene da Lione, deggio io farlo portar qui?

Principessa (*tutta distratta*). Cosa dicevate?

Contessa. E le gioje eziandio come sono preziose! .... In vero si potrà ancor meglio giudicare di tutto ciò quando ne adorneranno la persona, *(dopo breve pausa fra sè)* ben volentieri io vorrei distrarla, ma a mio mal animo ne temo, ella conosce di troppo come stanno le cose.

Principessa. Contessa, si picchia alla porta, guardate chi è? *(la Contessa sorte).*

Principessa. Mi aggrava un'indicibile angoscia . . ora forse, appunto ora si decide della mia sorte . . . adesso io voglio domandare al Cielo che mi dia la forza di non obbliare la dignità del mio sesso, in un ai suoi doveri . . .

Contessa *(ritorna con una lettera in mano).* Bene che usciva io stessa, il malaugurato Marvitz presentavasi già di nuovo; ma tosto io gli soggiunsi che non si poteva parlare a Vostra Altezza, ed egli allora mi consegnò questo viglietto del suo Principe.

Principessa. A me! datelo qui! *(lo afferra violentemente).*

Contessa *(con angoscia).* Leggete, leggete . . .

Principessa *(spiega il foglio e legge).*

Contessa. Ora che scrive il signore! che scrive egli adunque! Vostra Altezza diviene pallida; voi tremate! sedetevi per carità.

Principessa *(cade sopra una sedia).*

Contessa. Egli deve contenere qualche cosa d'orribile.

Principessa. Posso pregarvi, cara Contessa, di lasciarmi un momento sola?

Contessa. Con tutto l'animo, ma ditemi almeno . . .

Principessa. In un quarto d'ora potrete . . . sì dovrete sapere il tutto.

Contessa *(va al fondo, guarda fuori dalla finestra, parte, per breve tempo, ritorna un po' più tardi).*

Principessa. Silenzio! o straziato mio cuore, silenzio, oltraggiato femminil sesso! Egli è momento d'appigliarsi con freddo animo a decisivo partito . . . Il viglietto è chiaro. Egli ebbe l'ardire di dichiararmi come pensi a ripudiarmi; ebbene avrà ancor quello di eseguirlo. Il dado è gettato! noi siamo separati sia o meno con diritto . . . egli ne è responsabile . . . Or mi resta un dovere da adempiere, e

si è che tal inevitabil mezzo succeda con minor dolore de' miei, senza svantaggio dei due popoli . . . . e questo io voglio raggiungere . . . Ma! ed in qual guisa? qui sta la questione. Ah si! comprendo . . . io stessa diverrò la vittima delle mie determinazioni; nessuna colpa dee gravare il Principe, senza di che, l'ardore di mio padre . . . dopo l'odio appena spento verso la famiglia del Principe . . . . Egli del tutto mi riterrà per una figlia disobbediente, la sua collera sarà per colpirmi . . . ma non mi crederà coperta di vergogna, e così sono a risparmiargli la più amara delle impressioni. *(Ella siede e scrive con commozione ma con raccoglimento, in fine copre il foglio e vi scrive l' indirizzo).* Qui vi stanno le più importanti linee ch'io m'abbia scritto in tutto il tempo della mia vita, cara Contessa.

Contessa. Vostr'Altezza ha pianto.

Principessa. Oh no Talheim; cara Talheim per l'amicizia che mi professaste dal primo momento della nostra conoscenza promettetemi di secondare una mia preghiera.

Contessa. Io sono pronta a far tutto quanto possa richiedere l'Altezza Vostra.

Principessa. Promettetemi adunque un assoluto ed eterno silenzio sopra quanto n'avvenne in questo giorno.

Contessa. Vale a dire?

Principessa. Mio padre . . . il mondo non deve sapere ciò che mi condusse al passo che medito di fare.

Contessa. Qual passo?

Principessa. Talheim! per amore del Cielo deh! non movetemi delle rimostranze; noi abbandoniamo in oggi questa città. Io dico noi, perchè suppongo che voi mi seguirete.

Contessa. Fino alla fine del mondo, ma posso io finalmente saper qualche cosa?

Principessa. Leggete *(le dà la lettera del Principe).*

Contessa. Ciò è orribile! detestabile!

Principessa. Nessuna osservazione . . . Contessa voi vedete bene ora . . .

Contessa. Se il nostro graziosissimo signore . . .

Principessa. Voi tacerete, eccetto voi, nessuno è conscio di

tal affare, meno quelle persone a cui sta bene a cuore, quanto a me, di tenerlo occulto. Datevi cura che tosto sia spedita una staffetta a mio padre con questa lettera.

CONTESSA (*prende la lettera*). L'Altezza Vostra vuole adunque senza dubbio ritornare da lui.

PRINCIPESSA. Pria di tutto mi porto nel convento delle Marianne posto ai confini, egli è solo discosto da qui quindici miglia che noi percorreremo questa notte, parlate col mio cameriere affinchè metta all'ordine cavalli e carrozze, e dite alle mie donne che allestiscano il loro bagaglio.

CONTESSA. Vostra Altezza osservi almeno . . . .

PRINCIPESSA. Come se mi rimanesse tempo a pensare! fate quello di cui vi prego, se vi sta a cuore il mio onore, e la mia quiete, e poi inviatemi Madamigella di Wallerbach.

CONTESSA. Matilde?

PRINCIPESSA. Sì ed al più presto possibile.

CONTESSA. Sarà fatto (*fra sè*) ma del rimanente v'avrà tempo a riflettere.

PRINCIPESSA. Sì il mio cuore è tranquillo, finalmente quello ch' io faccio mi costa abbastanza per ritenerlo per giusto... Ora io non pensai ancor a quello che mi sovrasta per lo avvenire; ma egli di già mi si presenta, il biasimo del mondo, e fors'ancora i suoi motteggi, ingannato sulla sua fiducia in me...., e quindi condannata ad eternamente occultarmi; ora che altro mi rimane se non l'amore di mio padre! . . . Ed ancor questo io gli sacrifico, io mi trovo abbandonata nell'esordire del mio vivere, ed i piani e le speranze della mia gioventù appassirono al loro primo fiorire . . . Ah desse tutte sorridevanmi e promettevanmi un felice avvenire, ed ora invece mi circonda il lutto; ma ciò nulla monta... (*resta un momento in profondi pensieri*).

SCENA QUINTA

La PRINCIPESSA *e* MATILDE.

PRINCIPESSA (*rimettendosi prontamente*). Ah siete qui mia cara Madamigella!

MATILDE. La Contessa di Talheim mi disse che Vostra Altezza

domandava di me, io voglio credere che non avrà detto il falso.

PRINCIPESSA. No, mia cara damigella, io vi richiedeva davvero; io deggio dirvi molte cose, sedetevi *(tutte e due si siedono)*.

MATILDE. Alla somma grazia di Vostra Altezza.

PRINCIPESSA. Lasciate la grazia, quest'ora è troppo importante, per non perderla in vuote frasi . . . Pria di tutto vi devo far nota la mia decisione, poichè questa sola può determinare la vostra.

MATILDE. Una decisione!

PRINCIPESSA. Io abbandono questa residenza, e vado nel convento delle Marianne ai confini per attendere colà gli ordini di mio padre.

MATILDE *(assai imbarazzata e smarrita)*. Ho io bene inteso? Voi volete . . . No, io scongiuro Vostra Altezza.

PRINCIPESSA *(le dà la lettera del Principe)*. Questa lettera vi farà comprendere ch'io non posso più a lungo qui rimanere.

MATILDE *(guarda la sottoscrizione)*. Del Principe! *(la vuol restituire)* questa non mi appartiene ... io non azzardo...

PRINCIPESSA. Leggete ve lo impongo.

MATILDE *(legge il foglio le tremano le mani)*.

PRINCIPESSA. Ora cara madamigella.

MATILDE. Orribile! e cosa penserà l'Altezza Vostra di me? eppure io posso assicurarvi che di tutto questo egli si è il primo cenno che m'abbia; io veramente non diedi occasione veruna, al presente lo confesso, sì io lo vidi dal Maresciallo di Corte, ma come poteva io sognare ... Sia convinta l'Altezza Vostra che sono fuori di me per tale evento.

PRINCIPESSA. Tranquillizzatevi, io vi credo, non ve ne faccio verun aggravio; chè anzi la vostra condotta d'oggi vi cattivò la mia intera stima e la mia amicizia; non obblierò mai che voi per assicurare la mia pace, v'offriste a fuggire l'uomo che amavate.

MATILDE. Che dice Vostra Altezza!

PRINCIPESSA. Non vi alterate se lessi nel vostro cuore, nulla ciò importa, dappoichè la mia sorte è fissata. Il

Principe ormai è nulla per me, e solo a riguardo vostro io parlo del suo amore per voi... Matilde che pensate di fare?

MATILDE. Io? dipendo da' comandi di Vostra Altezza, sta in voi a determinare.

PRINCIPESSA. Non interpretate sinistramente quello che sarò per dirvi, non ritenetelo siccome manifestazione di femminil rancore. Il Principe vi ama ed è padrone delle sue azioni . . . Potrebbe accadere che egli in onta alle sue convenienze alzasse al rango di sua sposa la bella, nobile damigella di Wallerbach . . . potrebbe accadere lo ripeto, ma credetemi . . . non lo farà.

MATILDE. Crede Vostra Altezza ch'io m'abbia tali speranze?

PRINCIPESSA. Io non voglio profferire la mia opinione a guisa di infallibile presagio. Io mi posso forse ingannare, ma avete voi voglia di confidare il vostro nome sulla sorte d'un forse? E quand'anche foste avventurata, vi riescirebbe indifferente il venir riguardata come un'infedele amica?

MATILDE. Mi volete voi annientare?

PRINCIPESSA. No, ma vorrei mostrarvi la via d'assicurare il vostro onore, senza ostare alla vostra fortuna, qualora questa vi avesse positivamente a sorridere. Io non ho il diritto di darvi degli ordini, chè mi siete compagna e non dipendente, ma ho il dovere di assistervi col mio consiglio, perchè voi siete giovine Damigella . . . . Matilde! se avete qualche credenza in me, abbandonate tosto questa Corte, e ritornate se vi aggrada nella vostra città natia, io vi ho raccomandata a mio padre.

MATILDE. Come!

PRINCIPESSA. Senza confidargli il motivo del particolare interesse che prendo per voi, la Contessa di Talheim mi promise di tacere, così potete esser certa che là nessuno avrà indizio del complesso di tali vicende. La mia risoluzione giustifica il vostro ritorno, io penso che nel seno de' vostri parenti potrete aspettare, nel modo più riservato, la decisione della vostra sorte, e questa non si farà attendere molto tempo; l'amore del Principe sarà veramente tale e non capriccio? Egli vi ricondurrà nel modo più amoroso dalla casa paterna. Se per l'incontro sarà dessa una giovanile fugace impressione,

ebbene voi avrete sfuggita con una generosa misura, o qualsiasi taccia sul vostro nome, o l'affanno d'un disuguale ed infelice matrimonio . . . non rispondetemi, io non voglio risposta alcuna, lo ripeto, a me è sufficiente d'aver alleviata la mia coscienza: voi siete e rimanete padrona del vostro contegno; ad oggetto infrattanto (*apre una cassettina e prende fuori un inviluppo che dà a Matilde*) che non si dica ch'io mi separai da voi malcontenta, tenete quest'oggetto . . . (*l'abbraccia e parte rapidamente*).

Matilde. Altezza . . . mia cara Principessa . . . ella è partita! . . . ed ha portata seco la mia quiete, la mia credenza, tutta me stessa. Oh l'avessi come ora, in pria conosciuta! oh avessi penetrato nell'interno di quell'anima celeste! solamente innanzi d'aver ascoltato Marvitz! io venni qui col cuore di già sconvolto per la tema de' rimproveri che da lei m'attendeva! a tutto preparata, disposta a tutto, ma non a quello ch'ella mi trovasse meno colpevole di quello ch'io mi conosco d'essere . . . (*apre l'inviluppo*) il suo ritratto! il ritratto di quell'angiolo! e potrò io appenderlo al mio petto? ed in allora che per rossore abbasserò gli occhi, non incontrerò io il suo dolce sguardo a mio meritato rimprovero? Ah perchè io non posso cancellare il giorno d'oggi dalla serie de'miei anni! fossi almeno al presente nella condizione in cui ieri mi trovava. . . . Frattanto mi sono forse così perdutamente smarrita da non poter più rimettermi sulla retta via? se in adesso subito. . . ah sì... così dee essere... e se anco questo passo non fosse a tanto di giovarle, io deggio riconciliarmi meco stessa, chè altrimenti non potrei più vivere.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

(*Camera del Principe.*)

SCENA PRIMA.

Il PRINCIPE *ed un* CAMERIERE.

PRINCIPE (*siede ad una tavola con un libro in mano*). Oggi non ho più pensieri (*getta il libro sulla tavola e guarda l'orologio*) Le sette! già passata un'ora, sessanta infiniti minuti, ed ancor nessuna risposta! Walter, Walter (*il Cameriere entra*) Vi fu consegnata qualche lettera per me?

CAMERIERE. No Altezza.

PRINCIPE. Bene.

CAMERIERE (*parte*).

PRINCIPE. Io non so perchè questo silenzio più mi opprima di quello che un' amarissima risposta. . . . Oh sì! si oltraggia quando si si adira, ma si disistima quando si tace. Io perduto nella di lei stima! egli è ben duro pensiero da sopportare. (*Dopo una pausa*) Walter!

CAMERIERE (*entrando*). Ha chiamato Vostra Altezza?

PRINCIPE. La Principessa è ancora nella sua stanza?

CAMERIERE. Non lo so Altezza.

PRINCIPE (*adirato*). Non lo sai! che cosa significa il tuo stringerti nelle spalle?

CAMERIERE. Cose sconvenienti che il mondo fa correre e che non si addice di ridirle a Vostra Altezza.

PRINCIPE. Ma e se io volessi ascoltare ciò che le persone raccontano?

CAMERIERE. Altezza, io non comprendo donde possa venir la

voce; ma si dice nel Castello che la Principessa allestisca il suo bagaglio e che sia ordinata per le ore otto precise una carrozza da posta a quattro piazze innanzi la porta del giardino.

PRINCIPE. Chi ti disse ciò?

CAMERIERE. Uno lo confida all' altro, ed ora ne ha contezza presso che tutta la Corte.

PRINCIPE. Cielo! così tutto è finito.

CAMERIERE. Un'ora innanzi all'incirca, Corrado che serve presso la Principessa mi passava dinanzi correndo alla Posta; senza indugio per mezzo d'una staffetta doveva spedire una lettera della medesima al suo serenissimo padre.

PRINCIPE. Per ora, basta.

CAMERIERE (*parte*).

PRINCIPE. Ella ha tutta la ragione di fuggirmi, di restituirsi nella sua dignità, d'abbandonarmi all'odio di suo padre, ed all'orrore del mondo. Essa venìa da me come inviatami da Dio, con schietto ed amoroso animo, rassecurata da' miei giuramenti, e dal mio cuore medesimo . . . ed io le ricambio sprezzante abbandono per stima; amarezze per amore, e perchè? Ah sì io lo deggio confessare, illuso ch'io sono! . . . . per procurarmi il piacere di bravare la disapprovazione del mondo, sì solo per ciò, chè d'altronde madamigella di Wallerbach al momento mi torna anco indifferente, così io sacrificai il vero bene per una mera illusione.

SCENA SECONDA

Il PRINCIPE *ed il* CONTE

CONTE. (*fra sè*) Io già lo pensava, egli sta sul punto di cangiarsi.

PRINCIPE. (*volgendosi rapidamente*) C'è qualche notizia?

CONTE. Una insignificante domanda. Il Commissario desidera di sapere se Vostra Altezza sarebbe disposta questa sera a ricevere gli auguri della deputazione della città, io gli ho detto intanto . . .

PRINCIPE. Detto, e cosa?

CONTE. Che in oggi di ciò non v'è modo di parlarne.

PRINCIPE. Ben detto.

CONTE. Ed ora va tutto a seconda dei vostri desideri o Altezza.

PRINCIPE. E perchè?

CONTE. Vostra Altezza sa già senza dubbio, che la Principessa parte ancor di questa sera.

PRINCIPE Davvero!

CONTE. Così nessuna cosa più s'oppone alle vostre intenzioni riguardo della damigella di Wallerbach.

PRINCIPE. Conte!

CONTE. Perchè mi guarda l'Altezza Vostra in modo sì strano? io ponderai l'affare, e trovo che voi finalmente non avete tutto il torto.

PRINCIPE. Davvero!

CONTE. Dopo l'inganno del barone di Steinau voi siete arbitro di tenere o meno alla vostra parola: damigella di Wallerbach è bella, spiritosa . . . ama Vostra Altezza, almeno come voi immaginate.

PRINCIPE (*amaramente*). M'ama?

CONTE. La Principessa sembra ch'abbia preso il suo partito siccome una dama prudente, comprende bene che dopo tal fatto per lei non può avervi in terra verun'altra posizione più conveniente di quella di ritirarsi come fa nel convento delle Marianne.

PRINCIPE. In convento! Voi mi rendete pazzo, o Saldern!

CONTE. Io credeva per l'incontro di tranquillarvi, mio graziosissimo signore. Fino a tanto che mi rimaneva una lusinga di potervi riconciliare colla Principessa, come voi sapete, io mi prestai a vantaggio della medesima.

PRINCIPE. Lo so . . . avete contezza della staffetta che la Principessa spediva al duca suo padre?

CONTE. Io stesso ebbi la lettera nelle mani.

PRINCIPE. Voi vi congratulate della vostra vittoria o Saldern. E non potreste trionfare troppo presto! Io mi lasciai trasportare molto lontano, non pertanto il tutto non è perduto... se io ora mi affrettassi da lei... le dicessi.... No no . . è troppo tardi! . . . come! io non esitai ad offenderla nel mentre dessa rimanea dolce, mansueta, e dovrei

ora piegarmi perchè prende una deliberazione; oltre di che la cosa ora è nota a tutto il mondo, e tra breve ne verrà istrutto anco il suo padre.

CONTE *(mostra una lettera)*. Non però pria del volere di Vostra Altezza. La staffetta non è ancor partita, questa è la lettera della Principessa.

PRINCIPE *(vuol prendergliela dalle mani)*. Oh! datemela, datemela.

CONTE *(ritirandola)*. Altezza, è una lettera di una figlia a suo padre!

PRINCIPE. Credete ch'io la voglia stracciare? Io la voglio invece conservare: dessa non può in verun luogo essere più sicura come nelle mie mani *(prende la lettera)*.

SCENA TERZA.

Detti e MARVITZ.

MARVITZ. Altezza, come intesi in questo punto la Principessa vuole . . *(osserva il Conte)* Buona sera a Vostra Eccellenza . . .

PRINCIPE. Che volete qui Barone?

MARVITZ *(s' avanza e dice a voce bassa)*. Io veniva a prevenir Vostra Altezza . . . che si dice che la Principessa sia or ora per partire. Vostra Altezza non lo dee assolutamente permettere, ciò gli potrebbe attirare un cattivo gioco col duca; noi dobbiamo dapprima cercar di riconciliare le Vostre Altezze, e poi. . .

PRINCIPE. Andate, ora non ho tempo d' attendere i vostri consigli.

MARVITZ *(guarda il Conte)*. Ah io m'accorgo .. spero però che Vostra Altezza si rammenterà in ogni caso come io in questa circostanza non feci che obbedire.

PRINCIPE. Può essere, lasciatemi solo.

MARVITZ. Se Vostra Altezza ha udito alcun che dell' aspiro di Sollau, io vi posso assicurare però.

PRINCIPE. Egli può aspirare, e se vuole anco ammogliarsi quando gli piaccia. Ora io sono occupato di tutt'altri affari.

MARVITZ *(fra sè)*. Dunque non havvi alcuna gelosia, così noi siamo ai punti estremi.

PRINCIPE. Pensate di me quello che volete, o Saldern, ma io devo conoscere il contenuto di questa lettera.

CONTE. Pensate.

PRINCIPE. Lo deggio sì lo deggio, questo foglio decide della mia sorte *(legge prontamente e sempre più con sensibile commozione, e finalmente si asciuga gli occhi e si abbandona sopra una scranna)*.

CONTE. Altezza, cosa avete?

PRINCIPE. Stupore, ammirazione, pentimento! Prendete . . . no, io stesso voglio leggere . . . . ascoltatemi anche voi Marvitz, anche voi! Forse dovrete voi pure confessarmi che fino a questo momento non avete ancor saputo cosa sia magnanimità. *(egli legge)*:

« Mio caro padre!

« Nell' avermi voi destinato per isposo il Principe Carlo,
« chiaro per spirito, e per bontà di cuore, mi deste una
« prova evidentissima del vostro paterno amore, nondimeno
« io inconsiderata azzardo rompere per sempre un legame
« da voi stabilitomi . . Io vi sento di già adirato chiedermi
« i motivi di tal risoluzione . . Oh padre mio! cosa direte
« se non ve ne indico alcuno, eccetto una tristissima dif-
« fidenza di me stessa, la quale malgrado le prove di stima
« avute dal Principe mi persuade non esser io capace a
« farlo così felice, com'egli merita. Quando voi riceverete
« queste righe, io sarò nel convento delle Marianne ai
« confini, dove aspetto i vostri ordini. Matilde di Wallerbach
« che si meritò la mia piena stima, ritorna alla vostra
« Corte, io la raccomando alla vostra bontà. »

Ora . . .

CONTE. Oh Cielo! questo sorpassa la mia immaginazione!

MARVITZ. In vero sommamente nobile . . .

PRINCIPE. Oh perchè la persuasione della mia mancanza non mi piega a tanto che io innanzi a lei . .

SCENA QUARTA.

Detti, un Cameriere, *poi la* Principessa *e la* Contessa.

Cameriere *(aprendo la porta)*. Altezza, la Principessa!

Principe. Come! ho io ben inteso Saldern? le mie ginocchia tremano, io vengo meno.

Conte. Coraggio, egli è inutile il ricordare l'accaduto.

Principessa *(entra vestita da viaggio)*. Perdonate, Altezza se v'importuno, signor di Marvitz sarebbe compiacente di significare al mio seguito che si raduni dal lato sinistro?

Marvitz. Come comanda Vostra Altezza *(parte)*.

Principessa *(al Principe)*. Voi mi avete scritto, io vi deggio la risposta, e questa credo più conveniente significarvela io stessa, di quello che siasi confidarla ad un foglio ... Oltre di ciò desiderava, pria d'abbandonar la vostra casa, e prender commiato da voi, dilucidarvi alcun che della mia condotta, chè senza ciò potrebbe interpretarsi sinistramente, questo è lo scopo della mia visita . . . da principio vi volea far chiamare da me, ma temeva che voi non veniste, ed io come vostra moglie credo poter meritare il valore di pochi minuti.

Principe. Giusto Cielo! È adunque il tutto così deciso?

Principessa. Lo è . . . ed irrevocabilmente. Il corriere, col di cui mezzo mio padre ne sarà informato, è già da lungo tempo partito, fra alcuni momenti avrò abbandonata la Vostra residenza.

Principe. Principessa.

Principessa. Del resto non temete svantaggiose conseguenze pel rapido passo, a cui mi costrinse il mio onore... Venni qui a por fine ad una antica inimicizia; per me non sarà più mai a rivivere, e v'assicuro che se voi imponete silenzio a que' pochi che conoscono la vera causa della mia partenza, nè mio padre, nè il mondo giammai per parte mia ne saranno consapevoli. Riguardo alla condotta da voi tenuta in verso di me, la rimetto alla vostra coscienza; io non voglio muovervi alcun rimprovero, solo sappiate com'io, sebbene tutto m'abbia tollerato, vivamente sia

rimasta afflitta, e nel più profondo dell'animo offesa! ascrivete la rassegnazione appalesatavi non a mancanza di sensibilità; io sono sensibile al pari di qualunque altra, ma non mi umilierei nemmeno per tutte le corone della terra, a mendicare un cuore . . . io volea guadagnarvi a costo anco del mio amor proprio, poichè vedeva in voi l'additatomi sposo, l'uomo scielto dal mio buon padre, che era mio debito d'amare e di onorare. Non m'è riescito, e così io sono tranquilla, soddisfatta nel pensiero che la mia catena non si è spezzata per mia colpa. Addio! Addio per sempre. Possiate trovare quella felicità ch'io non fui in grado di procurarvi (*s'avvia verso la porta*).

Principe. Matilde! Sì voi siete libera . . io sono reo verso di voi . . . ritornate nel seno dei vostri, di cui voi ne foste fino ad ora il buon angelo, finchè si presenti il fortunatissimo uomo che il Cielo v'abbia destinato, per non ingannarvi . . . ma non mi disprezzate, e siate persuasa che voi mi lasciate l'uomo il più infelice della terra.

Principessa. Che significa ciò Altezza! quale cambiamento.

Principe. Il linguaggio del mio cuore che apprese troppo tardi a conoscere sè stesso . . . io vi amo Matilde sì io sento che amai voi sola anche sotto i tratti di un altra: sgraziato errore che mi costò la pace del cuore.

Conte. Ne guardi il Cielo da ciò Altezza! e tanto io non posso ritenere, conoscendo il nobil animo della Principessa. Da chi si potrebbe meglio richiedere che vengan condonate le offese, se non da quella che è la più commovente immagine della femminil dolcezza, e della indulgenza?

Principe. Matilde! se fosse possibile io non ho nemmeno il coraggio di pregarvi. Pensate che il bene di un popolo forse in questo momento dipende da voi (*si ode suono di campane e fracasso al di fuori*).

Principessa. Oh che è ciò!

SCENA QUINTA.

Detti ed il Maggiore.

Maggiore. I Cavalieri e le Dame della Corte sono tutti ra-

dunati nella gran stanza di mezzo, e desiderano sapere se debbono portarsi quì o nella sala della Principessa.

Principe. Come! Non vi ho io forse nel mio furore ordinato?

Conte. Perdonate Altezza se io non mi sono affrettato di obbedire ad un comando che venia dal vostro labbro, e non dal vostro cuore. Nulla venne sospeso ed a nessuno è nota la vostra breve infedeltà . . .

Principe. Cielo! Che cosa dite mai voi, Matilde dolce indulgente santa! sconosciuto è a tutti il mio traviamento... vorreste voi or in tal guisa renderlo palese *(cade a piedi della Principessa).*

Principessa *(rialzandolo).* Io giurai sull'altare di restare presso di voi, sì ne' giorni felici come ne' tristi, e soltanto cacciata da voi io poteva pensare d'allontanarmi dalla vostra casa; dall'istante che desiderate ch'io resti, io resto, non chiedendo nemmeno qual sorte dal vostro lato sarà per attendermi.

Principe. Io merito questo dubbio, che l'avvenire sarà per rimovere *(le bacia la mano)* giammai giammai avrete a pentirvi d'aver accolto al vostro seno un peccatore ravveduto, e questa lettera che sempre io conserverò, sarà il suggello del mio voto.

Principessa. Qual lettera!

Principe. La lettera che voi scriveste al Duca vostro padre ch'io riterrò sempre qual simbolo fedele della più pura grandezza dell'animo vostro.

Principessa. Così mio padre . . .

Conte. Non ha conoscenza veruna di quanto avvenne in questo giorno; chè vorrà significargli Vostra Altezza nella prossima lettera?

Principessa. Ch'io sono felice d'aver trovato il marito tale quale esso me lo aveva descritto.

Principe. Oh! se voi mi poteste ancora stimare allora mi rimane la speranza di cattivarmi in seguito il vostro amore, Maggiore voi vedete in me un uomo perfettamente felice.

Maggiore. E Vostra Altezza in me uno appien fortunato. Or ora io diedi formalmente la mia promessa di sposo a madamigella di Wallerbach.

Principessa. Con Matilde!

Maggiore. Sì, se Vostra Altezza vi acconsente, ed io credo di non avermi ingannato nella scelta! *(a bassa voce al Principe)* non mi guardate Altezza di mal occhio . . . la mia bella sposa nulla mi ha tenuto nascosto . . . . io so tutto, e se non mi potrò mettere appunto in livello con un Principe io sono nullameno soddisfatto d'aver vinto il Conte di Holm.

Principe. Maledetto Holm; io lo voglio bandire dalla mia Corte. Dite alle genti che noi compariremo tosto nella sala.

Contessa. Tosto! non è possibile! Sua Altezza è ancora in abiti da viaggio.

Principe. Non v'aveva posto mente.

Principessa. Io corro a deporli, ma gli conserverò mai sempre per dire a me stessa ogni volta che gli vedrò . . . Che se l'uomo può vincere per l'ardire, per la forza, le armi della donna sono — *Pazienza e Dolcezza.* —

FINE.

BUGIA E VERITÀ

DRAMMA

in 4 Atti.

PERSONAGGI.

FREIMANN *banchiere;*
GIULIANA *sua figlia;*
FEDERICA *una lontana parente;*
FRANCESCO WISMAR;
MERFELD *un ricco negoziante;*
WIESEL;
CRISTINA *una vecchia serva;*
GIOVANNI *servitore presso* FREIMANN.

ATTO PRIMO

(Spaziosa sala nella casa di Frejmann)

SCENA PRIMA.

FEDERICA *sola lavorando, dappoi* CRISTINA.

FEDERICA. Finalmente terminai il mio conto, così potrò di nuovo occuparmi del travaglio. In oggi avvi qui un insolita tranquillità! . . . voglio approfittare di tanto agio e della bella luce . . . io sono astretta di compiere tutto il lavoro al più tardi entro otto giorni... e vi manca ancor molto . . . dovrò ricorrere all'ajuto d'un pajo di notti.

CRISTINA. Alla fine io la ritrovo mia cara Federica ... Non se la prenda meco a male se io son venuta in traccia di lei persino nella sua stanza; . . . tanto io non osai in tutto il tempo della mia vita, ella lo sa . . . ma al presente egli non mi è più dato di rinvenirla che nel suo gabinetto di lavoro.

FED. In questa settimana fui molto occupata per il bucato ... venne presa al servizio e quindi esperimentata novella cuciniera, dovea per ultimo esser finito e consegnato il conto annuale. In un detto dal mattino fino alla sera, non mi fu concesso di togliermi dalle mie occupazioni nemmeno per un istante. Non credere però che io t'abbia dimenticata . . . tu devi soddisfare da quì ad otto giorni all' importo per l'affitto della tua casa . . . . io ti procurai il danaro per questo, ed anco qualche cosa di più . . . Ora che ne dici?

CRIS. No, adorata creatura, a tanto io non v'acconsentirò

giammai . . . il di lei signor zio le prodiga tante attenzioni . . . Ella abuserebbe della sua bontà qualora lo avesse ad incomodare per mia cagione.

Fed. Ciò non voglio io pure: so però d'avvantaggio di quanto ti sia debitrice; tu non avrai bisogno d'accattare limosina fino a che io avrò vita; il vestito di mussolina che già cominciai a ricamare da sei settimane a questa volta, sarà al più tardi entro otto giorni terminato, e la Contessa Solkonscka lo compera, e da quivi il denaro, ch'io a te offro di tutto cuore.

Cris. Oh, essere sensibile, affettuoso! . . Economia domestica, bucato, cucina, conti, e nelle ore di ricreazione . . . lavoro. A che le giova allora che il di lei sig. zio, l'abbia accolta in sua casa, la riguardi indipendente da qualsiasi, quando ella si affatica per me, come un tempo faceva per Ella medesima . . . Ah! Egli è di già tempo che il buon Dio mi chiami a sè, io non servo quivi ad altro che a perturbare la di lei quiete.

Fed. Sei tu rimasta tranquilla, indifferente, quando io giaceva malata per grave febbre scarlatina ? . . Ah! quanto spesso egli mi torna di dolore perchè non posso rimunerarti come vorrei, non essendo in grado ora d'assisterti che solo co' miei risparmi.

Cris. Deh cessi! altrimenti io deggio piangere . . . lo dissi sempre . . . un simil cuore non havvi per tutto il mondo; ma non le mancherà un guiderdone: Federica, ella dee essere avventurata, lo creda a me; si veramente avventurata.

Fed. E non lo sono or io?

Cris. Ella risponde così? ma io mi son fitta nel capo che dessa debba esserlo ancor d'avvantaggio.

Fed. Io nulla più desidero.

Cris. A lei ciò auguro, ma, e perchè mi guarda cotanto attonita? Ella certo non dee starsene in questa condizione tutto il tempo del di lei vivere.

Fed. Perchè no!

Cris. Perchè non le conviene. Egli è vero che il di lei signor zio le provvede un agiatezza di vita, non pertanto ella qui

figura nè più nè meno che una governante, disimpegnando le funzioni della famigliare economia.

Fed. Ah! se tu sapessi, o Cristina, quanto mi tranquillizza il pensiero di poter coi miei servigi ricompensare i suoi benefici.

Cris. E finalmente quella madamigella di lei cugina . . . la superba . . . la vanitosa fanciulla! Ella mi indispettisce al solo vederla. Dessa non tratta forse lei siccome semplice cenerentola, mentre potrebbe ben ringraziare il cielo s'ella fosse sì saggia? . . . Rapporto a balli, a teatri, a mode è in grado di ciarlare assai, ma in quanto riguarda la domestica economia, ad ogni qualvolta che ne parla, la servitù ne move le risa.

Fed. Ella ha però de' numeri ben più difficili a conseguirsi di quello che ne addomandi l'arte di cuocere una zuppa.

Cris. E perchè del pari adunque non apprende a cuocerla se ciò è così facile?

Fed. Questo tu non comprendi, o cara Cristina, ella è ricca, giammai mancò di servitù.

Cris. Chi abbisogna di servitù è dipendente, e chi è dipendente non può esser magnanimo.

Fed. Giuliana è buona, assolutamente tale . . . Se ella non mi avvicina con confidenza, se ella non mi tratta in modo geniale, di ciò ne sono io stessa la colpa. Io mi figuro che ella è certa di portarmi imbarazzo atteso che per l'eccessiva mia timidezza non azzardo di parlare alla di lei presenza.

Cris. Ma . . . lei deve prender marito tra breve ed allora sarà libera dalla medesima . . . ei già viene in casa un certo giovane, un certo signor Wismar . . . io non lo vidi ancora . . . ma il mondo s'immagina . . .

Fed. Ne guardi il cielo! egli ciò non può essere; ella lo trova sì cattivo, lo tratta sì aspramente che io ne provo dolore al solo idearlo . . . . e sì che Wismar è buono, un impareggiabil uomo. Egli è povero, è vero, ma per me ei resta sempre lo stesso, perchè penso che i poveri armonizzino tra essi . . . che egli venga in casa sì di spesso non ti deve meravigliare. Lo zio Frejmann

lo fece educare, lo ha protetto, soccorso. Ah! desso avrebbe fatto forse di più per lui, qualora non fosse odiato dalla cugina; l'irragionevole avversione di questa per un uomo che mai l'offese, è la sol cosa che in lei non so comprendere, e che di spesso m'indispone contro la stessa... conviene che taluno glielo abbia dipinto con sinistri colori . . . Ma chi mai? . . . Per indagar ciò mi torturai il capo, però inutilmente . . . mi rimase fino ad ora sempre un mistero.

Cris. Ehi, ehi! ella diviene ben faconda, ben eloquente, quando parla del signor Wismar.

Fed. Certamente; tu sai come io sia paziente, indulgente... ma tutto ciò che si chiama ingiustizia, mi eccita lo sdegno e non la posso sopportare.

Cris. Il signor Wismar si lamenta con lei in rapporto di madamigella Giuliana!

Fed. Credi tu ch'io mi sia con lui in tanta relazione? . . . . Egli mi vede appena, appena conosce il mio nome . . . si comprende bene che tu in questa casa null'altra persona conosci a meno di quelle di servizio. Queste parlano in vero di me, e m'amano; ma per gli altri io sono niente più che una macchina vivente.

Cris. Sento venir qualcuno, quindi voglio andarmene . . . . oggi dopo pranzo noi ci vedremo di nuovo, ovvero domani nella di lei stanza ... ma qui presso lei nessuno mi deve incontrare, ella avrebbe allora ad arrossire per mia cagione.

Fed. Arrossire della mia benefattrice! della mia prima amica! . . . Cristina perchè non resti?

Cris. Ella è madamigella Giuliana che io non deggio incontrare . . . *(Va via)*

Fed. Io sposa di Wismar! io . . . Ah! sarei quasi indotta di ridere alle spalle della buona Cristina.

SCENA SECONDA.

Federica e Giuliana.

Giul. Ah? vedi là, Federica; chi era quegli che ora s'allontanava da te?

Fed. La vecchia Cristina.

Giul. Ah sì! io credeva che fosse .... Questa sera sono invitata dal Consigliere di Corte signor Weiler a prendere il thè: io ricusai tante volte i suoi inviti, in modo che per oggi sono necessariamente tenuta d'andarvi: quindi mi torna inutile il mio viglietto pel teatro. Eccolo, tu lo puoi prendere se ti aggrada.

Fed. Forse lo avrete destinato per qualche altro ...

Giul. Pazzarella! .. se così fosse non te l'offrirei... Certo che tu non avrai vedute molte commedie.

Fed. Una o due.

Giul. Si dà la Pulcella d'Orleans di Schiller.

Fed. Davvero!

Giul. Ti è noto il nome?

Fed. Schiller? oh sì!

Giul. Ma non è stato già il nostro vicino Schiller, sai, il fabbricante di passamani che abbia composto tale scritto...

Fed. Ciò so bene.

Giul. Tu securamente non potrai comprendere molto; nullameno ne trarrai qualche piacere; hannovi molte cose in tal produzione da vedere: soldati, battaglie, un'incoronazione, ed una donna in corazza.

Fed. Certamente la Pulcella ...

Giul. D'Orleans. Sai tu dove sia posto Orleans?

Fed. Oh sì! ...

Giul. Nella Turchia, non è vero?

Fed. Voi volete scherzare sopra di me.

Giul. Mi guardi il cielo, mia cara Federica! Ma non si può esser da qualche cosa nel mondo, qualor non si sappia ove sia situato Orleans: ora mi ricorre al pensiero .... Ah sì! l'inesplicabil uomo, il Wismar attende già da cinque giorni notizie di suo zio che sono contenute in questa lettera *(le dà una lettera)* ... Prendi ed abbi la bontà di rimettergli questo foglio qualor desso s'avesse a prendere la cura di portarsi qui; io sono contenta quando non ho mestieri di scambiare parola con lui.

Fed. Che avete contro lo stesso?

Giul. Egli m'annoia; egli mi adira; la sua fisionomia non

mi piace . . . Basta sopra lui: io deggio in ora trattenermi colla sarta e poi . . . *(va verso la porta e poi ne ritorna velocemente)* senti Federica . . . . non dimenticare la lettera.

FED. Non datevi pensiero di ciò.

GIUL. *(va di nuovo alla porta)*. In caso che Wismar non venisse tu devi fargliela tenere *(parte)*.

FED. *(guardandole addietro)* Che io me ne dia cura! . . . Povero Wismar! Egli è proprio a cattivo partito . . . . desso dovrà finalmente allontanarsi da questa casa; eppure nulla gli si può rimproverare . . . *(prosegue a lavorare)*.

SCENA TERZA.

FEDERICA *e* WISMAR.

WISMAR. *(guardando attorno nella camera)* Ella non è qui.

FEDERICA *(piano senza alzarsi)*. Signor Wismar.

WISMAR. Buon giorno, madamigella Federica, non sapreste voi dirmi dove possa trovare madamigella Giuliana?

FED. Ella è occupata, m'incaricò di darvi questa lettera.

WISMAR. E che! siete voi la confidente di vostra cugina?

FED. Così.

WISMAR. Conoscete anche il contenuto di questo foglio!

FED. Solamente io so che viene da vostro zio.

WISMAR. Dal mio zio adunque?

FED. Madamigella Giuliana disse che voi l'attendevate.

WISMAR *(fra sè)*. Simulazione, nient'altro che simulazione così contraria al mio cuore!... Dove mi condusse la mia bella tiranna! . . . Buono per me che il cielo prese cura a mio riguardo col concedermi la speme ch'io possa esternare in oggi questo segreto che mi opprime e presentarmi di nuovo al mio benefattore siccome un onesto uomo. *(Egli legge)*.

FED. *(fra sè)* La lettera lo rende ben melanconico.

WISMAR. Dubbi! inquietudini! . . . Io non deggio accettare l'invito di Weiler! . . . e per quale motivo? *(Egli legge)*.
« Mio caro Francesco! Io so che voi mi biasimerete di
« nuovo, che voi mi chiamerete falsa, maliziosa, ma la mia

« astuzia è soltanto per amore . . . lo so di trattare in-
« giustamente quand'io con menzogna adombro il vero, ma
« io non provo alcun pentimento della mia ingiustizia,
« atteso il motivo per cui la commetto ». Quanto dolce!..
quanto sensibile! . . . chi nel vederla, nel leggere questa
lettera non sarebbe a darmi torto per giudicarla io seve-
ramente! (*a Federica*) Credete voi che madamigella Giu-
liana ritornerà ancor qui questa mattina?

FED. Lo credo.

WISMAR. Permettetemi adunque d'aspettarla (*egli siede e prende un libro*). Un nuovo libretto tascabile con belle incisioni. . . .

FED. Appartiene alla cugina.

WISMAR. Lo avete voi letto?

FED. Oh no!. . . dove troverei io il tempo per ciò?

WISMAR. Non siete voi per avventura amica della lettura?

FED. Sì . . . ma solo allor si dee . . .

WISMAR. Ora, cosa si deve?

FED. Io penso . . . finalmente si deve trovarvi in essa qualche cosa di utile.

WISMAR. Si procura al dì d'oggi di congiungere l'utile col dilettevole . . . hannovi dei romanzi storici . . . . qui rinvengo, per esempio, la storia di Maria Stuarda assai graziosamente tratteggiata con poetici concetti.

FED. Può essere; nondimeno . . .

WISMAR. Un tale scritto ha tutte le prerogative della verità e dell'immaginazione.

FED. Della verità, non lo credo.

WISMAR. E perchè?

FED. La verità dee sempre soffrirne qualor sia frammista colla immaginazione.

WISMAR. (*guardandola attonito*) Voi avete ragione.

FED. Ed è per ciò che a me romanzi storici sembrano poco idonea lettura per gli indotti, avvegnachè egli è presso a poco meglio l'esser ignaro positivamente, di quello che siasi falsamente istrutto.

WISMAR. (*fra sè.*) Egli non si conviene parlar male di tali libri colle giovani.

SCENA QUARTA.

Detti e Giuliana

Giul. Io sono costretta di ricoverarmi quivi di bel nuovo; nella mia camera fa un caldo insopportabile . . . Vedi là il signor Wismar! avete ricevuto la lettera del vostro signor zio?

Wismar. Madamigella Federica fu tanto cortese . . .

Giul. E per ciò voi dovete essere compiacente d'accompagnarla questa sera al teatro.

Wismar. Al teatro!

Giul. Sì, io le cedetti il mio viglietto. Dessa vi troverà, è vero, nella loggia la moglie del capitano Stoll; impertanto la non si deve lasciar sola per le vie.

Wismar. Oh no, certamente . . . per nessuna ragione.

Fed. Signor Wismar, se vi tornasse di peso, io rinuncierò alla Commedia volontieri.

Giul. Pel signor Wismar dee riuscire di sommo onore l'esserti cavaliere. Io sono bramosa di sentirti domani raccontare qualche cosa della Pulcella d'Orleans: tu ci parlerai in poesia, non è vero?

Wismar. Io ne godrò nell'osservare la prima impressione che questo capo lavoro produrrà su madamigella Federica.

Giul. Voi potete dilucidarle alcun poco quello che probabilmente ella non potrà comprendere.

Wismar. Credo che non ve ne sarà d'uopo.

Giul. Già Federica è molto amica della lettura; io la vidi di recente con tutto zelo ripassare un gran volume . . . . Credeva ch'ella studiasse il libro di cucina di Magdeburg, m'avvicinai, lo osservai, e cosa era indovinate? . . . . la storia romana di Rollin!

Wismar. La francese!

Giul. Sì. et je parie, qu'elle ne sait pas un mot de français.

Fed. (*che stava applicata per tutto questo tempo al suo lavoro, si alza*)

Giul. Dove vai?

Fed. Devo accudire a qualche cosa (*parte*).

SCENA QUINTA.

GIULIANA e WISMAR.

WISMAR. Voi l'avete mortificata.

GIUL. Il cielo lo guardi! dessa non m'intese; fortuna ch'ella è lontana, così noi potremo per la prima volta, dopo otto giorni parlarci senza testimoni .... Cosa avete detto della mia lettera, Wismar! .... la misura di tenervi lontano da una conversazione ch'io amo di godere, sembrerà a voi un po' aspra, ma non ne potei a meno. Osservai che qui e là si comincia a travedere la nostra relazione, e perciò trovo necessario d'agire con raddoppiata previdenza.

WISMAR. Previdenza! Grazie a Dio, noi non abbiamo or più mestieri d'alcuna previdenza. Io sono felice, oltremodo felice; sono stato nominato a segretario del principe Adolfo, ed ora posso presentarmi al vostro padre, e richiedergli la vostra mano, dando bando mai sempre all'astuzia, alla bugia.

GIUL. Voi siete il segretario del principe?

WISMAR. Per l'appunto: già da un'ora io n'ebbi l'avviso ... solo chi ha provato a soffrire, com'io soffersi, or può comprendere in quale stato si trovi il mio cuore.

GIUL. Voi siete segretario del principe! ... bene bene, me ne congratulo ... ma credete voi che mio padre accorderà senza eccezione alcuna la nostra unione.

WISMAR. Qualora voi dichiariate che mi amate, il vostro padre, o Giuliana, è un eccellente uomo, egli non disapproverà la domanda che io gli farò di sua figlia, qualora essa medesima ne la appoggi.

GIUL. Ma che avete voi ottenuto? che cosa gli offrite per aver sua figlia? Uno stipendio di mille talleri all'incirca! Un tal dono può convenire alla parte che ama, ma soddisfa egli l'amor proprio paterno?

WISMAR. L'amor proprio del padre, forse no; ma l'amor proprio d'un benefattore, sì!

GIUL. Non v'adirate meco: ma io vorrei che voi non vi affrettaste di soverchio.

Wismar. Viva Iddio, io non mi sento più a lungo d'attendere! le mie massime dovettero già assai, anco di troppo piegarsi a' vostri sistemi! . . . Io era un sincero, onesto giovane, o Giuliana, quando comparvi per la prima volta innanzi a voi i . . io vi ammirava come il sole, come la luna, come tutto ciò che si può adorare innocentemente, perchè intangibile, incorruttibile . . . . io non avrei osato giammai d'innalzare fino a voi i miei sguardi . . . Oh voi ve ne ricorderete bene! ma voi m'ammaestraste a confidare nella speranza, e vi degnaste d'amichevolmente riguardarmi . . . io vi confessai il mio amore che fino allora tenni celato a me medesimo e m'avvicinai a voi . . . . mi sommisi a vostri voleri . . . . voi abusaste della vostra autorità sopra di me . . . allora io divenni ipocrita e ricambiai il mio benefattore con ingratitudine . . . . . siate tranquilla ch'io non verrò a movervi rimprovero per ciò che mi conduce forse in oggi al colmo della mia felicità... solo non attendete ch'io d'ora in avanti voglia proseguire di un sol passo nella inonesta via, atteso che la sorte mi ebbe richiamato al retto cammino quasi a guisa di miracolo . . . . io tornerei dispregevol uomo qualor non volessi avviarmi nel medesimo.

Giul. Merito io questo dire impetuoso? sono queste le ricompense ch'io ne traggo nel rinunciar ch'io feci per voi a tanti splendidi partiti?

Wismar. Il mio cuore, la mia anima, la mia vita, a voi appartengono; ma quanto sta al di sopra di ciò, come si è il senno, la ragione, l'uomo non dee giammai cedere a veruno.

Giul. Oggi voi cadete nel tragico! . . . a mio riguardo contenetevi pure come vi aggrada ... nel caso più disperato, mio padre scaccerà voi di casa, ed a me resta un convento, poichè io non mi do a verun altro, o Wismar, a verun altro giammai.

Wismar. Giuliana! . . .

Giul. Non vi alterate! . . . Qualcuno viene.

SCENA SESTA.

Detti e Frejmann.

Frejmann. Buon giorno Giuliana: buon giorno mio caro Francesco; io vengo a rendervi attoniti con un'importante notizia. . . . e ne sono oltremodo contento.

Wismar. La vostra bontà mi fa sperare che non tornerà nemmeno a voi dispiacente l'annuncio che sono per farvi.

Giul. (*indifferente*) Egli vi ha ricercato per dirvi che diverrà Segretario presso il principe Adolfo.

Frejmann. Così in oggi festeggio un giorno veramente avventurato! Due affari in un punto condotti a fine! . . . provveduto a due figli! Mio figlio . . . poichè tu lo sei per amore . . . e mia figlia maritata . . .

Wismar. Come!

Frejmann. (*a Giuliana*) Il mio corrispondente d'Amburgo, il figlio dell'antico mio amico Merfeld, eglino sono quattro settimane m'ha fatto domanda di te. Io ti richiesi, senza lasciarti travedere il perchè, se il tuo cuore era libero. Tu mi rispondesti che sì; questo sì lo inviai per posta ad Amburgo. Merfeld, che sopra il tempo la pensa come me, si mise in una carrozza . . . . egli è giovane, egli è bello, è ricco . . . egli smontò al Leon d'oro, ed in alcuni minuti sarà qui . . . lunedì sarà la promessa, ed in otto giorni le nozze.

Giul. In otto giorni! Padre mio, perdonatemi; dove havvi il tempo per apprendere a conoscersi?

Frejmann. Per vedersi otto giorni sono sufficienti, per conoscersi egli è breve anche un anno; generalmente gli amanti poco si curano della conoscenza, poichè dessi vanno sempre mascherati, come ad un ridotto . . . Se egli volesse farti lo spasimante per mezzo secolo, se tu per mezzo secolo n'avessi a far seco lui la graziosa, credi tu che alla fine n'avreste appreso a conoscervi! . . . . . sareste confusi l'un l'altro dal lungo gioco, pienamente confusi... e ciò sarebbe il tutto.

Giul. La figlia del ricco Frejmann non può maritarsi come

un'orfanella; le mie nozze deggiono essere festeggiate con splendore, e per ciò abbisognanvi delle disposizioni.

Frejmann. Le quali sono già ultimate. Io stesso mi portai da madama Girard, ed ordinai la veste da sposa, colla blonda francese . . . la Regina non ne ha una migliore... costa 200 talleri . . . nel mio gabinetto trovansi sopra il sofà dodici veri scialli, e circa trenta pezze di seta, il tutto del mercadante Franke . . . Vanne colà, e scegliti quello che più ti piace. Il mio commesso è dal giojelliere, e contratta per le gioje . . . la tua Dorotea è al mercato, e compera della tela pei pizzi . . . . Giovanni chiama la sarte che dee tosto prenderti misura . . . l'intera casa è in moto . . . la tua dote è preparata, non prenderti alcuna pena, chè nulla, nulla vi mancherà . . . . da qui ad otto giorni tu sarai madama Merfeld, ed in quattordici siamo forse tutti sulla strada per la volta di Amburgo.

Giul. Ma, e se il signor Merfeld non mi piacesse?

Frejmann. Perchè non ti deve piacere! . . perchè non . . .

Giul. Se il mio cuore . . .

Freimann. Desso è libero, tu stessa me l'hai detto, ed un libero cuore è sempre disposto a donarsi; solo abbisogna d'un gradito amante con un avvenente figura, con belle maniere di dire, ed allora eccolo là in preda all'amore. Che ne pensi tu, o Francesco?

Wismar. Io penso che il cuore di vostra figlia è troppo nobile tesoro per avventurarlo al primo che ne lo richieda.

Frejmann. Il maritarsi da giovane non le dee tornare di pentimento . . . Deve ella attendere di venire di quarant'anni, per prendere l'ultimo che ne l'avrà a dimandare?

Wismar. Una giovane della bellezza e dello spirito di madamigella Giuliana circondata da una folla di adoratori . . .

Giul. Ve ne prego tacete. Io deggio trovarmi di miglior umore di quello che in oggi mi sia per poter tollerare le vostre stucchevoli lodi.

Frejmann. Ehi ehi, Giuliana, cosa hai da opporre in un simil giorno? Il giorno 3 di Giugno! un carissimo giorno, e per sopra più un giorno di Sabato . . . io amo i giorni di Sa-

bato . . . mi furono sempre favorevoli . . . . . io non so perchè tu faccia sì brutta ciera? . . . . . se viene il tuo fidanzato non devi contenerti così . . . . . un tal viso non conviene.

GIUL. Lasciatelo com'è! io non voglio sforzarmi per amore del signor Merfeld.

FREJMANN. Lo stato di sposa t' arreca bene un cattivo umore!

GIUL. Solo la vostra sollecitudine, o padre mio!

FREJMANN. Ma se io ti dico che la veste è pronta, che lo sono anco i scialli, che la sarta viene, che . . . . . . senti Giuliana . . . m'avresti forse ingannato sulla libertà del tuo cuore?

GIUL. Come dite!

FREJMANN. Il luogotenente Kurmer ti ha fatto da ultimo molta corte.

WISMAR. Sì? . . . (*in domanda di meraviglia*).

FREJMANN. In tutte le conversazioni dove andavamo, eravi lui pure: sì, egli sembrava che compartecipasse del nostro gusto in riguardo ai passeggi, perchè lo incontravamo tutti i giorni.

WISMAR. Madamigella Giuliana giammai mi parlò di lui.

FREJMANN. E tanto più parlava con esso.

GIUL. Vivamente m'offendete! . . . . il Luogotenente dicesi promesso sposo, e voi potete vedere . . .

FREJMANN. Ciò non voglio ritenere . . . io temo di restar siccome colpito da fulmine, se tu in ora mi esponesti una confessione d'amore. Santo Iddio! quattro settimane in avanti, tu avresti potuto prendere qualsiasi o povero, o ricco, che per mio riguardo sarebbe stato lo stesso, solamente che fosse uomo onesto . . . . ma, ora io comparire agli occhi del signor Merfeld od un bambino od un pazzo!

WISMAR. (*fra sè*) Me infelice! malaugurato il mio fingere!

GIUL. Non affrettatevi tanto, o mio padre . . . . se ella si è volontà del cielo, allora il signor Merfeld diverrà mio signore, mio sposo (*sottovoce a Wismar*) Siate tranquillo che io già me lo leverò ben d'attorno.

FREJMANN. Che hai tu detto?

GIUL. Pensava non tornarmi conveniente di gioire del suo arrivo, di godermi del futuro mio stato di sposa, prima d'aver veduto lo sposo.

FREJMANN. Certamente questo è vero . . . . tu hai ragione (*a Wismar*) Ella ha ragione . . . . (*a Giuliana*) io non voglio già che tu debba mostrarne giubilo, ma solo che ti astenga da quel serio ceffo; quanto alla mia fretta devi essermene grata. Tu sai che nella mia vita faccio tutto con sollecitudine: mentre i miei colleghi teneano consiglio sopra di un ardita speculazione, io l'aveva di già intrapresa; quando i rivali adocchiavano tua madre, io l'aveva di già domandata in isposa; quando il mio medico scriveva le ricette, io di già aveva inghiottiti i migliori medicamenti . . . io sono debitore alla mia attività della ricchezza e della felicità fors'anco della mia vita, e per cui voglio quando verrà l'ora della mia morte, prendere da voi in tutta fretta commiato, e non reputarmi felice sino a tanto che, al più presto possibile, io non mi sia andato all'altro mondo.

WISMAR. Piaccia al cielo conservarvi lungamente!

FREJMANN. Più a lungo che sia possibile . . . questi è pur anco il mio desiderio . . . alla fine però non con inutile stentato vivere . . . ma in ora parliamo d'altro. Tu sei adunque segretario del principe Adolfo! Bella carica! molta occupazione, ma sopportabile: 200 talleri di stipendio senza gli emolumenti: ora ti cercherai ben presto anco una bella donna . . . In tutta coscienza ne avresti tu qualcuna nel tuo cuore?

WISMAR. Signor Frejmann!

FREJMANN. Ora, e perchè arrossisci? Dillo francamente se tu sei innamorato, ella non è vergogna se tu hai rivolti i tuoi sguardi su qualche cosa di buono.

WISMAR. Mio benefattore! mio padre!

FREJMANN. Le esclamazioni valgono una confessione! Tu eri dunque innamorato . . . . la conosco io, come si chiama?

WISMAR. Oh! se potessi parlare.

FREJMANN. Chi te lo vieta?
WISMAR. Il timore che la mia scelta possa offendervi.
FREJMANN. Ciò! Ella sarà figlia di oneste persone?
WISMAR. Figlia dell'uomo più stimabile.
FREJMANN. Egli non v'abbisogna d'avvantaggio perch'io mi sia contento .... Sono belle, sono ricche le figlie tutte quando son giovani ..... Se ella non possederà averi allora in qualche modo io sarò per assisterti .... e poi con buona economia . .
WISMAR. Questa indulgenza, questa bontà ... io sarei cattivo uomo qualor più a lungo mi tenessi ...
GIUL. *(piano)* Ora innanzi se mi volete perdere.
FREJMANN. Avanti, io sto attento.
WISMAR. Cosa dissi io mai! io sono così imbarazzato che non so cosa mi parli.
FREJMANN. Ciò accade talvolta a me pure.
GIUL. Signor Wismar, voi non siete in grado di compiere la vostra confessione .... potete riservarlo a tempo più opportuno, poichè in ora come è facile comprendere, io deggio parlare a lungo con mio padre.
WISMAR. Madamigella Giuliana pensa che questo momento sia poco acconcio per una dichiarazione, io mi sommetto alla sua volontà, ma realmente per l'ultima volta ..... (*parte*)
FREJMANN. Sai tu che cosa egli abbia?
GIUL. Io non mi darò la pena d'annunciarvi la sua fidanzata.
FREJMANN. Via via, non parlare con tal disprezzo del mio Francesco, egli è un diligente, uno stimabil giovane.
GIUL. Egli non è certamente de' peggiori, ma ora mi tornava di peso, avendo io a dirigervi una preghiera.
FREJMANN. Parla adunque.
GIUL. Voi ridete! ... poco innanzi, nulla io voleva udire dello stato conjugale, ora sono assai curiosa di vedere i scialli ... le stoffe ...
FREJMANN. Ebbene, vieni nel mio gabinetto ... Voi giovani siete propriamente creature traviate .... ornamento! io non do mente a tal cosa ... Un uomo .... non posso

amarlo . . . il toglierVi poi o l'uno o l'altro . . . . allora v'adira . . . al signor Merfeld pure toccherà in breve la stessa sorte quale a scialli tuoi . . . che . . . (*parte*)

GIUL. Io voglio trattenere i scialli, e rimandare al suo negozio il signor Merfeld.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

(*Salone come nel primo atto*)

SCENA PRIMA.

FEDERICA *viene innanzi.*

FED. A tavola io non potei trangugiare nemmeno un boccone, e con pena m'astenni dal piangere ... la cugina mi tiene veramente per una sempliciotta ... Egli è vero che nella di lei presenza io mi comporto in modo sgraziato, nondimeno ella si è crudeltà il far bersaglio nel proprio buon umore d'una povera creatura in presenza d'un terzo, che cosa dovrà pensare di me il sig. Wismar! ... dal suo volto scorgeasi ch'ei n'aveva vergogna per l'istanze di madamigella Giuliana d'accompagnarmi al teatro. Oh! egli può esser ben tranquillo, ch'io non vi andrò in onta al piacere ch'io n'avrei provato per questo ed anco per molte altre circostanze.

SCENA SECONDA

FEDERICA *e* WIESEL.

WIESEL. Onoratissima damigella, una parola! io sentii or ora dalla cuoca del giojelliere Brand che il signor Frejmann cerca delle gioje?

FED. So nulla di ciò, può per altro essere.

WIESEL. Ed in tal caso, perchè il sig. Frejmann non si rivolge a me? Io non sono giojelliere nè negoziante .... ma per chi desidera comperare qualche cosa, quale essa

siasi prontamente, onestamente . . . so dove rivolgermi... gioje! . . . . oh cielo! . . . . chi vorrà comperarle da un giojelliere . . . quivi io tengo quanto può far piacere ad un mio amico: io le ho qui: ed alla metà del valore (*egli trae di tasca un astuccio di gioje*). Damigella, le osservi, le ammiri . . . Una dama, io gliela posso nominare, la signora di Brausz, non potè a meno di non contrattarle (*egli apre l'inviluppo*). Non sono queste perle di purissima acqua, detto fra noi, il valore di 300 ducati . . . e per 150 la signora non le volle accettare!

Fed. Se desiderate parlare a mio zio lo chiamerò?

Wiesel. Un momento madamigella Federica. Voi sapete che non sono curioso per natura, ma la ricerca delle gioje mi fece venir tale, perchè coinciderebbe con altre voci che mi pervennero all'orecchio.

Fed. Con quali voci?

Wiesel. Si dice che madamigella Giuliana sia sposa di un inglese, d'un greco, d'un americano che questa mattina è smontato al Leon d'oro.

Fed. Oggi s'attende a pranzo un amico di commercio del signor Frejmann, un signor Merfeld d'Amburgo, e non si sa ancora perchè non sia qui giunto.

Wiesel. Credete voi che siavi qualche trattativa tra lui e madamigella Giuliana?

Fed. Ciò io non posso dirle.

Wiesel. Io vi devo confessare, che venni qui col pretesto delle gioje, ma il principale motivo si è di vedere per il primo il forestiere. Si conosce per un antico amico della casa di Frejmann, per ogni dove verrà domandato . . .

Fed. Se voi nulla sapete non havvi bisogno di rispondere. (*va via*).

Wiesel. La piccina vuol tener il tutto nascosto . . . . ma è giusto! Madamigella Giuliana è sposa! . . . ciò deve adirare sì l'assessore Sommer come il luogotenente Kramer . . . Se io potessi sapere alcuni dettagli, solamente per accontentare la moglie del Maggiore . . .

SCENA TERZA

Wiesel *e* Merfeld.

Merfeld. Ho io l'onore di esser presente al signor Frejmann?

Wiesel. (*fra sè*) Per bacco! questi non è di qui . . . desso è una nuova figura (*forte*) Ella dice il signor Frejmann! No, egli non è qui, ma per l'incontro il suo più vecchio miglior amico, perciò se ella desidera qualche cosa dal signor Frejmann . . .

Merfeld. Io desidererei fargli una visita.

Wiesel. Potrei pregarla del di lei riverito nome!

Merfeld. Il nome non monta.

Wiesel. Oh sì! ella ha ragione, il nome nulla monta; ma come poss'io annunciare un anonimo?

Merfeld. Dica al signor Frejmann: l'uomo che attende è qui.

Wiesel. L'uomo che attende è il signor Meervald . . . no il il signor Merfeld d'Amburgo . . . . lei vede ch'io sono a cognizione di tutto, e per conseguenza non avvi mestieri ch'ella si faccia riguardi per mio conto.

Merfeld. Ne sia contento . . . qualor io me ne formi.

Wiesel. Io so non solo chi ella si è, ma per anco per qual motivo qui venuto.

Merfeld. Sì!

Wiesel. Ella non s'inganna, sul mio onore! Ella non prende abbaglio . . . . Madamigella è bella, giovane, ricca, unica erede del padre . . .

Merfeld. Mi dica alla fine, qual parte ella rappresenta in questa casa? (*fra sè*) . . . uomo insopportabile.

Wiesel. Cosa io raffiguro! Io mi presento siccome il più sublime, il più puro, il più divino amico!

Merfeld. Ah così!

Wiesel. Un amico che avvicina al suo cuore anche gli amici dei suoi amici, e che li prega perciò del permesso di presentarsi al primo loro arrivo, di già, come amico!

Merfeld. Posso rifiutarmi.

Wiesel. Non mi faccia complimenti . . . io li odio.
Merfeld. A lei . . . io non son degno (*con ironia*).
Wiesel. Oggi ella era atteso a pranzo . . . D'onde avvenne che questa casa non ebbe l'onore . . .
Merfeld. Io non ebbi alcun invito.
Wiesel. Come! questo è gravissimo abbaglio. Io so che questa era l'intenzione del signor Frejmann: io la scongiuro degnissimo signor Merfeld di perdonare graziosamente tale avversa circostanza . . . . . Ella veda da qui quanto si possa confidare su domestici! . . . . Ora quelli di casa dovranno sentirmi . . .
Merfeld. Comanda ella qui?
Wiesel. Perdono: io sono umilissimo servo di tutto il mondo.
Merfeld. Tanto meglio. Del resto io dovrei intercedere per i di lei domestici: dessi sono senza dubbio innocenti, non avendomi ritrovato in casa, poichè già da quattr'ore io m'aggiro per la città.
Wiesel. Ah! allora è tutt'altra cosa, in questo caso null'altro mi resta che a condolermi . . .
Merfeld. E tacere.
Wiesel. Ella vede la cassetta che io tengo in mano . . . . bramerebbe sapere ciò che contiene?
Merfeld. Me ne guardi il cielo! . . .
Wiesel. Io veramente non la dovrei mostrare ad alcuno ... ma se ella un po' mi pregasse . . .
Merfeld. Ciò io non faccio.
Wiesel. Solo che un pochettino lo desiderasse . . .
Merfeld. Anco ciò io non farò giammai . . . In questo momento io non bramo che di parlare al signor Frejmann.
Wiesel. Perchè non me lo disse tosto? . . . . Io mi affretto ad inviarglielo (*parte*).
Merfeld. Se io mi unirò con questa famiglia, tal amico deve andarsene . . . . . . io non lo voglio certamente sul mercato.

SCENA QUARTA

Merfeld, Wiesel, Frejmann.

Wiesel. (*a Frejmann*) Eccovi il sì da lungo bramato....

Frejmann. Siate il mille volte ben venuto, caro il mio signor Merfeld; io attesi il vostro arrivo veramente con impazienza paterna... peccato che il mio invito venne meno: io voleva che voi oggi pranzaste da me... ora su ciò è inutile il parlare... diedi ordini di far tradurre quivi i vostri effetti, poichè la mia casa d'ora in avanti è la vostra... Lasciate alla fine ch'io vi osservi! .. Per eccellenza! per eccellenza! il tutto come io m'immaginava. Signor Wiesel abbiate la bontà di chiamare mia figlia.

Wiesel. Con piacere (*fra sè*) in questa maniera posso esser testimonio del primo loro colloquio (*parte*).

Merfeld. La vostra accoglienza mi commove, signor Frejmann! Voi giustificate quello che della persona vostra mi disse il mio buon padre, ed io spero che noi andremo pienamente d'accordo.

Frejmann. Lo spero io pure, sì... ne sono assolutamente contento... perciò io penso di non condurre tal affare molto alla lunga..... pel prossimo martedì vi sarà la promessa.

Merfeld. Oh! Oh!

Frejmann. Che v'è?

Merfeld. Io non ebbi ancora l'onore di tributare i miei rispetti a Madamigella.

Frejmann. Egli è vero... ma ella potrebbe di già esser qui... Il signor Wiesel ciancia securamente per via con qualcuno, ciò che potrebbe risparmiare ad altri momenti, chè voi dovete appunto imparare a conoscere Giuliana, se si devono disporre per domani le pubblicazioni.

Merfeld. Per domani!... cosa pensate mai?

Frejmann. Domani è Domenica.... vorreste ancor attendere altri otto giorni.

Merfeld. Perchè no! otto giorni, quattordici, quattro settimane, di tutto cuore.

FREJMANN. L'attendere non è mio affare . . . . Ascoltatemi ora che siamo soli. Io do a mia figlia 80 mila talleri, della qual somma, od io ne pago il 4 per cento, ovvero ve la rimetto al corso di sei anni in diverse rate . . . sta a voi la scielta . . . parlate.

MERFELD. A me sembra che non sia ancor tempo di parlare di tali cose.

FREJMANN. E perchè?

MERFELD. Perchè! io non so veramente come ve ne deggia parlare.

FREJMANN. Solo francamente.

MERFELD. Un unione fra vostra figlia e me fu l'ultima brama dell'or estinto mio padre, brama che mi affrettava di compiere, per la stima che per ogni dove udia avervi a vostro riguardo . . . io vi scrissi che aspiro alla mano di vostra figlia, ma vi ricorderete in pari tempo, che diceva solo in allora che una prossima conoscenza ci mostrasse armonizzare nei nostri caratteri.

FREJMANN. A questo io non voglio nemmen per ombra pensare.

MERFELD. Abbiate la bontà di rileggere ancor la mia lettera.

FREJMANN. Ah mio Dio! io l'ho già da lungo tempo abbruciata ... non tollero verun scritto di vecchia data nel mio armadio, ma ciò nulla monta: io credo alla vostra parola, però non comprendo il vostro scrupolo . . . Voi piacete a me, per conseguenza piacerete anche a mia figlia.

MERFELD. Questo non si può sapere.

FREJMANN. Questo lo so io, e mia figlia vi piacerà certamente. . . .

MERFELD. Anche ciò non si può sapere.

FREJMANN. Signore!

MERFELD. Non vi offendete; ma io per anco non vidi Madamigella.

FREJMANN. Dove si trattiene il malaugurato Wiesel! voi m'allontanate dall'oggetto . . . io non so più dove m'abbia il capo.

MERFELD. Wiesel si chiama il signore che voi inviaste da Madamigella!

Frejmann. Già.
Merfeld. Perdonatemi, è egli vostro amico?
Frejmann. Che pensate voi mai! se si dovessero avvicinare tali amici avrebbevi mestieri di chiedere al comandante del paese una salvaguardia contro simil genia . . . . . . Il signor Wiesel si è un curioso ciarlone, un parassita affamato e nulla più.
Merfeld. Ora ciò m'aggrada.
Frejmann. E che cosa vi aggrada?
Merfeld. Ch'egli non sia vostro amico, perchè egli è veramente nojoso.

SCENA QUINTA.

Detti e Giuliana.

Giul. Mi perdonerete caro padre se io non venni tosto, ma doveva levarmi d'attorno Wiesel che mi voleva accompagnar qui a tutta forza.
Frejmann. In tal riguardo, o figlia, facesti benissimo.
Giul. (*a mezza voce a Frejmann*) Chi è questo signor forestiere?
Frejmann. Non forestiere . . . . or non più forestiere, un amico di nostra casa, il signor Merfeld.
Giul. Egli mi soddisfa d'aver l'onore. . . .
Merfeld. L'onore è mio (*fra se*) . . . bellissima giovane!
Frejmann. Ora come ti piace? di' su liberamente.
Giul. Padre mio!
Frejmann. (*rivoltosi a Merfeld*) Ed a voi come piace?
Merfeld. Signor Frejmann!
Frejmann. Padre mio! Signor Frejmann! .. ciò comprende qualsiasi.
Giul. (*a Merfeld)* Ella viene da Amburgo! la nostra città le sembrerà, in confronto della di lei terra nativa, assai tranquilla e poco popolata?
Merfeld. Ciò, io non posso certamente negare.
Giul. Quivi noi abbiamo una sola epoca brillante, l'epoca della fiera . . . in questa noi azzardiamo gareggiare con Parigi e Londra, che ci si presentano come modelli di

tutte le nazioni, ed incassano danaro sì dal vecchio come dal nuovo mondo . . . peccato che ella non siasi trovata quivi sei settimane prima d'ora.

Merfeld. Peccato no! . . . . . chè io venni non per veder molte persone, ma per imparar a conoscerne poche.

Giul. Ora ella proverà gran noja?

Merfeld. Oh no! io osserverò . . .

Giul. Io dubito ch'ella possa qui ritrovare un oggetto che meriti osservazione.

Merfeld. Tutte le cose nel mondo meritano osservazione.

Giul. Così! dunque l'onore d'essere da lei osservata non è d'alcuna prerogativa?

Merfeld. No, quando l'osservazione conduce al nulla.

Giul. Allora, nel nome del cielo, mi osservi signor Merfeld!... Conosce lei la musica?

Merfeld. Io suono un po' il violino.

Giul. È ella amante della musica?

Merfeld. Moltissimo.

Giul. Domani si dà un bel concerto alla riunione dei Mercanti: io non vi vado, ma sì che mio padre si procurerà un piacere di condurla seco.

Merfeld. Se il signor Frejmann vuole avere la bontà . . .

Giul. *(fra sè)* Galantissimo sposo!

Merfeld. Io sentii molte cose sopre tali concerti.

Giul. Domani io udrò leggere dal Consigliere di Corte Thieler la nuova tragedia d'un nostro poeta.

Merfeld. Per ciò io non la invidio.

Giul. Probabilmente io mi vi annoierò.

Merfeld. Perchè ci va?

Giul. Il concerto mi tornerebbe più gradito.

Merfeld. Venga al concerto, così ella mi farebbe ben piacere.

Giul. Non posso propriamente dispensarmi da quella lettura, il Consigliere è un amico di casa nostra, io posso condurvi chi voglio.

Merfeld. Potrei io esser calcolato?

Giul. *(prontamente correggendosi)* Ben inteso de' conoscenti . . . *(fra sè)* Quest'uomo è così villano che mi prende a gabbo.

FREJMANN. Ma, figli, non sapete adunque parlare di niente altro che di concerti e tragedie? . . in tal guisa io veggo che non ne verrete mai a capo . . . Vi sono forse d'incomodo ? . . . devo forse andarmene?

MERFELD. Se volete aver tanta bontà! . . .

FREJMANN. Or via io vado, ma per amore del cielo, intendetevi presto. Da qui ad un quarto d'ora, caro Merfeld, vi aspetto nel mio gabinetto *(parte)*.

SCENA SESTA.

GIULIANA *e* MERFELD.

MERFELD. *(fra sè)* Ora si tratta . . .

GIUL. *(fra sè)* Egli tace . . . . . . io non sarò la prima a parlare.

MERFELD. *(fra sè)* La damigella ha una maniera singolare, decisa, che in un'altra forse mi dispiacerebbe, ma a lei sta bene . . . la strada diretta è la migliore, ed io salto o piè giunti in casa . . . (*forte*) Madamigella?

GIUL. Mio signore!

MERFELD. Ella sa senza dubbio per qual motivo quivi io venni.

GIUL. Come lo dovrei io! . .

MERFELD. Non voglia fingere, io sono venuto quivi per isposarla.

GIUL. Questo è chiarissimo.

MERFELD. Ma, m'intenda, solo allora ch'io le potessi piacere.

GIUL. Ed in Amburgo avvi ella mancanza di giovani donzelle?

MERFELD. Anzi sovrabbondanza come da per tutto; ma io sono flemmatico, come si dice: dippoi i miei seriissimi interessi, e così non mi condussi mai ad un amor decisivo.

GIUL. Io sono dunque la prima nella quale ella si è innamorato?

MERFELD. Domando scusa. Io non sono ancora innamorato di lei . . . . . Così dicendo io sarei per offenderla, perchè sembrerebbe ch'io mi immaginassi ch'ella potesse credere simil cosa. Io non sono ancora innamorato di lei . . .

GIUL. Ella lo disse di già un'altra volta.

MERFELD. Mi permetta di terminare il mio discorso; io non sono innamorato di lei, ma sento che lo diverrei tra breve, perchè ella mi piace d'assai... ora mi dica come mi trova ella.

GIUL. Questa è una domanda insidiosa...

MERFELD. Niente affatto quando ella voglia esser sincera. Non accetterò la di lei risposta come una deliberazione, perchè in questo momento potrebbe essere che dessa provenisse per l'impressione fattale dalla mia presenza.

GIUL. Ella pensa adunque d'avermi cagionata qualche impressione?

MERFELD. Non m'interrompa il discorso, a ciò io non sono accostumato, e questo non m'accadde giammai.

GIUL. Ella parla certamente in modo sì chiaro, da dover ricorrere a questa misura.

MERFELD. Questo genere di dialogo non mi piace ...... dappoi non so trarmivi d'impiccio ... mi permetta che io riprenda il nostro tema, e dappoichè non vuol dirmi come mi trova, o che non si è data cura di pensarvi sopra, mi conceda almeno di dirle quale io mi sono. Ella si può abbandonare a credere ciecamente alla mia esposizione, perchè io mi conosco meglio che qualsiasi altro lo possa, chè la maggior parte del mio vivere la trascorsi più nel pensare che nel parlare ... io sono serio, forse nojoso, irremovibile da' miei principii; verso le dame brusco, e poco destro; incapace fino all'inciviltà di dire un'adulazione o nascondere la mia disapprovazione quando vegga qualche cosa di biasimevole. Io sento caldamente e profondamente, ma non trovo parole per i miei sentimenti, e perciò figuro talvolta duro e freddo. Potrei dare la mia vita per un amico, ma non approssimarlo s'egli n'avesse a soffrire anche per un lieve dolore di denti... Sono cattivo amante, ma forse non tale come marito, poichè accanto a tutti i miei vizi ho un cuore onesto e fedele. La sottoscrizione del mio nome nel contratto del matrimonio mi è così santa come quella d'una cambiale; io non farò pompa con mia moglie nelle conversazioni, chè ogni sorta

di gioja e d'amicizia dee trovarsi nella mia casa... Io non cederei ad alcuno la reggenza de' miei affari, ma nominerei mia moglie a primo, unico ministro . . . Io contradirò, ma solo per convinzione, come del pari io cederò, solamente per convinzione . . . Io onorerò nella sua vecchiaja mia moglie, non avendola potuto divinizzare come donzella. Ora ho terminato, la mia figura le sta dinanzi; ella non è tanto bella, ma nemmeno sì brutta da far spavento a' fanciulli . . . Io ho trentaquattro anni . . . . Ora parli lei . . .

GIUL. (*dopo una piccola pausa*) Brama ella i registri de' fatti miei per prezzo dei suoi?

MERFELD. Oh no! questo sarebbe bene uno scarso prezzo, perchè io non credo ch'ella abbia molti difetti; infrattanto ne ho osservati alcuni ch'io non li desidererei.

GIUL. (*mezzo ironicamente*) E vero? Sia cortese di rendermi consapevole di questi pochi.

MERFELD. Non deve però prendere in sinistro senso la mia ingenuità.

GIUL. Se son io che la richieggo! . . .

MERFELD. Ella non è troppo sincera, ed è un po' vana.

GIUL. Un complimento di nuova moda!

MERFELD. Io non divisai di farle un complimento.

GIUL. Con una damigella della quale ella ha sì cattiva opinione, io spero, che non penserà di unirsi in matrimonio.

MERFELD. Perchè no! nutro fiducia che dessa si cangierà quando che sia mia moglie.

GIUL. Come sono, io resterò per tutta la vita!

MERFELD. Questo non lo posso credere . . . lo scopo nostro è di perfezionarci, anche lei io credo che sarà per seguirlo!

GIUL. (*un po' adirata*) Tosto che ella avrà volontà di divenire compito.

MERFELD. Questa io la ho, sul mio onore; e perciò se fosse volontà del cielo quella di congiungerci, sarebbe mio desiderio che ella mi prevenisse, mi ammonisse dei miei falli, com'io de' suoi, in tal guisa saremmo per guadagnar ambedue.

SCENA SETTIMA.

Detti e GIOVANNI.

GIOV. Al di fuori avvi un domestico del signor assessore Wild, che domanda del signor Merfeld.

MERFELD. Ah sì! io so di già ..... *(a Giuliana)* se ella permette noi rinnovelleremo, al più tardi tra una mezz'ora questo dialogo.

GIUL. A me restano molte cose a dirle ... (*Merfeld e Giovanni partono*) Uomo singolare! quasi egli mi rendeva timida! ... egli è mal destro, incivile; ed impertanto lo è in un modo così originale, che in onta alla facilità del mio dire non rinvenni risposte che gli fossero adatte ... Mi fe' dispiacere ch'egli m'abbia manifestato così chiaramente non essere di me innamorato ..... ciò è per il meglio, così mi riescirà più facile il levarmelo da canto.

SCENA OTTAVA.

GIULIANA *e* WISMAR.

WISMAR. (*con una voce un poco animata*) Alla fine vi trovo sola! ...

GIUL. Io vidi il vostro rivale, gli ho parlato ed ho per voi delle consolanti notizie.

WISMAR. Il vostro padre ha già annunziato a tutti quelli di casa il signor Merfeld siccome vostro sposo.

GIUL. Frattanto il signor Merfeld in meno di otto giorni ritornerà in Amburgo senza aver concluso cosa alcuna.

WISMAR. Volete manifestare il tutto a vostro padre?

GIUL. Mi guardi il cielo!

WISMAR. Ed allo stesso signor Merfeld?

GIUL. Molto meno.

WISMAR. Che pensate dunque di fare?

GIUL. In ciò consiste il mio segreto. Non havvi duopo che voi sappiate alcun che sopra tale rapporto: vi basti l'assicurazione che il forestiere per niun modo sarà mio marito.

WISMAR. Allora lo sarà forse il luogotenente Krammer?

GIUL. Cosa volete col Luogotenente?

WISMAR. Il vostro padre questa mattina si lasciò sfuggire alcuni detti che mi diedero occasione a molti pensieri.

GIUL. Sarebbe egli possibile che voi possiate diffidare di me?

WISMAR. Perchè no!

GIUL. Voi m'offendete!

WISMAR. Ciò mi fa dispiacere.

GIUL. Io credo che una giovane che fa il sacrifizio d'uno splendido avvenire, meriti da voi qualche fiducia.

WISMAR. Come un padre che non contrariò giammai brama veruna di sua figlia, merita di sapere la verità dalla medesima.

GIUL. Ingrato! Cosa volete dirmi con ciò? Per amore di chi m'assunsi di ingannare mio padre?

WISMAR. Forse per amor mio?

GIUL. Forse! . . .

WISMAR. La diffidenza è l'amaro frutto della ingiustizia. Io vi amo, o Giuliana; io vi crederei volentieri, io sarei infinitamente felice se vi potessi credere; ma, ahi! che le vostre parole non mi sono sufficienti per convincermi, mentre conosco quanto poco vi costi una mentita assicurazione, e così mi venne tante volte il dubbio, se fosse veramente amore il movente della vostra maniera di procedere meco.

GIUL. Io non v'intendo! . . .

WISMAR. Io penso che un sincero amore avrebbe cercato la sua felicità nel vero. Se voi sentiste ciò che sostenete di sentire, non vi compiacereste dell'intrigo, non vi vergognereste d'aver inclinazione per un povero sì, ma onesto uomo, e vi sareste gettata nelle braccia di vostro padre, ed egli, vi ricordate cosa disse questa mattina, egli ci avrebbe uniti, e noi avressimo l'intento delle nostre brame, senza biasimo e senza rimproveri.

GIUL. Una sfuggevole apparenza non forma un contratto sottoscritto di matrimonio. Mio padre credeva far bene dicendomi questa mattina appunto quello che gli correa al pensiero, ma egli mi considerava già come sposa del ricco Merfeld.

Wismar. Eppure si scorgeva che aveva il cuore su suoi detti. Mi fece pena il vedervi ascoltarlo così freddamente.

Giul. Voi assumete un singolare tuono verso di me, ma vi perdono perchè voi siete geloso.

Wismar. In parte . . . ma ciò non è quanto mi tormenta.

Giul. Cosa è adunque?

Wismar. Io vi voleva vedere piuttosto infedele a me, che a voi stessa: io voleva piuttosto non osare di più amarvi, di quello che sia non poterlo . . . Giuliana! la quiete del mio avvenire sta nella vostra mano come la felicità della mia vita; vi scongiuro pel mio sincero amore d'accordarmi una preghiera.

Giul. Voi m'angustiate! . . . parlate.

Wismar. Lasciate, deh! lasciate che la bugia di questa mattina sia l'ultima vostra menzogna . . . . . addivenga della nostra sorte quello che sia, noi avremmo coraggio per sopportarla. Un'immeritata fortuna può far arrossire, ma un'immeritevol sorte non può prosternare.

Giul. Voi divenite moralista d'assai severo: chi v'avesse ad ascoltare dovrebbe ritenere ch'io vivessi soltanto per tessere bugie ed inganni; alla fine si tratta poi d'un pajo di povere bugie ed inganni ch'io dissi per piacere di più ad un uomo, poichè quanto al rimanente della mia condotta dessa fu prudente, veritiera; ed il luogotenente non ha da vantarsi nemmeno della più piccola manifestazione che potesse giustificarlo di qualche speranza.

Wismar. Adunque voi l'avete ascoltato? Ecco ancora un altro onesto uomo ingannato!

Giul. Voi siete molto aspro nelle vostre espressioni signor Wismar! Ma io già so perchè mi giudicate così austeramente, senza pietà . . perchè non mi amate più. Vi fu un tempo in cui i miei artifizii vi valevano siccome prove d'amore, e la mia arditezza vi tornava gradita . . . . ma quel tempo è passato, ed ora per l'incontro voi esagerate i miei falli per coprire la vostra incostanza.

Wismar. Potreste voi credere . . .

Giul. Sì, mio signor dubbioso, sì; permetta anche a me di dubitare.

WISMAR. Voi siete il mio primo, il mio unico amore; io non saprei consolarmi della vostra perdita, i cambiamenti di cui voi m'incolpate stanno nella mia mente e non nel mio cuore; io imparai a conoscere il mondo, ed ebbi occasione siccome uomo d'apprendere le tristi conseguenze de' vizi che in allor ch'era giovine mi sembravano insignificanti; la voglia de' piccoli intrighi può divenire, col progredire degli anni falsità; il ridere alla prima vista di qualsiasi nuovo oggetto, inumanità! . . . Oh! ascoltate la voce del cuore Giuliana, seguitene l'impulso, percorrete la via che lo stesso vi addita, e siate certa in allora che la meta sarà sempre la pura felicità.

GIUL. Veramente il vostro sentimento mi penetra l'animo! *(commossa)* .

WISMAR. Voi siete commossa! Oh non vergognatevene . . . datemi la mano per segno che la vostra bugia d'oggi sarà l'ultima!

GIUL. Bugia! questa nondimeno è ancora una triste espressione!

WISMAR. Voi vorreste reprimere co' scherzi quel santo sentimento ch' io vi risvegliai, ma egli è invano . . . io lo tratterrò fermamente . . . la vostra mano, o Giuliana?

GIUL. Dal canto mio eccovela! impertanto ora io non so in qual guisa si scioglierà questo nodo... comunque egli sia io non mentirò giammai.

SCENA NONA.

(Detti e FREJMANN *sta alla porta)*

WISMAR. *(prende la mano di Giuliana e la serra tra le labbra)* Voi non sapete quanto mi donate in questo momento . . . Ora ho il coraggio di tentare anco il punto più importante ... Io mi porto in fretta dal vostro padre, mi getto ai suoi piedi, mi confesso colpevole, e gli narro il mio amore.

GIUL. *(con angoscia)* Wismar!

FREJMANN *(s'avanza)*. Corpo di Bacco! Cosa significa ciò?

Ah, tu sei Francesco! io ti presi per il signor Merfeld, a cui quest'attitudine sarebbe meglio convenuta che a te.

WISMAR. M'ascolti signor Frejmann.

FREJMANN. Non più . . . io udii di già più, di quanto mi abbisognava . . . Ah! da te questo io non l'avrei nemmeno ideato . . . . Ingannare il tuo benefattore, il tuo secondo padre . . . giocare a sue spalle un intrigo amoroso con l'unica sua figlia . . . se tu avessi trattato meco sinceramente saresti abbastanza buono per mio genero, ora mi sei di troppo cattivo anco siccome solo conoscente . . . . Va, e se noi si avessimo ad incontrare, accada come non ci fossimo giammai conosciuti.

GIUL. Caro padre, voi siete in errore . . .

FREJMANN. E tu falsa, maliziosa creatura, sposerai il signor Merfeld . . . Se tu volevi un altro, dovevi pria comunicarmelo . . . . in errore . . . . in errore . . . . Non era forse palese che parlavate d'amore?

GIUL. Il signor Wismar mi scoprì il suo amore per Federica, ed io gli promisi d'appoggiare presso di voi la sua domanda.

FREJMANN. Il suo amore per Federica! Francesco ama Federica! . . . In nome del cielo! questa dal mio canto fu una malaugurata intelligenza . . . m'era venuto un brividio per tutto il corpo.

WISMAR. Signor Frejmann, pensi di me quello che vuole; io . . .

GIUL. *(piano a Wismar)* Tacete, o sono in otto giorni sposa di Merfeld! *(a Frejmann)* Egli teme di confessarvi il suo amore, mentre Federica è vostra nipote, ed egli è figlio di povera gente.

FREJMANN. Ehi giovane, mi tieni tu per un pazzo? Che cosa posso io desiderare d'avvantaggio per mia nipote di quello che un uomo come te! . . . Io danzerei dalla gioja, se tanto si convenisse alla mia età . . . Un momento e sono di nuovo con voi; non ve ne andate . . . tu devi averla, o Francesco, ella sarà tua! *(parte rapidamente)*

WISMAR. Cosa vuol far egli? io lo seguo . . .

GIUL. Restate! . . . Io aggruppai il nodo, io lo deggio scio-

gliere . . . tutto andrà bene; il pensiero fu suggerito dalla necessità . . .

WISMAR. La necessità mi era più cara del sussidio.

SCENA DECIMA.

Detti. FREJMANN *e* FEDERICA.

FREJMANN. Vieni qui, Federica . . . Tu devi intendere cose che ti faranno stupire . . . Io ti mando fuori di casa!

FED. Zio! . . .

FREJMANN. Ti si trovò un seduttore, un amante, un marito...

WISMAR. Signor Frejmann, per amore del cielo! . .

GIUL. Caro padre, mi sembra che così sia agire con troppa fretta! se voi lo permettete io voglio esaminare Federica... abbiate la bontà di lasciarla sola con me.

FREJMANN. Cosa mai lasciarla sola? ciò mi pare troppo cerimonioso . . . Federica! Wismar ti ama, e ti vuol fare sua sposa; che ne dici tu? . . or eccola esaminata.

FED. Wismar! No, questo è impossibile . . .

FREJMANN. È vero, ti dico, lo ha detto appunto or ora, e tu ne sapevi realmente nulla del suo amore?

FED. Io non ne aveva alcun presentimento.

FREJMANN. Bravo, per mia fè! bravissimo! silenzioso dapprima collo zio, poi colla giovane, questo si dice aver trattato secondo l'antico buon costume . . . Ma che hai Federica? tu mi sembri distratta . . .

FED. Io sono così colpita . . .

FREJMANN. Però non disaggradevolmente . . . senti, io non voglio che il mio Francesco abbia una negativa.

FED. Di questo non si parli . . . mi si lasci tempo d'orizzontarmi *(piange).*

FREJMANN. Un torrente di lagrime! questa è la più significante, e la più preziosa risposta... se ti fosse ripugnante ti scintillerebbero gli occhi e la lingua sarebbe in movimento . . . io ti do una dote di tre mila talleri, e così sei provveduta. Tosto tu avrai due nuove vesti, e per castigare Giuliana della sua indecisione sul sì da dare al signor Merfeld, io voglio che tu per la prima ne faccia

la scelta . . . vieni nel mio gabinetto. (*a Giuliana*) Giovane singolare! tu dovrai appagarti con quello che lascierà addietro tua cugina (*parte con Federica*).

WISMAR. Osservate cosa voi avete ordito?

GIUL. Io feci un eccellente opera! La povera Federica viene a possedere in questo modo un pajo di vesti nuove, il che realmente mi soddisfa.

WISMAR. L'oltraggiato sentimento d'una povera, onesta donzella, non si compensa con leggerezze di moda.

GIUL. Quella semplice creatura non possede sentimento alcuno per cui si possa restare offesa.

WISMAR. Voi avete per si lungo tempo negletta Federica, e per conseguenza non potete essere in grado di sapere come . . .

GIUL. Io so questo soltanto: che dal mio lato non avrei dato mano a simile scherzo, qualor non fosse del tutto insignificante.

WISMAR. La vostra opinione sopra la medesima, non varrà ad impedire che non restino delusi e Federica ed il vostro padre.

GIUL. Non osate voi . . .

WISMAR. Io vi dichiarai questa mattina che la mia obbedienza è al fine.

GIUL. Voi vi dimenticate ch'io tengo in mio potere un mezzo per dimenticarmi di voi.

WISMAR. E voi vi dimenticaste quanto mezz'ora in avanti mi prometteste.

GIUL. Oggi voi siete cambiato.

WISMAR. E voi oggi non vi presentate a me securamente sotto un favorevole aspetto.

GIUL. Io non era conscia del vostro vivo interesse per Federica.

WISMAR. Ed io non sapeva che v'avesse cuor di femmina che fosse capace di scherzare coll'innocenza, perchè povera.

GIUL. Federica non sa ancora d'averne uno.

WISMAR. Questo voi non dovete investigare da me: e ciò quand'anche ne fosse il caso, non m'esonera dal dovere

che io, mi duole dovervelo dire, ... soddisferò in ogni caso.

Giul. Che volete fare?

Wismar. Scoprire il tutto sinceramente.

Giul. E se dietro a ciò io rinunciassi a voi?

Wismar. Allora rinunziate ad un onest'uomo.

Giul. Wismar, volete meco finirla?

Wismar. Volentieri, piuttosto che arrivare alla felicità per cattiva via (*parte*).

Giul. Ostinato, dispettosissimo uomo. . . . Eccolo là! egli è in istato di mettere a gioco con un azzardato punto di dado tutto il colmo della nostra felicità . . . e tanto per pretendere d'aver ragione. Io lo debbo raggiungere, e cercare d'impedire ch'egli penetri nel gabinetto di mio padre . . . . Se non può parlar oggi, la notte conduce alla riflessione, e domani forse penserà in altra guisa. (*parte*)

Fine del secondo Atto

ATTO TERZO

(*Il medesimo salone*)

SCENA PRIMA.

GIULIANA *sola.*

GIUL. Non ho chiuso occhio in tutta la notte: fortuna che Wismar ieri fu chiamato dal Principe, così l'affare non fu discusso, poichè pria ch'ei tornasse libero di là, io aveva diggià ben ammaestrata Federica... ma il differito non è annullato, ed io deggio condurre a termine più presto che mi torni possibile l'affare, per non ricevere un altro rabbuffo dalla rozza onoratezza del signor Wismar... Egli spinse veramente allo scrupolo le sue vedute sopra l'onestà. Io credo bene che a Federica sarà rassembrata siccome scherzo la proposizione di matrimonio con Wismar, chè tal cosa non le passò giammai per il capo...... tanto più che ella non ne è innamorata ... Frattanto io non comprendo il perchè, ma pure me ne avvedo, sono d'alquanto angustiata. Il mio buon umore mi trarrà d'impaccio, ma egli è innegabile ch'io stessa non mi sia ordita tal rete, e mi resta ancora a domandare a me stessa se mi sia contenuta in tal guisa veramente per necessità ... Wismar non lo crede ... Wismar mi fe' conoscere chiaramente che io ho tutta la tendenza agli intrighi. Tal dichiarazione non gliela so menar buona,

perchè mi toccò veramente. Nullameno se io voglia seriamente riflettere, deggio dedurne com'io abbia, a dir vero, un po' di disposizione per gli innocenti raggiri . . . mi fu sempre gradita cosa l'esercitare la mia acutezza, di mantenere una preponderanza sopra gli altri più piccoli spiriti, e così mi abituai all'odiosa menzogna, che è detestabile difetto dal quale voglio rifuggire, e vi rifuggirò tosto che sia liberata dalla presenza del signor Merfeld . . . io gli feci dire che in questo giorno desidero di parlargli, perchè ieri non attese il mio ritorno. Non essendo innamorato di me, egli è evidente che mi fa la corte per il denaro. Io gli darò ad intendere come mio padre sia prossimo a fallire; a tal annuncio egli vorrà ritirarsi, e tosto ch'egli scoprirà l'errore, io dichiaro d'averlo provato, e che non posso assolutamente amare un uomo che tien d'occhio soltanto alla mia dote. Questa bugia deve essere allora decisamente l'ultima, e di quanto è innocente ed insignificante, d'altrettanto mi riesce necessaria.

SCENA SECONDA.

GIULIANA *e* MERFELD.

MERFELD. Ella m'ha domandato, madamigella Giuliana ?... eccomi.

GIUL. Le sono molto tenuta per la di lei esattezza signor Merfeld . . . Perdoni se ieri me ne sono rimasta da lei lontana, ma venni invitata a prendere il thè, e dovetti attendere ad abbigliarmi.

MERFELD. Non faccia meco complimenti . . . . io spero che nel nostro avvenire ci resterà campo d'avvicinarci senza garrire ora per un quarto d'ora.

GIUL. Questa si è appunto la domanda che . . .

MERFELD. La domanda ! . . a che . . . attenda . . . . io mi sento cordialmente a lei propenso, e ne la innalzerei al cielo. Ella potrebbe, è vero, trovare un uomo di me più amabile, ma più onesto no certamente . . . laonde io non comprendo perchè ella voglia pensare per darmi la di lei mano, quando il suo cuore è libero.

Giul. I miei dubbi non traggono origine dal cuore.

Merfeld. Dalla riflessione certamente.

Giul. Vengono dalla coscienza . . . . . mi permetta una domanda signor Merfeld! . . .

SCENA TERZA.

Detti e Wiesel.

Wiesel *(apre piano la porta, e vedendo questi due si ritira indietro, e durante la scena, da Merfeld e Giuliana inosservato, si lascia di tanto in tanto vedere sulla scena mettendo fuori la testa).*

Giul. Quando mi chiedeva in isposa, non credea fors'ella di gioire d'una ricca donzella?

Merfeld. Sì, questo è vero!

Giul. Tal credenza fu pur anco il primo eccitamento della di lei ricerca?

Merfeld. In parte, sì . . . ella vede che io non so negare.

Giul. M'avrebbe lei scielta se fosse stato conscio ch'io mi fossi povera?

Merfeld. Difficilmente; allora io non sarei venuto qui.

Giul. Ama ella il denaro?

Merfeld. Eh, via! il denaro non è da disprezzare; questo lo sanno benissimo i negozianti ... ma ella sia tranquilla: io non sono avaro, lo considero soltanto come mezzo materiale, e non sarei in grado di sacrificare al medesimo la sorte del mio cuore. Se ella non mi piacesse non la prenderei nemmeno in onta a tutte le sue ricchezze.

Giul. Io ho dunque l'onore di piacerle?

Merfeld. Ella mi piace!

Giul. Ma non è punto innamorato di me?

Merfeld. Io ritengo che lo diverrei tra breve.

Giul. Così egli è mio dovere, innanzi ch'ella incorra in tal malore, di prevenirla che mio padre è sul fallire.

Merfeld. Ella scherza! . . . fallire?

Giul. L'oggetto è per nulla acconcio allo scherzo.

Merfeld. Ma, Dio buono! che cosa gli avvenne sì repentinamente.

Giul. Non del tutto improvvisamente ciò gli accadde. Egli soffrì già da gran tempo gravissime perdite,: a queste seguì il fallimento di una casa di commercio di Francfort. Egli tenne segrete le sue angustie, e sperava di riaversi col decorrere del tempo, ma il brillante stato della casa, ch'egli si vide costretto di mantenere per nascondere il suo imbarazzo lo rovinò del tutto, ed ora egli si è al punto di non poter soddisfare a' suoi pagamenti.

Merfeld. E ella certa di ciò che dice?

Giul. Io lo so dalla medesima bocca di mio padre.

Merfeld. Questo non mi piace, non mi piace nient'affatto.

Giul. Lo credo bene.

Merfeld. Che egli non abbia voluto manifestare al pubblico la sua triste condizione, io lo posso comprendere; ma a me per altro doveva palesare il tutto.

Giul. Le perdoni questa riservatezza: la sua ultima speranza era appoggiata sul ricco genero.

Merfeld. Questo mi duole più ancora dell'antecedente.

Giul. Veramente non torna troppo gradito . . .

Merfeld. Io la ringrazio, madamigella Giuliana, d'avermi esposto tutto ciò, ma avrei desiderato meglio che me lo avesse tenuto nascosto.

Giul. Perchè?

Merfeld. Perchè adesso non la posso più sposare.

Giul. Intendo.

Merfeld. La prego però d'intendere rettamente . . . . . dal momento che la vidi, io l'amai . . . la perdita delle di lei ricchezze non m'impedirebbe di prenderla in isposa . . . ma il di lei padre non trattò meco onestamente, e perciò non può divenir mio suocero: io ho l'onore di riverirla con l'animo addolorato. . . . . veramente con l'animo oppresso *(parte)*.

Giul. (*dopo una pausa*) Ottenni quanto desiderava . . . . . dovrei esserne contenta, ma non lo sono: quest'uomo m'ha agitata, ed innanzi a lui io mi sentii arrossire . . . e ciò che più mi duole si è che egli penserà sinistramente su mio padre, ma alla fine ne conoscerà l'errore.

SCENA QUARTA.

WIESEL *e* GIULIANA.

GIUL. Che vuol ella qui, signor Wiesel?
WIESEL. Ad umiliarle il mio devotissimo ossequio, ad informarmi della di lei salute, e se potessi aver l'onore di attendere il signor Frejmann . . .
GIUL. (*chiama al di fuori*) Gioanni!

SCENA QUINTA.

Detti e GIOANNI.

GIUL. Sapete ov'è mio padre?
GIO. Chiuso nel suo gabinetto.
GIUL. Come! sono quasi le nove . . .
GIO. Questa mattina alle ore sei io gli portai una lettera, e da quel momento non l'ho più veduto: egli non richiese nemmeno la colazione.
GIUL. Picchiate ed annunziate il sig. Wiesel . . . . (*fra sè*) io non ho voglia di trattenermi con questo ciarlone (*parte*).
GIO. (*parte dalla porta di mezzo*)
WIESEL. Il signor Frejmann fallito! tal moto mi fe' rabbrividìre tutte le membra . . . Fatal parola! . . . ella non è neppure della nazione; da qui si vede che sempre dall'estero ci pervennero le disgrazie. Il signor Frejmann fallito! ... a chi resta ora a credersi nel mondo? Fortuna che sono io il primo a saperlo . . l'ascoltare alle porte non è poi sempre cosa sì cattiva . . . io non comprendo perchè la si tenga per cosa villana, egli è propriamente cercare la verità: e questa volta mi fa salvo anco il mio piccolo avere, e giova a' miei amici, poichè appena n'ho intascati i miei 20 mila talleri prevengo di tutto la baronessa Barnov, madamigella Wernek, ed il vecchio consigliere municipale Starm, i quali tutti hanno del denaro presso Frejmann.

SCENA SESTA.

WIESEL *e* FREJMANN.

FREJMANN *(un po' di cattivo umore).* Ella domandò di me signor Wiesel? se la di lei visita riguarda ad affari, allora io sono per servirla, altrimenti la prego di scusarmi . . .

WIESEL. Il primo ed il più importante affare dal mio lato egli si è quello di domandare contezza dello stato di salute del mio amico Frejmann.

FREJMANN. Ora io sto bene.

WIESEL. Io non me ne so pienamente appagare, perch'ella ha un certo segno intorno alle ciglia, che non mi soddisfa di troppo.

FREJMANN. Chi è molto occupato non è privo di molestie, solo gli oziosi ponno aggirarsi per le vie con faccia contenta . . . Se lei adunque ha null'altro da comandarmi, eccetto che d'intavolare riflessioni sopra la mia fisionomia...

WIESEL. Le domando scusa! io ho un secondo affare benchè di gran lunga meno interessante.

FREJMANN. Parli.

WIESEL. Questo riguarda i miei miseri 20 mila talleri.

FREJMANN. Non ebbe lei i semestrali interessi?

WIESEL. Potrei averli ottenuti per l'ultima volta.

FREJMANN. Come! . . . così?

WIESEL. Desidererei il mio capitale di ritorno.

FREJMANN. Così su due piedi colle mani in tasca?

WIESEL. Io sono in contratto di acquistar un piccolo podere... Ella vede signor Frejmann, le gazzette cagionano angustia... oggigiorno si assicurano molto volontieri i proprii denari in fondi, in terreni, giacchè questi in verun modo ponno esser portati via.

FREJMANN. Le ultime notizie furono assai tranquillanti.

WIESEL. Queste potrebbero essere un raggiro . . . . . abbia però in qualsiasi caso la bontà di rimettermi i miei 20 mila talleri . . . . un tale sborso potrebbe recare imbarazzo a qualsiasi altro banchiere, ma per lei 20 mila talleri sono pressochè un nonnulla.

FREJMANN. Venti mila talleri così d'un punto! la somma per me pure è di qualche riguardo.

WIESEL. Non può per altro condurlo in rovina!

FREJMANN. Ciò no.... è ella dunque seriamente determinato...

WIESEL. Di comperarmi un piccolo podere. Sì, io voglio nell'avvenire vivere nel seno della bella natura, e mi darò anzi tutto piacere col procurarmi una fabbrica di birra.

FREJMANN. Ponderi ben bene l'affare.

WIESEL. Ponderare! Questa è la prima volta ch'ella dà consigli di riflessione ad altrui! Le dà forse molestia la mia domanda?

FREJMANN. Io spero di poternela soddifare ... ella non è già punto pressata?

WIESEL. Le domando scusa, anzi lo sono moltissimo.

FREJMANN. Ora io penso di contentarla al più tosto possibile. *(fra sè)* Nulla io deggio tralasciar travedere a questo ciarlone ... ma la sua domanda mi riesce importuna.

WIESEL. E proprio vero; egli è fallito! ... tosto da' miei amici *(parte)*.

CAMBIAMENTO

(*Camera di Federica*)

(*Alla parete havvi uno scaffale di libri, sopra il quale ve ne sono alcuni; sulla tavola un lavoro cominciato, un libro da scrivere; sulla finestra un pajo di vasi con fiori appassiti*).

SCENA SETTIMA.

WISMAR. *(solo entra in stanza)* Ella non è in casa, sarà andata alla chiesa: tanto meglio, ho tempo di raccogliermi ... Non è veramente passo facile quello di dire ad una buona, stimabile donzella, che non la si vuole ....

Non so ancora come comincierò il dialogo, come concreterò il mio dire. Ella parve commossa quando suo zio le parlò del mio supposto amore. Povera Federica! io credo che m'amerebbe se io mi volessi dar cura di lei . . . . e perchè io la sacrifico?... per una passione che in oggi più che mai sentii incapace a formare la felicità della mia vita. Frattanto nemmeno Federica sarebbe una donna per me. Bontà sola, senza talento, senza educazione apporta al matrimonio la pace della tomba (*si guarda d'attorno*)... Io voglio osservare cosa fa quando è sola (*va allo scaffale della libreria*). Storie romane ... storie nazionali ... storie naturali . . . geografia . . . dappoi una carta geografica. Pare che ella abbia piacere dei primi studii . . . Telemaco . . . ma che vedo io qui? Wallestein . . . . La Pulcella d'Orleans di Schiller? ... Veramente i capolavori della nostra letteratura non le sono estranei. Ella si diletta di questi, modesta ne tace, mentre Giuliana indotta la deride (*apre uno dei libri*) . . . molti passi segnati con matita (*rimette il libro, e va presso al tavolino innanzi al quale egli si siede*). Ella lavora assai bene, con quanta maestria! . . Questo sarà il libro dei conti (*lo apre*) . . . davvero! E questo qui (*ne apre un altro*)? . . . Extrait de l'histoire Romaine! Ehm! Ella legge adunque non per mero divertimento, ma comprende ancor quanto legge... e la lingua francese non le è straniera; io non so che cosa debba ammirare di più: la diligenza della giovane che adempiendo fedelmente agli offici della domestica economia si procura ancora il tempo per illuminare il suo spirito, o la di lei modestia nel nascondere sì belle prerogative.

SCENA OTTAVA.

Wismar e Cristina.

Cris. (*con un mazzetto di fiori in mano entra, guarda attentamente Wismar, e lo saluta*) Mi scusi, io ho bene l'onore d'esser presente al signor Wismar.

Wismar. Donde sapete il mio nome?

Cris. Presso madamigella Federica non potrei supporre verun altro giovane eccetto il suo sposo.

Wismar. Sposo! *(fra sè)* La cosa si è adunque divulgata fra la gente.

Cris. Ella non vorrà però fare il misterioso! Entro otto giorni lei deve essere ammogliato, come asserì il signor Frejmann. Mi dica schietto, e come successe sì prontamente tal deliberazione.

Wismar. Egli fu . . . egli era ... sembra che voi prendiate parte per Federica?

Cris. Io fui la sua servente; io l'ho allevata. Ah! signor Wismar, ella è un uomo felice, poichè trova una perla, un tesoro! ... Io conosco il cuore di Federica più che qualsiasi, e le dico che questa donzella è un angelo? Mi guardi bene . . . . . io sono assai vecchia, poco mi posso guadagnare, eppure io sono vestita propriamente, e non ho mai sofferto il bisogno; madamigella Federica si ruba il sonno e travaglia colle sue proprie mani per ajutarmi.

Wismar. Non ha ella un buon zio?

Cris. Ella non vuole, così dessa soggiunge, ch'io debba ricevere l'elemosina.

Wismar. Anima nobile!

Cris. Non lo sapevate, è vero? Oh quanto spesso mi tormentai, m'angustiai ch'ella si desse per me tante cure. Talvolta io mi desiderava la morte per liberarla di me, ma ogni necessità ha il suo fine. Il cielo le provvide i mezzi ed ha premiata la giovane senza che lo sperasse.... Io anelo all'istante di vederla: dessa sarà felice perchè io osservai già ch'ella da lungo tempo a questa volta, o signor Wismar, lo amava.

Wismar. Come!

Cris. Senza saperlo ella stessa, io credo. Ora s'immagini la mia sorpresa allorchè io in oggi dopo la Predica sentii la pubblicazione.

Wismar. Qual pubblicazione?

Cris. La di lei pubblicazione con madamigella Federica! Il vecchio signor padrone, l'ordinava già fino da ier sera, come dappoi venni a sapere.

WISMAR (*fra sè*). Ciò per lui era congruo . . . . maledetta fretta.

CRIS. A me venne caldo e freddo, dappoi proruppi in lagrime in modo che tutti in chiesa mi guardavano.

WISMAR (*fra sè*) Chi sa, sia questo forse un avviso della sorte ?

CRIS. Quando furono terminate le funzioni, corsi a casa, spiccai tutti i fiori da' miei vasi, affinchè io potessi ornare con qualche pompa questo luogo. Io credo . . . . . io la sento (*va alla finestra, getta via i fiori appassiti e mette nei vasi quelli ch'ella portò seco*).

WISMAR. (*fra sè*) Ella viene ? Io non so qual partito prendere ! (*si nasconde dietro la cortina della finestra*).

SCENA NONA.

CRISTINA, FEDERICA *e* WISMAR (*nascosto*).

CRIS. (*le corre incontro*) Venga finalmente mia buona Federica ! io sentii cose sorprendenti, veramente sorprendenti! Ora come sta ? . . . Cosa dice ? Ella troverà qui (*si guarda attorno*) . . . Dov'è andato ?

FED. Chi ?

CRIS. Il di lei sposo . . . il signor Wismar.

FED. Era egli qui ?

CRIS. Egli parlò finora con me. Uomo singolare ! egli dee essersi allontanato nel mentre che io poneva nei vasi questi pochi fiori.

FED. Lo conosci tu poi ?

CRIS. Egli si appalesò meco . . . noi parlammo liberamente sotto tutti i rapporti.

FED. Che ti disse ?

CRIS. Non so bene ricordarmene.

FED. (*sorridendo dolorosamente*) Avrai parlato tu sola, mia buona Cristina.

CRIS. Oh no, anch'egli ! Egli diceva. . . . eh via, ciò che si usa dire.

FED. Si mostrava egli ilare, ovvero melanconico ?

CRIS. Egli sembrava malcontento poichè non la trovò in

casa, ma già ritornerà . . . Frattanto dee raccontarmi . . . io sono curiosa è persino di troppo di sapere in qual modo il tutto avvenne, e quando il signor Wismar le dichiarava il suo amore?

FED. Egli non m'ha dichiarato alcun amore, egli non profferiva una parola meco.

CRIS. Questa è cosa veramente singolare! . . e impertanto Ella divìene sua sposa.

FED. Sua sposa! io non mi riguardo come tale.

CRIS. Ma come così . . .

FED. Lo zio mi chiamò ieri nel salone dove trovai Wismar e Giuliana; egli mi espose che Wismar m'ama, e mi offre la sua mano; io non seppi come ciò addivenne; lo stupore, io credo anche la gioja mi resero muta . . . . . tremai e proruppi in lagrime . . . lo zio prese le mie lagrime per un *sì*, mi condusse sollecitamente nel suo gabinetto, dove mi regalò delle vesti ed altri oggetti di moda. Frattanto Wismar era stato chiamato dal Principe, e Giuliana quasi a forza mezz'ora prima del tempo mi trascinò a teatro, dal quale ne sono ritornata assai tardi. Nulla più ti so dire.

CRIS. Questa è una nuova maniera di fare dei matrimoni.

FED. Ah Cristina il mio buon zio si affrettò di troppo! . . . Egli ama Wismar e me, ed avrà creduto quanto nel segreto del suo cuore forse desidera, e procedette appoggiato ad una mera apparenza.

CRIS. E che dovrei io diminuire, reprimere la mia gioja? ... impossibile! . . . . la pubblicazione nella chiesa è di già avvenuta.

FED. Io l'intesi con raccapriccio.

CRIS. Perchè con raccapriccio?

FED. Perchè fino ad ora io era inosservata donzella, ora divenni conosciuta, e tanto solamente per esser derisa.

CRIS. Derisa, se sposa il signor Wismar? eppure ella lo sposerà realmente.

FED. Mi tieni tu di così basso pensare d'accettare la sua mano, se non mi ama? ed egli non mi ama.

CRIS. Perchè non la dovrà amare?

FED. Allorchè io per nulla pensava ch'egli mi potesse amare,

viveva tranquilla felice . . . ora ella è un altra cosa . . . Un momento di speranza di possedere un tal cuore, ha distrutta la mia pace.

WISMAR. (*balza fuori dalla cortina e prende la mano di Federica*) È tutto tuo questo cuore fino ad ora traviato, sì, egli è tutto tuo, nobile creatura! accettalo, santificalo, sana con esso le tue ferite . . . ora corriamo ai piedi del mio benefattore a ringraziarlo per il tesoro ch'egli m'ha donato (*si slancia fuori, Federica lo segue collo sguardo senza parlare e si getta poi silenziosamente come rapita in estasi nelle braccia di Cristina*).

Fine dell'Atto terzo

ATTO QUARTO

(Sala presso Frejmann)

SCENA PRIMA.

FEDERICA *sola facendo propria la stanza.*

FEDERICA. Anco quivi è di già finito: in oggi io do mano a tutto sollecitamente; e perchè ciò? perche sono felice! Oh, l'eccellente Wismar! io comprendo a chiare note che l'amai già da gran tempo... Egli è segretario del Principe, così è provveduto; avrebbe potuto scegliere tra mille e mille avvenenti donzelle, e per l'incontro si rivolse alla povera Federica. Sino a che avrò vita, ciò non sarò giammai per obbliare un istante, e mi studierò in tutti i modi di renderlo felice siccome ei merita.

SCENA SECONDA

FEDERICA *e* GIULIANA.

GIUL. Buon giorno Federica; perchè sei così accesa nel volto? Tu hai un'aria di giubilo...
FED. (*repentinamente imbarazzata*) Che io non saprei.
GIUL. Hai tu veduto Wismar?
FED. Egli sono pochi momenti.
GIUL. E così, ti parlò egli?
FED. Soltanto pochi detti.
GIUL. E sei tu contenta?
FED. Perchè non lo dovrei essere!
GIUL. Si vede che tu sei una buona e ragionevol giovane!

Ora tu non devi provarne danno veruno: io voglio prendermi cura di te: io voglio, qualor sia necessario, cederti anco una parte della mia dote per procurarti un partito.

FED. E non l'ho io di già trovato un partito, povera come sono?

GIUL. Qual partito!

FED. L'unico ch'io mi sentissi inclinata ad accettare; il partito che voi stessa, oh sì! già l'ho presente, m'avete procurato . . . non sarò io la moglie di Wismar?

GIUL. Ascolta la mia cara Federica: con Wismar l'affare resta ancor un po' incerto: cosa ti disse propriamente?

FED. Che . . . . che egli mi ama, che il suo cuore m'appartiene.

GIUL. Questo ti disse!

FED. Perchè non me lo doveva dire?

GIUL. (*sopprimendo il suo mal umore*) Egli lo dovea, sì, egli lo doveva e mi sarà caro se io saprò che tu non abbia mal inteso.

FED. Oh! non ho mal inteso, no.

GIUL. Federica, ami tu Wismar?

FED. Soltanto ieri m'accorsi che precisamente lo amava.

GIUL. L'altro ieri nondimeno tu non pensavi menomamente a lui! . . .

FED. Oh! io pensava continuamente a lui dappoichè lo conosco; ma io non pretendeva, io non sperava, non mi immaginava.

GIUL. Basta . . . tu sei attesa . . . . tutti quelli di casa domandano di te.

FED. (*si avvicina timida a Giuliana*) Io vi trovai ieri con Wismar allorchè il vostro padre mi condusse in questa camera . . . se aveste parte alla deliberazione me ne rallegro con voi, giacchè si stabiliva la sorte fortunata di tutta la mia vita (*parte*).

GIUL. Che significa ciò! sarebbe possibile che Wismar . . . devo parlargli . . . voglio rischiarare il tutto. Guai a me! Eccolo.

SCENA TERZA.

GIULIANA e WISMAR.

GIUL. Avvicinatevi Wismar. Che cercate?

WISMAR. Il vostro padre; io trovai chiuso il suo gabinetto.

GIUL. Che volete da mio padre?

WISMAR. Ringraziarlo.

GIUL. Perchè vi vuol dare in isposa Federica?

WISMAR. Veramente non è piccolo dono!

GIUL. Wismar, io sono molto malcontenta di voi! .... uno scherzo di soverchio protratto diviene alla fine un affare molto serio ed increscevole: voi m'accusavate ieri d'una falsità, ch'io all'impensata pronunciava, affollata da più circostanze, più ancora di durezza verso Federica, e voi non vi fate scrupolo veruno di raffermare a tutto sangue freddo nel suo inganno la povera giovane.

WISMAR. In qual errore! Federica, in conseguenza della parola che voi, o signora, avete data in mio nome e ch'io non ebbi il coraggio di richiamare, è oggidì la mia assoluta sposa, ed io non sarò l'uomo malvagio ch'abbandona un'onesta damigella.

GIUL. Wismar? . . .

WISMAR. Il vostro padre ha notificato a tutti i conoscenti la mia supposta ricerca, e di già si fece la pubblicazione dalla chiesa.

GIUL. E voi siete incostante come tutti gli uomini? . . voi amate Federica od avevate l'idea di volerla amare, e siete ben pago di ritrovare un pretesto per rifiutare un nodo che vi dava noja, non è ella così?

WISMAR. Mi fu difficile, o Giuliana, assai difficile lo staccarmi da voi, ed ancora non è rimarginata la ferita che voi faceste nel mio cuore .... Non mi accusate d'incostanza . . . voi m'affascinaste sì fortemente ch'io, come ahi di troppo lo feci, anco questa volta avrei forse sacrificato il mio dovere all'amore . . . voi sola m'avete eccitato il coraggio di rendermi libero, distruggendo quell'ideale ch'io adorava.

GIUL. Ed ora è forse Federica il nostro ideale!

WISMAR. Io appresi a conoscere che Federica non è la stupida, ignorante creatura che voi mi figuravate, e se dessa non è maestra nell'arte d'illudere l'immaginazione, è però atta a felicitare continuamente il cuore d'un onest'uomo.

GIUL. Detto con altre parole voi v'accostate all'economa, alla cuoca.

WISMAR. All'amica, o Giuliana, all'amica che sarà confortatrice nella vecchiaja allorquando tutte le illusioni della fantasia saranno svanite.

GIUL. Voi divenite tutto ad un tratto ben prosaico ..... me ne congratulo del vostro paradiso di provvigioni, e della vostra stanza dove garriranno i fanciulli, e nella quale la beata coppia si assiderà con grandi occhiali sul naso.

WISMAR. Non deridete una felicità che voi un tempo forse a tutt'animo sarete per aspirare: Giuliana, io v'amai onestamente; ascoltate ora l'ultima preghiera d'un amico, al quale starà mai sempre a cuore la vostra sorte ... voi siete bella, spiritosa, e non cattiva: siate veritiera ed allora io potrò ripetere a me stesso con orgoglio che voi foste il mio primo amore.

GIUL. Di questo voi non ne avete ulteriore bisogno ... Io penso che per noi si agirà con maggior prudenza qualora si tratteremo in modo, siccome non ci fossimo giammai conosciuti. (*Ella non può più a lungo nascondere le sue lagrime*).

WISMAR. Voi piangete! ...

GIUL. Sì, ma veramente non per voi! io deggio sempre piangere, perchè m'è di dolore il sentirmi dire cose ... andate in nome del cielo ... andate ... lasciatemi sola.

SCENA QUARTA.

Detti e FREJMANN.

FREJMANN. Sei qui Francesco? ... E tu, Giuliana? ... va bene che io vi trovi assieme! Figli, io ho tutta la necessità di parlarvi, ma non di cose aggradevoli!

Giul. Come! padre mio.

Frejmann. Sai tu di già qualche cosa dell'affare? Tu mi guardi inquieta!

Giul. Io sono ignara di tutto.

Frejmann. Non vi voglio angustiare con una lunga prefazione. E meglio un colpo improvviso che una morte lenta... io dovrò fallire.

Wismar. Che cosa dite? . . .

Giul. Sarebbe possibile! . . .

Frejmann. Lo è . . . . duolmi per te, Giuliana, chi sa se il signor Merfeld ti prenderà . . . Tu pure Francesco m'affanni, chè io non potrò far la dote a Federica, ma più di tutto egli mi m'angoscia il mio stato, che senza colpa ne' miei estremi giorni deggia macchiare il mio nome fino a qui onorato.

Giul. Avete fatto una gran perdita?

Frejmann. Sì; questa mattina ricevetti la notizia del fallimento della casa di Werfl in Amsterdam, presso la quale io aveva un ragguardevole capitale; ma da tal colpo io mi poteva rimettere . . . non è propriamente questo che mi aggrava.

Giul. Che più?

Frejmann. Che in una maniera per me incomprensibile si divulgò la notizia per la città del mio imminente fallimento, in modo che il mio credito è perduto, e che da tutte le parti mi si ridomandano gli affidatimi capitali.

Giul. Ahimè! qual presentimento . . .

Frejmann. Wiesel fu il primo; ed ora ricevetti lettere dal consigliere municipale Sturm, dalla moglie del maggiore Barnow, colle quali mi chiedono la restituzione dei loro averi: la moglie del maggiore mi dice persino con chiare parole: non potermi ella più a lungo affidare il suo denaro, poichè Wiesel menava vanto d'aver udito dalla tua stessa bocca, o Giuliana, la notizia del fallimento d'una casa di mia corrispondenza.

Giul. Come! oh me infelice!

Frejmann. Non spaventarti; io so di già che questo è impossibile, tu non potevi sapere cosa alcuna del mio imbarazzo.

GIUL. Eppure . . . Ah! non mi respingete, io vi condussi a sì triste partito.

FREJMANN. Tu non sai quello che ti dica . . . . non frastornarmi il capo.

GIUL. Non diceste che fu Wiesel il quale . . . Oh! dove avevo io allora il senno? . . . . . non m'incontrava egli presso alla porta allorchè io lasciava il signor Merfeld?... Wiesel è petulante, curioso; egli ascoltò il tutto . . .

FREJMANN. Cosa può aver egli udito?

GIUL. Ah, non domandatemi! . . il povero mio padre rovinato per mia cagione? . . . per me ritenuto siccome ingannatore . . . per me infamato. Giovanni! Giovanni!

FREJMANN. Che cosa vuoi far tu?

SCENA QUINTA.

Detti e GIOVANNI.

GIO. Madamigella!

GIUL. Correte dal signor Merfeld, ditegli che lo prego di portarsi qui per brevi momenti.

GIO. Il signor Merfeld non è più in casa. Già da un'ora fece portar via anco la valigia sua.

GIUL. Come! e dove la fece tradurre?

GIO. Egli vuol farla caricare sulla carrozza, come diceami il suo servo. I cavalli da posta sono ordinati per le undici in punto innanzi all'Albergo del Leon d'oro. Il signor Merfeld dee in tutta fretta ritornarsene in Amburgo.

GIUL. Noi sappiamo il perchè . . . No, non più una bugia... tu puoi andartene (*Giovanni parte*). Merfeld dee partir recando seco la disistima del mio buon padre! Ah non mai! io deggio parlare seco lui . . . . altrimenti sento di non poter vivere . . . Wismar, per quel po' di bene che mio padre possa un tempo avervi procurato, correte all'albergo del forastiere, e riconducetemi sul punto il signor Merfeld.

WISMAR. Che sperate voi da un uomo che vi lascia perchè voi siete abbandonata dalla fortuna? lasciatelo andare, che nemmen per questo il vostro padre mancherà del

necessario.... io sono ben provveduto; quello che m'appartiene è di sua spettanza; nelle mie ore di libertà trascriverò affinchè al mio benefattore non possano mancare le comodità della vita. Federica dal di lei canto travaglierà ella pure...noi differiremo il nostro matrimonio fino che...

Frejmann. Francesco! tu sei un' eccellente creatura: s' io dovessi accettare soccorso da qualcuno, lo sarebbe da te, ma non ne avrò bisogno! . . . il mio piano è fatto. . . . . Io cedo tutto quanto posseggo a' miei creditori, ed aspirerò ad un servizio d'Intendente di campagna chè, attese le mie cognizioni sopra tal partita, non sarà per mancarmi.

Giul. Di tutto ciò io sono ben contenta; io deggio esserlo, ma mi si lasci parlare con il signor Merfeld.

Frejmann. A lui? . . . . . Per nessun conto a lui devi dirigere un moto, altrimenti noi per la prima volta ci separeremo!

Giul. Io non voglio già ch'egli v'abbia a soccorrere . . . . . obbrobrio a me se a ciò io mirassi! . . . . ma il vostro onore non deve esser scemato da questo forastiere nel suo ripatriare, ed è perciò necessario ... Wismar *(piano a lui)* voi un dì mi amaste! . . . . *(forte)* conducetemi qui il signor Merfeld, od io sarò per disperarmi.

Wismar. Io lo ricondurrò, qualsiasi il motivo che voi abbiate di volergli parlare . . . . non potete essere indegna del vostro padre *(parte)*.

Frejmann. Francesco, rimani.

Giul. *(gettandosi a'suoi piedi)* Padre mio! lasciatelo andare ed ascoltate la confessione della mia colpa! . . .

Frejmann. Non mi riscaldare la mente, non mi far impazzire!

Giul. Io stessa dissi al signor Merfeld che voi eravate sul punto di fallire, e Wiesel ascoltava.

Prejmann. Ciancie . . . come potevi tu dire quello che tu stessa non sapevi?

Giul. Io credeva di mentire . . . . dissi la verità! . . . . Io voleva provare il signor Merfeld . . . ah no! io voleva allontanare il signor Merfeld, perchè amava Wismar!

Frejmann. Quindi per Wismar! .... adunque mi tenevi per un pazzo? .. ed egli .. ed io .. maledetta storia ... semplicissima fanciulla! se tu amavi Wismar, perchè non me lo dicesti sinceramente quattro settimane prima? ... a lui io ti avrei concessa volentieri.

Giul. Oh? io lo comprendo solo al presente! una malaugurata tendenza al raggiro mi fe' smarrire la ragione; persino lo stesso amore pareami bello solo in allora che era dal velo del secreto adombrato, ed intanto io perdei l'uomo della mia scielta, e reso mendico l'ottimo mio padre.

Frejmann. Tu hai agito poco ragionevolmente, o Giuliana, veramente in modo bizzarro, e direi ¡anco di più: trattasti realmente male.

Giul. Oh mai! mai io potrò con me stessa riconciliarmi.

Frejmann. Taci, te ne prego! qui si dee prendere una misura, acciò Merfeld non mi tenga per tutta la vita per un mentitore senza coscienza.

SCENA SESTA.

Frejmann. Giuliana e Wiesel.

Wiesel. Devotissimo servitore!

Frejmann. Anco questo or mi mancava. Signor Wiesel noi abbiamo parlato troppo piano perchè ella potesse ascoltare stando al di fuori, e per conseguenza ella a noi or s'avvicina.

Wiesel. Mi perdoni, io non comprendo le di lei parole.

Giul. Del resto lei ha buone orecchie ...

Wiesel. (*fra sè*) Si conosce che questa gente possede ancora del denaro, perchè trattano con modi inurbani .... (*forte*) Caro signor Frejmann! unico amico, mi farebbe dispiacere se forse la mia visita fosse ad incomodarla.

Frejmann. M' incomoda davvero.

Wiesel. Sì; e se io fossi qui per moverle de' rimproveri!

Frejmann. Rimproveri! ...

Wiesel. Signore, signore; e che pensa di me? ... può lei dubitare della mia confidenza? ... Sulla di lei onestà e facoltà nel pagare io vorrei mettere dei milioni nelle di

lei mani se ne possedessi . . . e poi dormire si tranquillamente come se li custodissi nel mio proprio castello e sotto chiave. (*a Giuliana*) Perchè questa mattina io parlava d' acquistarmi un poderetto che mi piaceva per la sua posizione, perchè forse con troppa scorrevolezza di modi io esponeva che ne' tempi attuali non è del tutto erroneo il far qualche compera, ecco lì che al di lei padre monta la mosca al naso, e m'invia di lì ad una mezz'ora i poveri miei ventimila talleri, parte in contanti, e parte in eccellenti cambiali; ora dica lei madamigella Giuliana, non è egli questo trattare ostilmente con un amico di casa!

Frejmann. Signore, od ella è fuor di senno, o lo sono io.

Giul. Mio padre lo ha pagato?

Wiesel. Il di lei stimatissimo signor marito, il signor Merfeld, m' ha consegnato la somma in nome del signor Frejmann.

Frejmamm. Merfeld ?

Wiesel (*tira fuori il denaro e le cambiali dalla tasca*) Sì, secondo il di lei desiderio; io però riportai questo piccolo mio avere acciò possa riposare e prosperare più a lungo sotto la vostra protezione.

Frejmann. Ciò cosa significa?

Wiesel. Il mio amico Frejmann non vorrà pertanto rendermi infelice a cagione d'una sgraziata male intelligenza! In qual parte del mondo posso io trovare una casa più sicura della vostra, ed interessi al cinque per cento ?

Frejmann (*piano a Giuliana*). Ne comprenda chi può su tal affare.

Giul. Io incomincio a penetrarlo . . .

Wiesel. E lei ancora in collera ottimo amico? Deh! cessi... osservi: oggi fu un giorno di confusioni, nel quale nessuna persona intendea l'altra, e . . . ah ah ah, egli si fu propriamente come tutti i di lei conoscenti si fosser dato la parola di provare i mezzi finanziarii dell'amico Frejmann; io vengo per esempio dal signor consigliere municipale Sturm, il quale la riverisce distintamente, e la prega caldamente con un viglietto ch'egli diceva d'avergli spe-

dito questa mattina di non prendere seco lui alcun riguardo.

Frejmann. Io deggio confessare che il viglietto mi ha sorpreso..

Wiesel. Ella conosce il buon consigliere; egli è vecchio, sofferente, si lascia facilmente corbellare da qualsiasi . . . io però lo rimisi sulla retta via; signor consigliere, io gli diceva, dove può mai deporre meglio il suo denaro e con maggior sicurezza, se non nelle mani del signor Frejmann banchiere, che fu in grado di pagare lì su due piedi 30 mila talleri alla moglie del signor Barone?

Frejmann. Adunque anche la moglie del maggiore ha ricevuto il suo?

Wiesel. Il di lei genero è il più attivo uomo del mondo. Egli non rimette i suoi affari alla penosa banca, e questa sua prontezza fa un effetto, un effetto gli dico, che non si può immaginare! . . . la buona damigella Warnelk era imminente a ricambiare il suo capitale con le Cartelle dello Stato, ma il cielo ne l'ha guardata! Oggi dessa ha conosciuto come la casa Frejmann sia pronta e positiva come l'erario, e che sarebbe bene sciocchezza il rinunziare al quattro per aver solo il tre per cento.

Frejmann. Io spero che nessun capitalista possa lamentarsi dell'averli meco affidati . . . . intanto viva bene signor Wiesel, io ho molto a che fare . . .

Wiesel. Posso io lasciar qui questi pochi talleri?

Frejmann. Com'ella vuole, secondo la di lei opinione . . . . soltanto vada.

Wiesel. Non vuole numerarlo?

Frejmann. Lo rinchiuderò nella di lei presenza *(lo getta prontamente nello scrigno e dà la chiave a Wiesel).* Qui prenda la chiave e ritorni questa sera . . . domani . . .

Wiesel. Non mancherò; intanto io mi procuro l'onore di devotamente ossequiarla (*parte*).

SCENA SETTIMA

Frejmann e Giuliana.

Frejmann. Buono ch'egli sia partito . . . davvero io dovetti

contenermi per non tradirmi innanzi a questo ciarlone. Hai tu compreso una parola di quanto egli disse?

GIUL. Oh, a me tutto or è palese .... Merfeld, sì è lui, è quell'onest'uomo che ci salva.

FREJMANN. Merfeld, che ci ha abbandonati? ... che vuole ritornarsene in Amburgo? ...

GIUL. Voi non conoscete questo singolare nobil uomo: io lo penetro bene nel suo cuore, e più che giammai io ravviso necessaria una spiegazione con lui... egli dee riprendersi i suoi benefizii, o pensare con stima di noi ... Ah! essi vengono.

SCENA OTTAVA.

Detti, WISMAR e MERFELD.

WISMAR. Egli è qui ... Io tenni la mia parola.

MERFELD. Il signor Wismar si prese molta briga per mia cagione ... io non voleva più a nessun patto ritornare in questo luogo, e m'indusse solo a cangiar il mio divisamento, l'avermi comunicato come ciò si fosse espresso ordine di madamigella Giuliana.

FREJMANN. Voi avete pagato per me o signore ..... voi mi avete salvato dalla rovina, e volete fuggirmi come fossi un uomo indegno! Non sapete, o signore, che non si ha il diritto di far del bene a quello che si disprezza?

MERFELD. Io voleva fuggirvi perchè un uomo che non tratti meco onestamente non poteva divenire giammai mio suocero; ed io poi pagai per voi affinchè non aveste ad ideare che la perdita delle vostre fortune fosse stata la cagione della differenza del mio sentimento a vostro riguardo.

GIUL. Riprenda i di lei beneficii signor Merfeld, ma non disprezzi mio padre ... io sola sono la colpevole.

MERFELD. Ella, o Giuliana, che mi fece consapevole con tutta schiettezza delle circostanze della di lei casa? Ella per cui io principalmente ...

GIUL. Merfeld, io rinuncio alla di lei stima; veramente non è che un piccolo sacrificio ad espiazione della mia colpa!

tutto ciò che le dissi questa mattina fu una favola da me inventata, che due ore dappoi, per impreveduta combinazione dovette cangiarsi in dolorosa verità.

Frejmann. Ecco la malaugurata lettera d'Amsterdam; leggetela, osservatene la data ... io non poteva riceverla pria di questa mattina.

Merfeld (*senza leggerla*). Voi foste amico di mio padre, io voglio fidarmi sulla vostra parola ... ma che deggio pensare di lei madamigella Giuliana?

Giul. Quello che ella vuole; ora io so sopportare il di lei disprezzo, dall'istante che mio padre è giustificato.

Merfeld. Io non sento di disprezzarla perchè mi piace ... sa cosa? ... taccia ella del tutto, e lasci parlare a me solo. Ella è bella; le belle giovani hanno dei capricci. Ella mi volle esperimentare, atterrire, abbandonare ... e chi è in grado di comprendere qual scherzo voglia ancor giocare amore in un cuor di diciott'anni! Si dimentichi il passato, ed operiamo con maggior prudenza nell'avvenire.

Giul. Così indulgente verso di me, ed alcuni momenti innanzi così severo con mio padre?

Merfeld. Sì, ella ben vede com'io non sia innamorato nel di lei padre, ma bensì in lei, come appunto ora io me le appaleso; che sia ciò più o meno ragionevole io nol so bene, ma ella è così ed io non posso fare altrimenti.

Giul. Signor Merfeld ...

Merfeld. (*la guarda un momentino*) No, non è irragionevole, ella si cangerà: ella ha molto talento per non sapersi cangiare dopo quello che è avvenuto, e così la prego in presenza del signor Frejmann della di lei mano.

Giul. Una tale ricerca in tal momento?

Merfeld. Io penso che il momento sia bene a proposito... Giuliana ... qui, mi stenda la di lei mano, ed allora il di lei padre dovrà accettare da suo genero quello che ricusava dallo straniero. Mi confidi il di lei avvenire, e non avrà del certo a pentirsene.

Giul. Nobile uomo ..... eccole la mia mano! (*con uno sguardo a Wismar*) io sento, io provo il bisogno di un

uomo capace a condurmi, d'un uomo fermo, acciò non mi lasci in balia de' miei capricci, atto ad ispirarmi amore e devozione . . . . io la onoro, o signor Merfeld, e la mia ammirazione per lei diverrà tra breve amore: come è il salvatore di mio padre, sia il mio amico, il mio maestro.

SCENA NONA.

Detti e Fedrrica.

Fed. Il servo del signor Merfeld annunzia al suo signore che i cavalli di posta sono pronti, ed è atteso.

Merfeld. Possono ritornare nella scuderia, o cara signorina, io resto qui . . . io sono un felicissimo sposo.

Fed. Posso congratularmi, madamigella Giuliana?

Giul. (*corre a lei e l'abbraccia*) Federica io sono di molte cose colpevole verso di te, tu lo sai, e di molte ancora a te ignote . . . . perdonami! Ecco l'uomo che rimedierà alla mia ingiustizia a tuo riguardo (*la conduce da Wismar).*

Wismar. Il quale brama di farti felice così, come tu meriti.

Frejmann. Finalmente dopo tanti affanni ritorna il tutto a suo posto . . . Vittoria! evviva la ragione che rimedia alle pazzie dell'amore; domani è la promessa: in otto giorni uniti a conjugali legami tutti quattro; ed in un mezzo anno, signor Merfeld, io verrò in Amburgo a pagarvi... a proposito Giuliana hai fatto prendere la misura per le vesti? Ah mio Dio! ora si saranno disperse tutte le persone che io con tanta cura avea di già raccolte: non ve n'abbiate a male se io vi lascio così su due piedi, io devo andar via. Per benedirvi avrò tempo sufficiente in seguito (*parte*).

Fed. *(a Giuliana)* Possiate divenir felici, così come io lo sono.

Wismar. *(bacia la mano di Giuliana*) Proseguite nel cammino che sì coraggiosamente avete intrapreso, e ne riporterete la stima di tutte le persone oneste (*parte con Federica*).

Giul. (*che si vede sola con Merfeld*) Ella m'ha condonato una vergognosa confessione, ma non le sarà sempre na-

scosto ciò che in oggi volentieri le taccio . . . Quando la mia condotta m'avrà cattivata la sua stima e confidenza allora saprà il tutto, e non avrà a pentirsi di una delicatezza, che richiamò il mio traviato animo. Ella è un amico del vero: ebbene la verità sia il motto del nostro legame. Oggi io provai col fatto che la bugia alla fine trae in imbarazzo il bugiardo, mentre la verità rimane ferma eziandio tra le tempeste della vita.

FINE.